

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII. Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **5.** SITZUNG

5. 4. 1979



Indice

Elezione del Presidente della Giunta regionale

Pag. 199

Inhaltsangabe

Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses

Seite 199

Presidente: PICCOLI

Vicepresidente: ACHMÜLLER

Ore 10.05

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZARI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 27.3.1979.

MARZARI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti giustificati i signori consiglieri: Avancini, Mengoni e Gouthier.

In data 27 marzo 1979 il cons. Zanghellini ha presentato un'interrogazione (n. 7) sull'opportunità di introdurre nella nostra Regione tabelle di segnalazione del territorio regionale, scritte nella lingua italiana, tedesca e ladina. Chiede risposta scritta.

In data 30 marzo 1979 il cons. Lunger ha presentato un'interrogazione (n. 8) riguardante lo sciopero degli addetti agli Uffici Tavolari della

regione.

In data 30 marzo 1979 i Consiglieri regionali Micheli e Tomazzoni hanno presentato un'interpellanza (n. 9) concernente la stesura delle note di qualifica per i dipendenti della Camera di Commercio di Trento. Viene chiesta risposta scritta.

Comunico inoltre al Consiglio che, ad avvenuta costituzione della Giunta, intendo rassegnare le mie dimissioni dalla Presidenza del Consiglio regionale.

Proseguiamo con la trattazione del *punto 4) dell'ordine del giorno: "Elezioni del Presidente della Giunta regionale"*.

E' aperta la discussione generale sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato.

Ha chiesto di parlare il cons. Betta. Ne ha facoltà.

BETTA CLAUDIO (P.R.I.): Il P.R.I. ha partecipato alle trattative per la costituzione di una maggioranza governativa regionale con DC - SVP e PSDI.

In tale sede ha avuto modo di esprimere proprie valutazioni in ordine alle competenze, alle funzioni, al ruolo della Regione Trentino-Alto Adige.

Poichè tali valutazioni non hanno trovata adeguata considerazione nel documento programmatico, il P.R.I. non ritiene di poter dare il suo pur modesto appoggio al programma presentato dal Presidente designato.

A tale riguardo ci corre l'obbligo di precisare ai colleghi del Consiglio le motivazioni che ci inducono a tale decisione.

Va anzitutto rilevato come il patto De Gasperi - Gruber sia fondato su un quadro istituzionale di autonomie che organicamente coinvolge nelle sue articolazioni provinciali la Regione Trentino-Alto Adige tutta.

In questo contesto il ruolo della Regione va inteso come espletamento di concrete precipue funzioni di coordinamento nel rispetto delle autonomie provinciali e comunali e di eminenti funzioni di promozione economico - sociale, culturale, civile e politica delle popolazioni residenti tutte.

Questo è del resto "il significato più profondo che giustifica l'esistenza della Regione autonoma del Trentino-Alto Adige ove le componenti culturali tedesca e ladina non sono chiamate a coesistere con un generico e indeterminato "resto d'Italia", ma innanzitutto con una realtà di lingua e di cultura che, oltre ad un secolare destino storico comune, possiede un suo rilevante specifico che nessuno ha il diritto di distruggere o di disprezzare".

In effetti, dopo lo Statuto del 1972, più che di convivenza si è trattato di vita ciascuno per proprio conto e quindi una tendenza all'isolamento che non può ritenersi conforme nè allo spirito statutario, nè agli interessi politici e culturali delle popolazioni interessate. E' un problema politico che non si può ignorare se non si vuole assuma aspetti irreversibili".

Una menomazione del ruolo e delle competenze regionali equivale alla rottura di un delicato equilibrio di rapporti tra i gruppi che

vedono una doverosa prevalenza di lingua tedesca nella gestione delle cospicue competenze assegnate alla provincia di Bolzano e che a livello regionale non può non esprimersi in una concreta volontà politica, intesa a favorire in una visione europeistica la pacifica convivenza e la collaborazione dei diversi gruppi linguistici. Ove infatti tale volontà politica non esistesse, non avrebbe legittimazione alcuna la sopravvivenza di un istituto regionale svilito nel contenuto delle sue stesse competenze e ridotto a mera espressione di facciata.

Del resto una collaborazione reale e fattiva tra le varie componenti linguistiche della Regione non potrebbe non rappresentare con maggior vigore le stesse istanze autonomistiche nei riguardi del governo nazionale, costituendo esempio di civile convivenza a livello europeo.

Ora, a questo proposito, per quanto riguarda non solo la convivenza, ma soprattutto la collaborazione, credo che questa sia stata negata, almeno dando un particolare significato a recenti fatti, vedi per esempio scuola e liceo di Merano ecc., è stata negata questa spinta, questa volontà, questa richiesta di collaborazione del gruppo italiano, se non vado errato. Quindi non è, penso, nè colpa del gruppo italiano, nè del gruppo ladino se in certe espressioni questa collaborazione non esiste.

Purtroppo non abbiamo riscontrata in questo senso una adeguata sufficiente volontà politica nelle dichiarazioni del Presidente designato, che ci è parso preoccupato di soddisfare le richieste della S.V.P. prima ancora di dichiararsi garante dell'istituto regionale di cui andavano e vanno meglio difese le prerogative istituzionali e potenziati i contenuti.

A questo riguardo non risulta pertinente parlare ad esempio di necessità di temperare la competenza ordinamentale regionale in tema di riforma sanitaria (p. 29 Relazione programma-

tica) con la competenza provinciale in tema di ordinamento delle comunità montane.

La competenza per queste ultime, non prevista dallo Statuto, è infatti stata introdotta dalla norma di attuazione riguardante la materia agricola (D.P.R. 22.3.1974, n. 279) estensibile ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 ad una politica generale di riequilibrio economico e sociale, ma non riguarda l'ordinamento degli Enti sanitari ed ospedalieri. Ciò, sia detto con chiarezza, non certo con intenti penalizzanti verso le province autonome, ma per rispetto verso il quadro istituzionale che va difeso con senso dello Stato. Non si può parlare di competenze ordinamentali della Regione se poi se ne rinunciano le prerogative.

Eguale dicasi per la mancata adeguata rivendicazione di nuove competenze derivanti dalla legge nr. 382 e rispettivamente del D.P.R. 616 in ordine al decentramento alle regioni a Statuto normale.

Al riguardo va rilevato che una corretta applicazione del disposto dell'articolo 117 della Costituzione dovrebbe vedere la Regione Trentino-Alto Adige come titolare privilegiata di nuove competenze non previste altrimenti dallo Statuto di autonomia, avuto riguardo alla necessità di rispettare da un lato le norme costituzionali compreso il nuovo Statuto e dall'altro di garantire alla Regione stessa una opportuna funzionalità ed un adeguato contenuto operativo.

A tale proposito si dovrà sollecitare anche a livello nazionale una ponderata applicazione dell'articolo 16 e 17 dello Statuto speciale, che prevede che con legge dello Stato possa essere attribuita alla Regione ed alle province la potestà di emanare norme legislative per servizio relativi a materie estranee alle rispettive competenze statutarie.

Eguale dicasi per la delega di funzioni

dello Stato a Comuni, Province e Regioni.

In questo contesto potrebbe essere superata la controversia relativa alle Telecomunicazioni affidandone la responsabilità alla Regione autonoma.

Va peraltro rilevato in questo quadro come ogni ulteriore competenza non prevista nel Pacchetto non possa essere oggetto di norma di attuazione del medesimo, bensì di apposito provvedimento del Parlamento.

Il governo non può infatti emanare norme di attuazione che travalichino il contenuto del nuovo Statuto e ciò vale anche per le materie ex legge 382 rispettivamente D.P.R. 616.

Non è dei repubblicani disattendere i principi del decentramento regionale. Tale decentramento deve avvenire esaltando le autonomie locali dei Comuni, delle Province di Trento e Bolzano, ma non ultima della Regione autonoma Trentino-Alto Adige.

Il Governo nazionale deve peraltro essere rispettoso della legalità repubblicana, non arrogandosi poteri del Parlamento e senza sottoporre alla giurisdizione internazionale materie non oggetto di impegni bilaterali tra Austria ed Italia.

Altra ragione di dissenso dall'esposizione del Presidente designato deriva a questo proposito dalla insufficiente considerazione data alle autonomie dei Comuni. Come ha bene affermato il Presidente della Giunta Provinciale di Trento avv. Mengoni, "è necessaria un'opera incisiva per eliminare i risvolti negativi del centralismo provinciale, ossia della condizione di un ente che va sempre più riproponendosi ad immagine e somiglianza dello Stato centralizzato".

Non vale infatti lamentare il centralismo romano se poi ci si arrocca su un inefficiente neocentralismo provincialistico. L'articolo 118 della Costituzione stabilisce che la Regione esercita normalmente le sue funzioni ammini-

strative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali. Egualmente l'articolo 18 dello Statuto prevede che le Province possano delegare alcune loro funzioni amministrative ai Comuni. Ebbene, si attuino i disposti costituzionali e si esaltino anche le autonomie comunali.

In definitiva la Regione deve essere in grado, attraverso le sue competenze, di esprimere quelle potenzialità capaci di valorizzare le autonomie di base, stimolando al tempo stesso le province autonome ad operare in questo senso. Siamo convinti che quest'opera di alto valore culturale e ideale sia ben più gravosa che la semplice gestione di competenze, ma intorno ad essa devono maturare le coscienze civili delle nostre popolazioni.

Questo è il messaggio del partito Repubblicano che ribadisce come da parte sua sarà svolta ogni azione a livello locale e nazionale affinché non vi siano prevaricazioni di alcun genere, in ordine al ruolo ed alle competenze che lo Statuto speciale di autonomia attribuisce alla Regione, sia come momento di collegamento e di sintesi dei comuni destini delle tre popolazioni che in essa convivono, sia nell'esercizio delle competenze assegnate, convinti come siamo che una posizione antiregionalistica è una posizione antieuropeistica, che una posizione anticomunale è una posizione antiautonomatica.

Il P.R.I., stante la situazione sopraespressa ed il mancato accoglimento delle proposte intese a meglio qualificare e caratterizzare il ruolo dell'Ente Regione, ha ritenuto suo dovere rinunciare a far parte della maggioranza di governo regionale. In altri termini non ha inteso avallare l'azione antiregionalista della S.V.P. condivisa da D.C. e P.S.D.I.

Dal canto suo lungi da ritenere già conclusa l'esperienza regionale, il P.R.I. intende operare per garantire alla Regione Trentino Alto Adige nell'interesse di tutte le popolazioni, una

responsabile presenza politica e culturale, anche attraverso la delega prevista dallo Statuto di funzioni oggi dello Stato e, in prospettiva, attraverso l'elezione a suffragio diretto, nell'ambito di un unico collegio elettorale, nel rispetto delle rappresentanze etniche.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, se dovessimo rispondere puntualmente alle dichiarazioni programmatiche del presidente designato, ci troveremmo di fronte a non lievi difficoltà.

Infatti il testo è tanto abilmente congegnato da lasciare più sottintesi, più vuoti, più omissioni di quanto non venga evidenziato come proposta in positivo, come linea politica definitiva. Dichiarazioni così sguscianti offrono scarsi appigli a valutazioni, siano esse di adesione, siano esse di critica. Quello che chiaramente emerge è che il nodo di fondo, ovvero il ruolo, i compiti, le funzioni della Regione, della nostra Regione, perdono sempre più i loro contorni precisi: c'è come una nebbia attorno alla Regione, nebbia che si infittisce anziché diradarsi e sembra non debba passare molto tempo prima che qualcuno, cercando la regione a tentoni nella nebbia, arrivi a concludere che è introvabile, che non esiste più.

Altri presidenti prima del comm. Pancheri erano partiti lancia in resta nelle loro dichiarazioni programmatiche, riuscendo a definire la Regione nientemeno che l'"ente pensante", ma avevano ben presto spuntato la loro lancia contro una realtà che non è fatale, intendiamoci bene, ma costruita con disegno politico e con volontà politica da una parte, assecondata con calcolo politico-elettorale dall'altra.

Il presidente designato nel suo pragmatismo nostrano, ben distinto dal pragmatismo anglosas-

sone elevato a dignità filosofica, ha solo preso atto di una situazione, ha schivato tutti gli ostacoli e sulla piatta, insignificante piattaforma programmatica elaborata dai partiti della coalizione ha costruito un discorso che, se si vuol essere molto benevoli, si può definire di curiosa attesa (vediamo quel che capita e poi decideremo); se invece si vuol essere un po' più realisti e quindi necessariamente aspri si può accostare al detto ben noto del molto fumo e poco arrosto.

Certo le colpe della situazione attuale non sono addebitabili alla persona del comm. Pancheri; nè le dichiarazioni di un presidente designato hanno il potere di mutarla. Dietro alla persona del presidente designato c'è una storia trentennale (e bisogna metter nel conto anche quella precedente), c'è un groviglio non facilmente destricabile di scelte, di atti politici, di rapporti tra partiti, che hanno concorso a portarci in questa situazione.

Due elementi tuttavia appaiono con grande chiarezza:

1) Anzitutto che dietro la crisi della Regione non c'è soltanto il problema dei rapporti tra gruppi etnici, la difesa, il rispetto, la valorizzazione su ogni piano delle minoranze: c'è anche e dominante la volontà di un gruppo egemone, di una classe sociale, di strumentalizzare i problemi della convivenza tra gruppi diversi a fini di potere, di conservazione, di privilegio per se stessa e a danno di altre classi sociali. Il gioco, la mistificazione, la strumentalizzazione è giunta a tal punto che ha suscitato anche il legittimo sdegno di mons. Gargitter, il quale ha sentito il dovere di dividere il sacro dal profano, come noi sentiamo il dovere di dividere ciò che è sacrosanta difesa della minoranza in quanto costituente gruppo etnico-linguistico, da ciò che è invece politica di conservazione sul piano sociale,

soffocamento del libero espandersi della democrazia e quindi della pluralità di forze e di interessi, impedimento alla crescita culturale e civile, che può avvenire solo ed unicamente attraverso l'incontro, lo scambio, la reciproca conoscenza e il reciproco arricchimento.

Il presidente designato s'è ricordato degli atti dinamitardi e giustamente. Essi sono sempre segno di inciviltà in quanto tendono a sostituire la forza del tritolo alla forza delle idee e della cultura. Ma non ha voluto ricordare altri episodi, altre situazioni, cito per fare un esempio l'episodio dei licei di Merano, il problema del monumento alla Vittoria, la condizione dei ladini, sia quelli altoatesini, sia quelli trentini o bellunesi.

Vorrei ricordare per inciso al presidente designato l'art. 102 dello Statuto di autonomia, ove si afferma che "le popolazioni ladine hanno diritto alla valorizzazione delle proprie iniziative ed attività culturali, di stampa o ricreative, nonché al rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni stesse".

Il disegno di legge costituzionale a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento è stato portato avanti con fiacca volontà delle Camere ed ora con la fine della legislatura dovrà riprendere il suo cammino, ma con minori speranze, perchè maggiori e più difficilmente superabili sono le difficoltà e gli intralci intervenuti.

L'art. 102 non ha trovato corrispondenti norme di attuazione e quindi sono mancati adeguati sostegni soprattutto alle attività di stampa.

I diritti delle popolazioni ladine residenti in tre province diverse sono anch'essi diversi.

Sul piano della informazione e della cultura si approfondiscono le divisioni tra ladini, avendo la RAI, con la costituzione di una sede regionale a Trento, respinto la legittima istanza di un centro

unico di programmazione, di un'unica redazione a Bolzano anche se con uffici dislocati nelle due province. In sostanza i ladini non si sentono sufficientemente tutelati e garantiti dalle due province e chiedono giustamente alla Regione di adempiere ai suoi doveri statutarî.

Chiuso questo inciso torno al discorso generale.

2) Se il primo elemento emergente con chiarezza è quello di un uso spesso strumentale e quindi distorto dell'autonomia e delle garanzie a tutela delle minoranze linguistiche, il secondo è quello di un processo graduale, ma costante di rinuncia, di rassegnazione da parte della D.C.

Sul piano politico i due elementi si intersecano e reciprocamente si alimentano: non è un desiderio autentico di pace sociale, di convivenza e di reciproco rispetto tra gruppi linguistici diversi che guida l'azione politica democristiana, bensì affinità ideologica tra D.C. e S.V.P., comuni tendenze al moderatismo conservatore, comuni allergie alle forze sociali che rappresentano i lavoratori, comune volontà di accentramento del potere e di controllo burocratico della vita sociale e culturale.

Le difficoltà di rapporti tra i due partiti non provengono dalla impostazione di indirizzi politici diversi, dal dovere di rappresentanza di interessi sociali diversi, bensì soltanto da problemi di spartizione del potere e di spartizione dell'elettorato a seconda della appartenenza al gruppo linguistico.

Questa convergenza di fondo delle collocazioni politiche dei due partiti maggioritari e nel contempo il contrasto di potere tra loro, trova evidentemente, un riscontro nei rapporti con lo Stato, si riflette sulla interpretazione del Pacchetto e dello Statuto, e quindi sulle norme

di attuazione e sul ritardo insopportabile con cui vengono emanate.

L'autonomia, signor Presidente designato, non è un fine ultimo, ma uno strumento per raggiungere determinati fini. Ci troviamo probabilmente tutti o quasi tutti d'accordo sulla necessità dello strumento autonomia (Lei ha fatto bene a richiamare l'articolo 5 della Costituzione; io avrei ricordato anche l'art. 6); ma siamo ben lontani dall'essere d'accordo sul modo di utilizzare l'autonomia e sui fini che con essa intendiamo perseguire.

Per questo non possiamo ammettere tentativi di forzature del Pacchetto e dello Statuto per fini che non condividiamo ed anche perchè preoccupati dal modo come l'autonomia viene gestita dai partiti di maggioranza; per le stesse ragioni ci risentiamo e denunciemo il sotto-utilizzo delle competenze statutarie e quindi dell'autonomia, quando esse sono scomode o inadatte ai fini perseguiti dai partiti al potere.

Mi riferisco ai ritardi delle norme di attuazione dovuti in gran parte a tentativi di forzatura dello Statuto, con grave danno della collettività, (basti pensare al TAR, alle norme d'attuazione sulla scuola trentina, alla riforma radiotelevisiva).

Ma mi riferisco anche alla qualità delle norme di attuazione emanate ed emanande, tali cioè da configurare ordinamenti ed istituti differenziati tra le due Province: ne consegue un sempre più accentuato distacco tra di esse ed anche, inevitabilmente, lo svuotamento di ogni potere della Regione come ente preposto al coordinamento attraverso le leggi di ordinamento. Mi riferisco anche all'uso temperato e spesso al non uso delle potestà concesse alla Regione.

Gli esempi non mancano, sia nel campo degli enti sanitari ed ospedalieri, sia in quello delle istituzioni pubbliche e di assistenza e beneficenza, sia in quello dello sviluppo della

cooperazione, sia in quello fondamentale di ordinamento e coordinamento degli istituti di decentramento e di partecipazione democratica, indispensabili per l'organizzazione razionale dei servizi, come per la pianificazione urbanistica e la programmazione economica.

La presenza di una università in Regione appare come un fatto del tutto privatistico, del tutto tabù per quest'aula del Consiglio regionale: è proibito parlarne persino per la nomina del rappresentante regionale nell'opera universitaria, anche se tale nomina è obbligatoria per legge, almeno fino a quando non sarà recepita la L. 382 (e i decreti conseguenti). E' incredibile che in questo caso dell'opera universitaria si affermi l'applicabilità della L. 382, mentre in altri casi, altrettanto e forse più essenziali per l'esercizio delle potestà autonomistiche, si sostenga che la 382 e i decreti 616- 617 riguardano solo le regioni a statuto ordinario.

La sostanza del discorso che noi socialisti portiamo avanti è questa: riteniamo inadeguati i contenuti dell'accordo di coalizione tra D.C. - S.V.P. e P.S.D.I.; inadeguate pertanto anche le dichiarazioni del presidente designato. Più che di contenuti si può parlare di elencazione piatta di problemi, per i quali non si indicano soluzioni concrete. Ed inoltre l'elencazione è largamente incompleta, rispetto alle funzioni statutarie della Regione.

Il programma che il Presidente ci ha presentato non nasce all'insegna di una "autonomia capace di continuamente rigernerarsi e riproporsi, proiettata nel futuro"; lascia invece intravedere una gestione del presente e dell'esistente, fatta in nome di un obbligo statutario più che per convinzione. La stessa formula politica che caratterizza la nuova Giunta è la riprova delle considerazioni che andavo facendo nella prima parte dell'intervento; e non

sarà certo la forza del P.S.D.I. che riuscirà a condizionare questa alleanza moderato-conservatrice.

Noi pensiamo che il tema autonomia, così insistentemente toccato dal Presidente designato, non debba servire da foglia di fico.

L'autonomia sarà veramente valorizzata ed esaltata quando si riuscirà a superarne la concezione puramente garantistica, di difesa, e si riuscirà pertanto a farne strumento di diffusione della democrazia, strumento di creatività, strumento di liberazione dei cittadini dal soffocamento burocratico.

Oggi, dopo il nuovo Statuto d'autonomia, ci sentiamo, come cittadini, più schiacciati dal potere centralizzato in sede locale; ci sentiamo il fiato della burocrazia sul collo, sentiamo il grave peso del paternalismo e del clientelismo.

L'arroganza del potere che si propone come obiettivo la creazione di nuovo potere, blocca le potenzialità di una collettività, lascia inespresso quanto di nuovo, di originale, di non conformista può offrire la dialettica politica, culturale, sociale, se l'opposizione, la critica, il dissenso non sono controllati a vista, emarginati, ghettizzati.

Se il potere in sostanza non viene esercitato in funzione di se stesso, ma come supporto ad una collettività libera ed aperta, rispettata nei suoi diritti e nei suoi valori, partecipa perchè responsabilizzata.

I segnali di involuzione invece si fanno sempre più frequenti e preoccupanti: Lei, signor presidente, sembra avvertirli solo negli atti dinamitardi, ma se guarda un po' più a fondo si accorgerà che quelli sono soltanto le punte emergenti di fenomeni ben più diffusi e radicati anche tra la nostra popolazione.

Solo da un'analisi attenta di questi fenomeni involutivi che interessano anche, e largamente, la nostra Regione si possono individuare le cause

e impostare una azione politica che abbia un minimo di respiro e di lungimiranza.

La Regione non può sottrarsi a questo compito a questo preciso dovere, che va al di là della quantificazione economicistica, della misurazione in termini di prodotto lordo, di scambi commerciali, di valuta importata.

C'è un malessere sempre più diffuso che non coincide con il benessere economico definito in base alle medie statistiche; ci sono valori, costumi, atteggiamenti che cambiano e creano aspirazioni, esigenze, bisogni nuovi, ai quali non si dà risposta solo sul piano economico, ma modificando il sistema sovrastrutturale, troppo lento ad adeguarsi, troppo condizionato dai gruppi di potere che fanno della conservazione il baluardo per la difesa dei loro interessi.

A questi temi e problemi, che secondo noi sono essenziali, il Presidente designato non ha prestato attenzione, e tanto meno può prestarvi attenzione la S.V.P., che è l'espressione politicamente più forte dei gruppi di potere conservatori.

Ci inoltriamo così in una specie di circolo vizioso dal quale sarà difficile uscire finché ci saranno queste maggioranze. Si rincorrono con il fiato sempre più corto ed affannoso i problemi dell'occupazione, dell'inserimento delle giovani generazioni, dello sviluppo economico, dell'utilizzo razionale e non distruttivo delle nostre risorse, senza accorgersi della inadeguatezza del sistema istituzionale, del sistema informativo, del sistema dei servizi in genere, da quello scolastico a quello socio-sanitario: inadeguatezza e ritardi che si riflettono evidentemente sul sistema strutturale, che a sua volta, appunto con circolo vizioso, condiziona e determina il degrado del sistema sovrastrutturale.

Il malessere trova alimento in questa situazione, e, non trovando sbocchi democratici, istituzionali, cerca altre strade, altri modi di

esprimersi: da quello della organizzazione corporativa dei gruppi sociali a quello del rifiuto delle istituzioni, dei partiti e degli stessi sindacati, agli estremismi demagogici e populistici di cui le cronache registrano quasi quotidianamente episodi. Noi non ci sentiamo di seguire su questa strada e con questi metodi pipititini di turno, perchè è una strada che porta al massacro, è una deviazione verso un regresso che dovremo scontare a lungo; ma neppure ci sentiamo esonerati dal denunciare con forza le responsabilità di un potere miope, di una politica che provoca le situazioni e poi cerca coperture, avalli, o capri espiatori attraverso anatemi e misure tecnicamente, oltre che politicamente, sbagliate.

Per questo vogliamo richiamare il Presidente designato ad una riflessione sugli strumenti e le possibilità operative di cui la Giunta può disporre. Siamo pienamente consapevoli dei limiti posti dallo Statuto e non chiediamo di superarli: chiediamo semplicemente di rispettare lo Statuto di autonomia, le competenze da esso assegnate ai vari livelli ed ai vari istituti; chiediamo che l'uso delle competenze statutarie si ispiri ad un disegno politico più lungimirante e più conscio dei reali problemi della nostra collettività, rispetto a quello tracciato nelle dichiarazioni programmatiche.

Lo Statuto di autonomia assegna alla Regione non a caso compiti essenziali nel campo dell'ordinamento, oltre a quelli di sviluppo della cooperazione e di vigilanza sulle cooperative.

Dico non a caso, giacchè il legislatore in sede costituzionale aveva davanti il quadro generale di una regione che per ragioni storiche, economiche, culturali, geografiche, poteva costituire un soggetto di organizzazione istituzionale, e quindi di governo, con un sufficiente grado di omogeneità rispetto ad altre zone.

Noi riteniamo che la impostazione voluta dal

legislatore costituzionale attraverso il nuovo statuto sia ancora valida, abbia una ragione d'essere, senza con ciò togliere nulla alle competenze delle Province e senza intaccare tutti i diritti sanciti a favore delle minoranze linguistiche.

L'azione svolta dai precedenti governi regionali ha sotteso a queste funzioni. Non troviamo indicazioni e tanto meno garanzie per un mutamento di indirizzo da parte della nuova Giunta.

Siamo di fronte a problemi del personale sempre più inestricabili, se la Regione non si assume l'onere di imboccare gradualmente la via della omogeneizzazione delle normative e dei trattamenti economici, contestualmente ad una ristrutturazione incisiva delle funzioni e dei metodi operativi della pubblica amministrazione.

Abbiamo davanti il compito gravoso di attuare la riforma sanitaria nazionale e siamo già in grave ritardo rispetto al calendario operativo stabilito dalla riforma. La Regione non può sottrarsi all'obbligo di dettare ordinamenti che, nel rispetto delle finalità stabilite dalla legge nazionale, configurino un quadro organizzativo razionale ed omogeneo fra le due province. C'è bisogno di metter mano all'ordinamento delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ove il disordine, le sovrapposizioni, la vetustà di ordinamenti sono fonte di sprechi e di disfunzioni.

C'è il problema degli enti locali, dei comuni, dei comprensori, o comunità montane, sia per quanto attiene ai finanziamenti, alla definizione precisa dei livelli di competenza e della loro autonomia, al loro ruolo nella programmazione economica e nella pianificazione urbanistica, alla rappresentatività democratica, sia per quanto attiene al collegamento di questi enti con i distretti scolastici, con le unità sanitarie locali, con i servizi assistenziali e in genere tutti i

servizi.

C'è ancora irrisolto il modo di una informazione corretta, democratica, al servizio della collettività e della sua crescita culturale e civile. La disinformazione esistente tra le due province, si sa meno cioè quello che succede nell'altra provincia rispetto a quello che succede e che avviene in altre regioni italiane, oltre a non utilizzare tutti gli strumenti, appunto, per provocare una crescita culturale e civile nella popolazione, tutti gli strumenti che i max media ci mettono a disposizione, sono strumenti utilizzati solo in funzione propagandistica.

Questi ed altri problemi devono trovare un punto di riferimento, di sintesi, di definizione legislativa nel Consiglio regionale e nell'azione della Giunta. Il pericolo di trovarci di fronte ad ordinamenti, ad istituzioni sempre più diversificate e divergenti tra provincia di Trento e provincia di Bolzano è reale e ogni giorno più palpabile. Noi crediamo che ciò non risponda a reali esigenze della collettività, nè dei singoli cittadini, ma solo ad un disegno di artificiosa divisione, ad un disegno che fomenta rigurgiti campanilistici e corporativi per fini non nobili di potere e di conservazione. La D.C. non può impunemente prestarsi a questo gioco, senza portarne le conseguenze, giacchè continuando su questa strada avremo una regione il cui ruolo e le cui funzioni gradualmente sottratte vengono meno: e quindi la sua sopravvivenza sembra essere segnata.

La scadenza delle elezioni europee ci impone un ripensamento della nostra autonomia, del suo ruolo rispetto al processo di integrazione europea. Un processo di integrazione che deve segnare un salto di qualità dall'Europa degli interessi mercantili e degli interessi privatistici all'Europa dei lavoratori. Il che significa controllo delle multinazionali, sviluppo programmato e tale da non distruggere le risorse, da non

distruggere il rapporto uomo-ambiente, affermazioni di nuovi "valori" (diritti civili, qualità della vita, difesa ambientale, informazione libera: in sostanza affermazione dell'essere più che dell'avere), valori che legano anche l'esperienza italiana a quella di tendenza post-industriale in campo europeo.

La Regione deve porsi nella disponibilità a dare il suo contributo a questa costruzione. Ma la condizione preliminare è che all'interno della Regione si creino le condizioni politiche e culturali per partecipare, per impedire che sull'Europa prevalga la tecnocrazia e l'accentramento. Ci stiamo liberando dall'appiattimento e dal soffocamento dell'accentramento statale, residuo dei nazionalismi ottocenteschi e post-ottocenteschi. Dobbiamo valorizzare la nostra autonomia non come strumento di difesa e di chiusura, ma come possibilità di apporto costruttivo, attraverso lo scambio, l'apertura culturale, la libera circolazione delle idee e dei lavoratori: è questa la sola condizione per mettere alla prova, verificare e rinsaldare anche la nostra identità.

Abbiamo la possibilità di costruire un modello di convivenza, di reciproca comprensione e di collaborazione tra popolazioni. Stiamo sprecando questa occasione che è storica per miopia, per lussuria di potere, per cieco conservatorismo, sprechiamo un'occasione preziosa che ci pone non nella possibilità di collaborare alla costruzione dell'Europa, ma al contrario di dimostrare quanto difficile, quanto addirittura impossibile sia costruire l'Europa finchè permangono queste mentalità, questi modi di agire, queste impostazioni politiche.

Per questo, è chiaro, che il nostro voto non può andare a questa coalizione di Giunta, per la sua debolezza politica, non debolezza politica, per la sua debolezza di impostazione politica, per la scarsità di prospettive che essa offre sul

piano di un rinnovamento e del progresso della nostra popolazione, perchè non possiamo condividere i contenuti della relazione del Presidente designato e tanto meno l'accordo che è stato stilato che risuona come un accordo, come dicevo all'inizio, vuoto di proposte che non possiamo accettare.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Zanghellini, ne ha facoltà.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, illustri colleghi, coerentemente, con i principi informatori e con la linea ideologica, che hanno sempre alimentato l'opera del mio partito, fin dai suoi primi albori, e che lo hanno rafforzato, con un crescente consenso popolare in questi ultimi anni, mi pare doveroso, riconoscere che nelle obietive dichiarazioni programmatiche del Presidente designato, sono contenuti diversi elementi comuni, che noi abbiamo da sempre e tenacemente propugnato.

Siamo in una particolare situazione politica, caratterizzata dall'incalzare di grossi mutamenti sociali, i quali incidono profondamente sulla nostra realtà locale, e sulla vita delle popolazioni che convivono nella regione Trentino-Alto Adige.

Di fronte a questo quadro politico e sociale difficile, e dagli orizzonti piuttosto confusi, credo che la forza della nostra autonomia e soprattutto la tradizione autonomistica delle nostre popolazioni, ci consenta peraltro ancora, di superare momenti difficili per noi e per le nostre future generazioni.

In questo Consiglio regionale si trovano qui, oggi, a discutere Trentini e Sudtirolesi, cioè rappresentanti politici di popolazioni che se di diverso hanno la lingua, hanno in comune una secolare tradizione, che, seppur fra alterne vicende, le ha accomunate in momenti significa-

tivi della loro storia.

Le ridotte competenze residue, alla Regione Trentino-Alto Adige, dopo la riforma costituzionale dello Statuto di autonomia, non consentono indubbiamente, grandi spazi operativi a questo ente, ed è anche per questo, che taluni pragmatismi, le attribuiscono un ruolo insignificante. Io credo peraltro, che la dimensione amministrativa, non sia l'unico parametro per valutare l'efficienza e le potenzialità di un organismo e di un ente.

Vi sono altre valutazioni, di carattere sociale e politico, che debbono essere considerate, per trovare elementi utili e particolarmente validi allo scopo di consentire alle nostre popolazioni un equilibrato sviluppo, nel contesto di una pacifica convivenza cui noi tutti aspiriamo.

Lo stesso Presidente designato, al quale desidero riconoscere doti di indubbia onestà e capacità, ha caratterizzato la fase introduttiva della sua dichiarazione, riaffermando che l'obiettivo della Regione, rimane la pacifica convivenza, fra i diversi gruppi linguistici locati sul territorio regionale.

Orbene, la pacifica convivenza, non si raggiunge solamente, con interventi di carattere amministrativo, ma sono anche altre le strade, attraverso le quali, possiamo raggiungere in maniera dignitosa e solida questo fondamentale obiettivo.

Abbiamo un quadro autonomistico che non è ancora completo; debbono essere emanate ancora importanti norme di attuazione dello Statuto di autonomia — pensiamo in particolare al Tribunale di giustizia amministrativa — ed è anche questo forse un fatto che contribuisce ad accentuare l'irrequietezza che in termini crescenti si è verificata in questi ultimi tempi anche fra le nostre popolazioni.

Io credo tuttavia che in questa particolare situazione sociale e politica, nella quale noi ci

troviamo, una delle fonti particolarmente importanti e qualificanti, cui attingere elementi per ispirare la nostra azione politica futura, sia la storia comune delle nostre popolazioni. Una storia, purtroppo non ancora obiettivamente scritta e conseguentemente non conosciuta, caratterizzata da secoli di convivenza, una convivenza che ha maturato una cultura molto importante nel contesto mitteleuropeo nel quale siamo inseriti e che deve essere per noi, anche oggi, un fondamentale punto di riferimento.

Per evitare ogni equivoco, e per non lasciare spazio a facili demagogie, preciso subito, che questi miei sentimenti, non originano da un ricordo nostalgico verso quell'unità politico-territoriale, che spaziava al di qua e al di là del Leitha, anche se era una realtà che, sopravvissuta, avrebbe potuto facilitare un più rapido processo di integrazione europea.

Non fantasia e ricordi nostalgici, dunque, ma valutazione obiettiva di fatti che hanno caratterizzato il tessuto sociale nel quale le nostre popolazioni sono cresciute: un quadro che ha avuto come emblema l'autonomia; un'autonomia locale densa di valori autenticamente pluralistici e catalizzatori di una vera coesione sociale ed umana fra tutte le nostre genti.

E con questi richiami alla nostra tradizione, credo, di poter tranquillamente affermare, che nella nostra realtà autonomistica, esistono notevolissime potenzialità culturali, che se saggiamente valorizzate, possono offrire ambiziosi orizzonti alla nostra gente.

Al di là delle formule politiche e delle norme giuridiche, necessarie per il corretto svolgimento delle relazioni umane in uno stato di diritto, credo, che le direttrici di sviluppo per il futuro, debbono essere orientate dalle idee, da idee-forza, che traggano origine da un'anima popolare e che aprano nuove strade verso processi culturali, i più consoni possibili con la struttura sociale

delle comunità locali.

Ed io credo che il progetto, o quanto meno uno dei progetti fondamentali, sui quali le forze politiche locali, dovrebbero operare, è quello che vede nella cultura e nel modello mitteleuropeo un sostanziale punto di riferimento, in grado di dare risposte concrete alle istanze più genuine della nostra gente.

In questo quadro, credo che anche la Regione Trentino-Alto Adige, impegnandosi per il raggiungimento del più vasto obiettivo della Federazione europea, possa giocare un ruolo importante, soprattutto creando occasioni di contatto fra le popolazioni di lingua diversa, sia che convivano nella stessa regione, sia che operino al di qua ed al di là del Brennero.

Una dimensione interregionale, dunque, che, trovi nell'Europa delle Alpi, il perno, su cui ruotare, per un adeguato inserimento delle sue popolazioni, nel più vasto contesto europeo.

Quando parlo di Europa, mi riferisco evidentemente all'Europa delle autonomie, all'Europa dei popoli, ad un'Europa, che non rispecchi il soffocante centralismo statale, ma che con la forza delle autonomie locali, si ponga come alternativa all'accentramento statale, per dare spazio, lottando contro il neo-colonialismo, alla libera ed autonoma espressione delle comunità locali che in una articolazione democratica possano formare e reggere, un modello di cooperazione europea che da tempo il mio partito propugna.

In un articolo apparso recentemente sulla rivista della Regione, si sottolineava, che la collaborazione tra le Regioni Alpine europee, ridurrà "i confini a sbiadite cicatrici della storia", e che avanza un'idea regionale europea, che si pone a garanzia di stabilità e di progresso dell'Europa unita.

Si profila e si definisce cioè una cerniera portante dell'Europa delle Alpi, che trova il suo

perno nell'Asse "tirolese" del Brennero, di un contesto tirolese storico di cui il Trentino è parte integrante.

Ed in questo quadro, io credo, che la tradizione e l'esperienza autonomistica delle nostre popolazioni, possa, e debba dare, un contributo sostanziale per l'integrazione europea.

In questi ultimi tempi, abbiamo visto nascere attorno al Brennero, interessanti iniziative di collaborazione regionale infrastrutturale. Mi riferisco in particolare alla comunità di lavoro delle Regioni Alpine, l'Arge Alp, nata nell'ottobre del 1972 a Mösern ad iniziativa del Capitano del Tirolo Wallnöfer, all'Euregio Alpina e ad altre iniziative ancora.

Ma, la Regione Trentino-Alto Adige, è pure parte importante di uno strumento fondamentale di collaborazione con il mondo tedesco, che non è forse sufficientemente conosciuto, specialmente dai Trentini. Mi riferisco, all'accordo preferenziale per lo scambio facilitato di merci, fra la nostra regione e i Bundesländer austriaci, Tirolo e Vorarlberg, il cosiddetto "Accordino", istituito nel 1949 in base, all'Accordo De-gasperi-Gruber del 1946, e che sotto taluni aspetti, fu precursore dello stesso Mercato Comune Europeo.

Ma in questi ultimi tempi, abbiamo assistito con piacere, al fiorire di nuove iniziative ed allo svilupparsi di nuovi interessi, nei confronti di una collaborazione da parte dei Trentini con il mondo culturale tedesco: contatti personali, sul piano culturale ed economico, ed attività di associazioni e comitati, che hanno fornito e stanno fornendo, un contributo importante, per la realizzazione di un modello di società mitteleuropea.

Trattasi di un movimento culturale che interessa una vasta area, e che recentemente, ha trovato interessanti sviluppi anche nel Veneto,

cui deve pure andare la nostra attenzione per allacciare rapporti di collaborazione più estesi.

L'interesse, non è peraltro unilaterale, in quanto anche al di là del Brennero, specialmente nel vicino Tirolo, nel Vorarlberg e nella Baviera, vi sono diversi gruppi culturali, i quali hanno manifestato un crescente interesse, per allacciare nuovi e più profondi rapporti con la nostra realtà.

Una nuova realtà culturale, dunque, che sta maturando ed avanzando e che è nostro dovere assecondare nel suo sviluppo.

Ed in questo contesto, vanno giudicate positivamente, ed incoraggiate, iniziative, come l'interessante intervista realizzata recentemente dal giornalista trentino Magagnotti, con il Capitano del Tirolo del Nord, Wallnöfer.

Fatti come questi testimoniano sensibilità e lungimiranza. Se è vero, come è stato detto in un convegno sull'Europa delle Alpi, che quando le Alpi stanno bene l'Europa sta bene, e che quando le Alpi stanno male l'Europa è ammalata, dobbiamo manifestare tutta la nostra volontà e mettere il nostro impegno affinché questa Europa delle Alpi cresca sana e robusta.

Di fronte a queste affascinanti prospettive, ritengo che la Regione Trentino-Alto Adige, possa, e debba giocare, una partita importante e decisiva per favorire un ulteriore e sempre maggiore inserimento delle nostre popolazione nel contesto mitteleuropeo.

Evidentemente, il discorso che qui ho tentato di abbozzare, non può fare a meno, di riferirsi a quell'importante aspetto culturale (culturale in senso stretto) costituito dalla conoscenza delle lingue.

Nella nostra regione il bilinguismo non deve essere solamente realizzato in quanto per determinati enti pubblici, norme giuridiche lo prevedono: il bilinguismo, deve essere una situazione di fatto, che costituisca la norma e

non l'eccezione, come purtroppo è ora.

Ed in proposito mi sia consentito esprimere anche in questa sede il mio profondo rammarico per la insensibilità con cui le altre forze politiche hanno accolto a suo tempo le proposte del mio partito di rendere obbligatorio l'insegnamento della lingua tedesca fin dalla scuola elementare.

Conoscendo le lingue si comunica con la gente e si crea comprensione tra i popoli, non conoscendo le lingue crescono il sospetto, le diffidenze, i rancori e le incomprensioni.

In questo mio intervento ho fatto più volte riferimento alla storia che ha unito Trentini e Sudtirolesi ed alla tradizione autonomistica della nostra gente. Una tradizione che ricorda momenti molto significativi, quali le richieste di autonomia dei Trentini all'Assemblea di Francoforte, al Parlamento di Vienna, alla Dieta di Innsbruck ed altre più recenti iniziative che hanno visto il particolare impegno di uomini le cui idee hanno determinato la nascita, lo sviluppo forte, sicuro e denso di prospettive del partito cui mi onoro di appartenere.

In questo Consiglio regionale, in questa regione mistilingue, io credo che il dialogo fra Trentini e Sudtirolesi debba continuare e sono profondamente convinto che si tratta di un dialogo costruttivo, denso di potenzialità che può portare a utili risultati per tutte le popolazioni che nella regione convivono.

Il Presidente designato della Giunta regionale nelle sue dichiarazioni programmatiche ha fatto costante riferimento alle tematiche che ho ora brevemente esposto, anche se avrei apprezzato da parte sua una più approfondita trattazione delle stesse, ma ciò non toglie peraltro nulla, alle sue buone intenzioni, che vanno sostenute.

Quello che mi rammarica e che mi lascia perplesso sulle possibilità che le buone intenzioni del Presidente designato vengano realizzate, è una certa carenza, nell'ambito del suo

partito, di forze che siano genuinamente ed autenticamente convinte di realizzare questo progetto.

Ed in proposito credo non sia presunzione dire che l'apporto diretto del mio partito nel governo Regione si prospettava come contributo sostanziale per realizzare gli obiettivi che ho prima indicato.

Per quanto riguarda gli orizzonti di tematiche illustrate dal Presidente designato, si tratta di riferimenti che toccano indubbiamente gli aspetti vitali della nostra realtà regionale e che come tali debbono essere affrontati con determinazione.

Desidero riferirmi in modo particolare al concetto che riguarda il rapporto fra lo Stato e le autonomie locali.

Credo anch'io veramente che qui il nostro impegno debba essere serio, costante e tenace per evitare che lo Stato accentratore tolga fiato e mezzi, alle feconde energie della nostra autonomia. Ed è anche per questo che sono convinto che la Regione debba partecipare attivamente, assieme alle autonomie provinciali, al dibattito sulla nuova stagione del regionalismo che coinvolge più direttamente i rapporti fra Stato e realtà locali.

Dico peraltro questo, nella piena convinzione, che i tre Enti autonomi territoriali, debbano conservare un ben distinto ruolo nello svolgimento delle proprie funzioni, e nella gestione delle proprie competenze, anche se mi pare necessario che fra i tre Enti vi sia un sereno e costruttivo confronto, allo scopo di adeguare, nella maniera più concreta possibile, l'attività dell'esecutivo e del legislativo e le esigenze della nostra gente, inserite in questo particolare e singolare quadro autonomistico.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori Consiglieri, il Presidente designato della Giunta regionale ha introdotto le sue dichiarazioni programmatiche ponendo in particolare luce il fatto che "l'obiettivo primario della Regione rimane sempre più quello di contribuire a garantire la stabilità di relazioni pacifiche tra i diversi gruppi linguistici esistenti nel territorio regionale".

Questa affermazione, che fa puntuale e rigoroso riferimento a quanto contenuto nell'accordo programmatico per la formazione della Giunta regionale dell'VIII legislatura, definito con il concorso e l'adesione del Partito Socialista Democratico Italiano, appare quanto mai attuale ed importante nel delicato momento politico che vive la nostra regione.

Io credo che lo spirito e l'intendimento che stanno alla base delle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato rispecchino in maniera fedele e sensibile il panorama mistilingue che caratterizza questo delicato angolo d'Europa, in cui siamo chiamati a vivere ed operare.

Siamo immersi in una realtà che ha come emblema la diversità; una diversità, peraltro, nella quale ogni espressione sociale ed in particolare ogni componente linguistica può e deve trovare gli idonei strumenti che ne garantiscano la sua piena realizzazione.

Taluni fatti verificatisi recentemente e che hanno caratterizzato la vita politica locale, soprattutto in Alto Adige, ci consentono di comprendere oggi, forse più di ieri, quanto complessi furono e sono ancora i problemi posti sul tavolo delle trattative quando a Parigi venne discusso e poi sottoscritto lo storico Accordo Degasperi-Gruber, accordo nato per la tutela del gruppo linguistico tedesco nel Sudtirolo e dal quale, dal punto di vista istituzionale, trae origine il nostro quadro autonomistico.

Come è stato realisticamente ricordato nelle dichiarazioni programmatiche, le competenze residue alla Regione Trentino-Alto Adige non consentono all'Ente particolari interventi, ma ciò non significa che la dimensione politica e territoriale regionale non possa giocare un ruolo importante nel contesto della nostra autonomia, a favore di tutte le popolazioni locali.

Come ebbi ad affermare nel trentennale dell'autonomia in Consiglio provinciale di Bolzano, anche se il nuovo statuto ha profondamente innovato ed accentuato l'autonomia dell'Alto Adige, "la matrice storica su cui per secoli, nella lungimirante tradizione mitteleuropea, un comune destino ha accompagnato popolazioni di lingua diversa, non può non aver lasciato alla residua dimensione politica regionale un'area di valori e di potenzialità da esplorare insieme nell'interesse e per il bene comune".

Siamo peraltro inseriti in un particolare quadro politico che, pur nel pieno rispetto delle tre dimensioni di autonomia che lo caratterizzano: quella regionale, quella della Provincia autonoma di Bolzano e quella della Provincia autonoma di Trento, non può escludere un confronto fra i diversi enti, confronto necessario per consentire alla Regione di gestire in maniera coerente alle realtà locali le proprie competenze, specialmente per quanto riguarda l'ambito ordinamentale e per mantenere viva quella dimensione politica e culturale il cui "patrimonio genetico" affonda le radici in una secolare tradizione che non può essere dimenticata.

Prima dicevo che la nostra autonomia ha come emblema la diversità ed ho parlato di un quadro autonomistico a tre dimensioni, due delle quali caratterizzate dalle realtà provinciali di Bolzano e di Trento: realtà indubbiamente diverse per il quadro politico e per i problemi

reali. Ed a tale proposito mi pare opportuno, se non doveroso, esprimere anche in questa sede alcune considerazioni sulla particolare situazione politica venutasi a creare in Alto Adige, specialmente dopo la consultazione elettorale dello scorso novembre, anche in riferimento alle vicende legate alla formazione del governo provinciale. Questo non per spostare il tiro — come si suol dire — alla ricerca di più o meno facili digressioni, ma per motivare l'atteggiamento assunto dal mio Partito in Regione, in stretta correlazione con l'atteggiamento assunto in quel di Bolzano. A ciò desidero premettere un breve quadro di riferimento.

Dopo la caduta del fascismo, che nel suo profondo disprezzo per la minoranza linguistica tedesca e per le realtà autonomistiche, con quello di prezioso e di singolare che esse contengono, aveva portato avanti una politica di assimilazione forzata dei sudtirolesi, l'Accordo Degasperi-Gruber gettò le basi per fornire robuste garanzie al gruppo linguistico tedesco e pose le premesse per favorire la pacifica convivenza fra le popolazioni dell'Alto Adige e della regione in genere.

L'Accordo, momento fondamentale della vicenda altoatesina ed autonomistica, fu salutato da molti con esultanza, come atto di buona volontà voluto da uomini politici che, dopo la stagione amara dei nazionalismi, si ponevano un grande obiettivo, di portata storica: la costruzione dell'Europa unita, patria comune, che avrebbe permesso ai popoli di superare le lacerazioni del passato, raggiungendo così più alti livelli di sicuro benessere. Dall'accordo Degasperi-Gruber derivò poi il primo Statuto di autonomia regionale, con il quale si pensava di aver fornito uno strumento efficiente ed equilibrato per soddisfare le peculiari istanze delle nostre popolazioni. Si credeva, cioè, che lo Statuto, poi modificato con il "pacchetto" per

venire ulteriormente incontro alle peculiari istanze sudtirolesi, avrebbe reso possibile una convivenza pacifica tra gruppi etnici diversi e stimolato preziosi contatti ed arricchimenti reciproci, sia sul terreno economico che sul piano culturale.

Vedemmo così nel "Pacchetto" la fase conclusiva di una difficile vertenza che aveva assunto dimensioni internazionali e ritenevamo di aver individuato strumenti validi per garantire la pace nel Sudtirolo e per favorire la cooperazione fra i gruppi linguistici dell'Alto Adige.

Credevamo, animati da buona volontà, di aver realizzato, a livello locale, un ideale modello di convivenza.

In questi ultimi tempi, purtroppo, si sono verificati fatti che non ci consentono di rimanere del tutto tranquilli e di guardare — in tutta serenità — a quanto ci sta dinanzi.

C'è un preoccupante stato di disagio, avvertito a livello di popolazione e sottolineato anche da autorevoli esponenti di ambienti sociali, culturali e politici diversi.

Un lungimirante e sensibile protagonista della pacifica convivenza fra le popolazioni altoatesine, osservava qualche tempo fa che l'Alto Adige va incontro a momenti di tensione e ammoniva che: "Non bastano le norme giuridiche a fondare una convivenza; al di là di esse è necessaria la buona volontà".

Si va diffondendo, tra i gruppi, un certo clima di sfiducia: i timori e le diffidenze negli ambienti di lingua tedesca ritornano a galla, mentre gli italiani parlano di "arroganza" di certi ambienti sudtirolesi e di politica chiaramente diretta a svantaggiarli, a metterli in una condizione di inferiorità, a non volerli accettare come partner su un piano di uguali diritti (a Bolzano fra i cittadini di lingua italiana qualcuno dice: "la vera minoranza siamo noi").

Un giornalista che segue con attenzione la vita politica sudtirolese scriveva qualche giorno fa che se è forse esagerato dire che siamo ritornati indietro di dieci anni, affermare che si avanza con crescenti difficoltà o che talvolta si avvertono vere e proprie battute d'arresto, non è altro che leggere correttamente la realtà dei fatti.

Il risultato che portò al nuovo quadro autonomistico locale non fu indubbiamente privo di sacrifici e di costi per ogni gruppo, sacrifici e costi sui quali non mi voglio soffermare, ma che le popolazioni locali dimostrarono peraltro di accettare in nome di una secolare comune esperienza e nella prospettiva di nuovi sereni orizzonti. Questa realtà dunque non fu accettata a cuor leggero, ma a costo di non indifferenti sacrifici, con piena consapevolezza. Dobbiamo ancora realisticamente, e con doverosa comprensione, riconoscere che le nuove norme statali approvate in seguito alla definizione dei nuovi strumenti autonomistici, hanno comportato un notevole salto e per quanto riguarda la capacità professionale e la stessa mentalità delle popolazioni conviventi.

Va pure riconosciuto che si trattò di mutamenti che, complessivamente, trovarono i cittadini di lingua italiana non sufficientemente preparati, anche se il bilinguismo e la proporzionale non erano fatti nuovi per la normativa provinciale e regionale.

Il Partito Socialista Democratico Italiano, unitamente alle altre forze politiche e sociali che anche nel passato hanno dimostrato sensibilità nei confronti della problematica altoatesina, ha manifestato la propria buona volontà per dare una ragionevole risposta a questi difficili quanto essenziali interrogativi legati allo sviluppo della comunità altoatesina. Si tratta peraltro di problemi che non possono essere affrontati unilateralmente, ma che esigono la corresponsabilità di tutti i gruppi linguistici. Premesso che

dai principi non si deve arretrare, a noi era parso necessario evitare la via dello scontro, dalla quale alcuni sembrano attratti e tentati, per scegliere la strada di un leale e costruttivo confronto. Ci pare innanzitutto necessario evitare che la forza dei numeri travolga e comprometta ogni contributo che varie forze sociali e politiche desiderano fornire alla causa della pacifica convivenza. Credo di essere nel vero se dico che da parte del gruppo linguistico italiano, in questi ultimi tempi è stata manifestata a più livelli la buona volontà per realizzare quelle condizioni che gli consentissero di soddisfare nella maniera più adeguata possibile importanti istanze del gruppo linguistico tedesco legittimate da norme giuridiche. La ricerca cosciente e, al tempo stesso, affannosa d'un costante miglioramento ed adeguamento alle esigenze del bilinguismo ci sembra essere una significativa testimonianza di tale volontà. Nel dialogo su alcune questioni non è stato purtroppo possibile raggiungere un'adeguata intesa con l'interlocutore, cui l'elettorato ha attribuito la maggioranza assoluta dei consensi, e che come tale può sentirsi nel diritto, oltre che nel dovere, di difendere le istanze del proprio gruppo. Pur prendendo atto che da parte della maggior forza politica sudtirolese è stata manifestata la disponibilità di venire incontro a richieste anche fondamentali del gruppo linguistico italiano, come l'aggancio alla proporzionale etnica risultante dal censimento generale della popolazione per l'assunzione del personale della Provincia e degli enti pubblici locali e la partecipazione dei rappresentanti delle forze politiche all'amministrazione degli enti pubblici non elettivi, da parte nostra non era possibile assumere impegni in ordine alla contropartita che ci veniva richiesta, anche perchè da un punto di vista politico e giuridico non eravamo nella condizione di assumere gli impegni richiesti.

Di fronte a tale situazione, che non presentava

le condizioni per arrivare ad un accordo programmatico di Giunta, come invece avvenne per le due precedenti legislature, a noi è parso che la soluzione più saggia fosse quella di distinguerci nel ribadire la nostra posizione di principio, ma cercando nello stesso tempo di mantenere un collegamento, del resto statutariamente previsto, con la forza politica che rappresenta la stragrande maggioranza del gruppo linguistico tedesco. Sarebbe stato demagogicamente più facile, molto più facile, abbandonare qualsiasi presenza garantistica, e passare all'opposizione. Ma quello che in momenti come questo ci pare molto importante è di evitare la definitiva interruzione del dialogo e d'una possibile, anche se difficile e laboriosa ricerca della collaborazione. Noi pensiamo che la soluzione ricercata e la scelta fatta - anche se anomala ed insoddisfacente - favorisca un confronto politico tale da portare a nuove e più vaste intese e concorra a salvaguardare i diritti e gli interessi dei concittadini di tutti i gruppi linguistici conviventi.

In questo quadro politico anche la dimensione regionale assume un ruolo particolare che per un certo verso è comune per le due realtà provinciali e che sotto altri aspetti si pone in posizione dialettica diversa con le stesse.

I socialdemocratici, coscienti degli impegni che una classe politica di fronte ad una simile situazione deve assumersi, e nello stesso tempo convinti di non poter aderire a determinate scelte, manifestano il loro solidale appoggio alla Regione, certi che il travaglio che ne ha caratterizzato il cammino ha maturato nuove possibilità di comprensione e di conciliazione di problemi antichi che tuttavia rimangono e rimarranno ancora, chissà per quanto tempo come dato e segno caratteristico, distintivo di tutta la nostra storia.

In questo singolare rapporto di convivenza fra

gruppi linguistici diversi, il Partito Socialista Democratico italiano, come ho detto prima, ha manifestato il proprio senso di responsabilità con l'assunzione di precise responsabilità in un quadro di riferimento ben definito e caratterizzato, in Alto Adige, e riafferma qui la sua coerenza, assumendo, sulla base di un programma concordato, responsabilità a livello di governo regionale, intendendo con ciò fornire anche un contributo per la garanzia di determinate istanze dei gruppi linguistici italiano e ladino, garanzie che possono trovare un loro supporto particolarmente solido anche nella dimensione regionale.

E' in questo contesto che noi intendiamo perseguire i nostri obiettivi a favore di una causa che deve muoversi anzitutto all'insegna della pacifica convivenza fra i diversi gruppi linguistici.

L'intesa politica su cui si basa la coalizione che in questo Consiglio si presenta per la formazione della Giunta regionale, parte dal presupposto di dare piena e ampia attuazione al nuovo Statuto di autonomia, con il fondamentale obiettivo di ricercare gli strumenti idonei a promuovere e conservare la pacifica convivenza fra le popolazioni della regione, salvaguardando le peculiarità dei singoli gruppi linguistici in essa conviventi.

Tutto questo nel più ampio contesto di un'azione tesa a salvaguardare ogni conquista della democrazia ed a valorizzare nella maniera più ampia possibile le istanze delle popolazioni locali.

In questo senso il P.S.D.I. si sente particolarmente impegnato perchè nella nostra regione venga definito, nei tempi brevi, il quadro istituzionale delle competenze degli Enti autonomi; in particolare, che venga istituito il T.A.R., indispensabile per la difesa degli interessi del cittadino singolo e dei gruppi linguistici stessi.

Così come è urgente venga emanata la legge quadro regionale che permetta alle due province autonome di Trento e di Bolzano di rispettare i termini fissati dalla legge nazionale per l'attuazione della riforma sanitaria.

Un impegno che non deve peraltro perdere di vista il quadro nazionale, la cui stabilità è pure garanzia di stabilità democratica e di progresso anche per le stesse popolazioni del Trentino Alto Adige e che deve favorire un ulteriore inserimento del Trentino Alto Adige nell'Europa: un'Europa che abbia nelle autonomie locali le cellule vitali.

Anche nel nuovo assetto istituzionale, la nostra regione conserva la responsabilità di dare positiva risposta alle crescenti esigenze di sviluppo della democrazia e del pluralismo.

La Regione Trentino Alto Adige deve pertanto proseguire il suo cammino, senza lasciarsi prendere dal ricordo di spazi perduti ed evitando di muoversi alla ricerca di una Regione che voglia giustificarsi per quello che offre in termini di attività amministrativa e concreta; ci si dovrà muovere per l'affermazione di una Regione la quale, sensibile a tutto quello che secoli di convivenza e di collaborazione fra popolazioni di lingua diversa hanno prodotto e maturato in termini di democrazia, sia sempre attenta a cogliere tutte quelle potenzialità che ancora essa può esprimere.

Una Regione che, operando nell'ambito degli orizzonti indicati dal Presidente designato deve compiere ogni sforzo per evitare spaccature fra le realtà linguistiche diverse e che con tolleranza e spirito di collaborazione faciliti occasioni di contatto, di collaborazione e di intesa fra tutte le popolazioni che convivono nelle varie parti del suo territorio, aiutando l'evoluzione di quel processo di coesione sociale ed umana che rappresenta una naturale espressione delle nostre popolazioni, proiettata verso una direzione che

nel più vasto quadro di collaborazione mitteleuropea può portare a nuovi e più sereni orizzonti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Valentin.

VALENTIN (Segretario questore - S.V.P.):.....

Pardon, ich vergaß, daß Worte in meiner Muttersprache in diesem hohen Haus auf unverständige Ohren...

(Unterbrechung)

VALENTIN (S.V.P.): Pardon, ich vergaß, daß Worte in meiner Muttersprache in diesem hohen Haus auf unverständige Ohren stoßen dürften.

Frau Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte meinem Unbehagen Ausdruck verleihen, daß die Ladiner in den schriftlich vorgelegten Erklärungen des designierten Präsidenten keine Erwähnung gefunden haben. Es ist für den Vertreter einer ganz kleinen Volksgruppe, wie es die Ladiner sind, deprimierend, festzustellen, daß diese bewußt oder unbewußt vergessen werden. Ich möchte hoffen, daß man an uns Ladiner nicht nur dann denkt, wenn es einem gerade ins Konzept paßt, sondern daß man uns berücksichtigt im Maßstab unserer Nöte.

Danke!

(VALENTIN (S.V.P.):..... *(parla in ladino)*)

Chiedo scusa, dimenticavo che la mia lingua materna giunge incomprensibile agli orecchi dei colleghi di questo alto consesso....

Interruzione

VALENTIN (S.V.P.): *Chiedo scusa, dimenticavo*

che la mia lingua materna giunge incomprensibile agli orecchi dei colleghi di questo alto consesso.

Signora Presidente! Colleghe e colleghi! Vorrei esprimere il mio disagio per il fatto che nelle dichiarazioni del Presidente designato, presentate per iscritto, non sia stata spesa una parola a favore dei ladini. E' deprimente per un rappresentante di un piccolo gruppo etnico, come quello ladino, dover constatare che viene dimenticato consapevolmente o inconsapevolmente. Vorrei esprimere la mia speranza che ci si ricordi dei ladini non soltanto per inserire tale argomento in un contesto, ma che venga tenuto in considerazione anche nella misura delle nostre necessità.

Grazie!

PRESIDENTE: La parola al cons. Langer.

LANGER (N.L. - N.S.): Frau Präsidentin! Kolleginnen und Kollegen! Ich werde jetzt im ersten Teil deutsch und dann italienisch sprechen.

Vorerst möchte ich sagen, daß wir mit Verwunderung vernommen haben, daß die Präsidentin des Regionalrates nach Antritt des Regionalausschusses zurücktreten will. Wir werden darauf noch zurückkommen, wenn es um die Erörterung ihres Rücktrittes geht. Ich möchte aber gleich sagen, daß wir uns damals, als es um die Wahl des Präsidenten des Regionalrates ging, gegen jede "Parkplatzlösung" ausgesprochen haben und daß wir es deswegen sehr bedauern würden, wenn die Präsidentin tatsächlich ihre Absicht zurückzutreten wahr machen sollte.

Zweitens möchte ich sagen, daß es mir ebenfalls leid tut, daß der Kollege Valentin nicht ladinisch weitergesprochen hat. Ich glaube, das Recht auf den Gebrauch des Ladinischen, das

muß man sich eben auch erkämpfen; man muß es konkret durchsetzen. Wir haben uns gefreut, daß in diesem Hause auch ladinisch gesprochen wird und wir würden es begrüßen, wenn Kollege Valentin und jeder andere, der imstande ist, ladinisch zu sprechen - ich bin nicht imstande -, das auch in Zukunft weitermacht und dadurch praktisch die Voraussetzung schafft, daß auch die Geschäftsordnung diesbezüglich abgeändert wird.

Die Gleichgültigkeit, Kolleginnen und Kollegen, in der diese Diskussion stattfindet, und die Zerstreutheit, die in diesem Hause die Diskussion über die Regierungserklärungen des designierten Präsidenten Pancheri hervorruft, zeugt für die Schwierigkeit, für die Region Trentino-Südtirol noch eine Rolle zu finden. Dazu möchte ich gleich sagen: Diese Region haben wir nicht gewollt; mit dieser Region sind wir als Institution nicht identifiziert. Wir wissen, woher diese Region kommt. Die Region wurde praktisch gebildet - ich möchte mit einem vielleicht schweren Wort sagen - als Trick -, um der gerechten Autonomieforderung der Südtiroler Minderheit irgendwie zuvor - und dagegenzukommen und zugleich diese Autonomieforderung zu unterlaufen. Wir wissen, daß die Einführung der Region im wesentlichen auf das politische Werk von Alcide De Gasperi zurückgeht und daß die Region zwar nicht die gleichen Unterdrückungsmechanismen des Faschismus fortgesetzt hat, aber daß die Einführung der Region Trentino-Südtirol - damals hieß sie Trentino-Tiroler Etschland - anstelle eines autonomen Landes Südtirol ganz eindeutig ein Betrug gegenüber der Autonomieforderung der Südtiroler Bevölkerung war und einen neuen Unterdrückungsmechanismus dargestellt hat, um die deutschsprachige Mehrheit des Landes Südtirol, der Provinz Bozen, einer italienischsprachigen Mehrheit in der Region unterzuordnen und

damit die Möglichkeit zur realen Ausübung autonomer Befugnisse von seiten der nationalen Minderheit in diesem Lande zu verhindern. Insofern war es bestimmt nicht unser Wunsch, daß man schließlich und endlich mit dem Paket die Region erhalten wollte und dieses Überbleibsel, dieses Trümmerstück der früheren Autonomieordnung auch in der derzeitigen Rechtsordnung weiterhin bewahrt hat. Wir wissen genau, daß die Erhaltung der Region im wesentlichen auf Machterhaltungserfordernisse der Democrazia Cristiana, und im besonderen der Trentiner Democrazia Cristiana, zurückgeht. Wenn es diese Region also heute noch immer gibt, dann vor allem deswegen, weil damit der Mehrheitspartei im Trentino, nämlich der Trentiner Democrazia Cristiana, und damit auch der Mehrheitspartei aller italienischen Nachkriegsregierungen seit 1948 (seit es diese Region gibt), praktisch ein Kontrollwerkzeug in die Hand gegeben worden ist; ein Kontrollinstrument nicht nur gegenüber der Bevölkerung des Trentino, sondern auch gegenüber der Bevölkerung der ganzen Region. Insofern also können wir uns mit diesem Trümmerstück, diesem Überbleibsel des früheren Autonomiestatutes nicht identifizieren...

(Signora Presidente! Colleague e colleghi! Parlerò prima in tedesco e poi in italiano.

Innanzitutto vorrei esprimere la nostra meraviglia per l'intenzione del Presidente di dimettersi dopo l'insediamento della Giunta regionale. Ritourneremo su questo punto in occasione del dibattito riguardante appunto predette dimissioni. Desidero tuttavia anticipare subito che al momento dell'elezione del Presidente del Consiglio regionale ci eravamo espressi contro ogni "soluzione di parcheggio" e per questo motivo deploreremo tale fatto, qualora il Presidente insistesse su questa sua intenzione.

In secondo luogo vorrei fare presente il mio dispiacere che il collega Valentin non abbia continuato il suo intervento in ladino. Ritengo che il diritto di usare la lingua ladina vada conquistato ed imposto concretamente. Ci ha fatto piacere udire parole ladine in questo consesso e sarebbe degno di plauso, se il collega Valentin ed ogni altro che conosce la lingua ladina - io purtroppo non la conosco - la parli anche in futuro per creare praticamente le premesse di modificare in tal senso il Regolamento interno.

L'indifferenza, colleghe e colleghi, dimostrata per questa discussione e la disattenzione, con la quale si segue la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato, dimostra la difficoltà in cui la Regione Trentino-Alto Adige si dibatte per trovare ancora un proprio ruolo. Desidero dire subito che non siamo stati noi a voler questa Regione, nella quale noi non ci identifichiamo.

Conosciamo perfettamente le origini di questo istituto regionale. Alla Regione è stata data questa forma - vorrei usare una parola forse molto pesante - allo scopo di porre in atto un trucco, per prevenire e sfuggire in un certo qual modo le richieste di autonomia della minoranza sudtirolese. Sappiamo inoltre che l'istituzione della Regione è da ricondursi all'opera politica di Alcide De Gasperi e che non ha continuato i meccanismi di oppressione del fascismo, tuttavia la Regione Trentino-Südtirol - a quel tempo Trentino-Tiroler Etschland - era sorta al posto della Provincia autonoma Alto Adige ed in tal senso rappresentava una truffa nei confronti delle richieste di autonomia dei sudtirolesi ed un nuovo meccanismo di oppressione, per subordinare la maggioranza di lingua tedesca dell'Alto Adige, della Provincia di Bolzano, ad una maggioranza italiana regionale, onde evitare il reale esercizio delle competenze autonome in

questa Provincia da parte della minoranza nazionale. Non è stato senz'altro il nostro desiderio voler mantenere questa Regione anche con il pacchetto e l'inserimento di questa rimanenza, di questo detrito dell'autonomia precedente nell'attuale ordinamento giuridico. Sappiamo altresì che il mantenimento della Regione trova in sostanza spiegazione nelle esigenze della Democrazia Cristiana, soprattutto trentina, di mantenere il potere. L'esistenza di questa Regione quindi significa soprattutto uno strumento di controllo del partito di maggioranza trentino, cioè della Democrazia Cristiana trentina, che dal 1948 (anno di nascita della Regione) è il partito di tutti i Governi del dopoguerra; trattasi di uno strumento di controllo non soltanto nei confronti della popolazione del Trentino, ma anche di tutta la Regione. Non possiamo pertanto identificarci in questa rimanenza, in questo detrito del precedente statuto di autonomia.)

Passerò adesso a parlare in italiano. Questo dibattito, come dicevo prima, che avviene nell'indifferenza e nella distrazione dei più, perchè...

(Interruzione)

LANGER (N.S.- N.L.): Se mi permetti, Ferretti, dirò quello che voglio dire io, va bene? Deciderò io se mi ripeto, ci sono altri che si ripetono anche in maniera peggiore e poi mi meraviglio che nessuno richiami il cons. Ferretti a non interrompere, altri vengono sempre richiamati! Dicevo, questo dibattito per noi è un'occasione anche per ribadire e per esplicitare la nostra posizione sulla configurazione attuale della autonomia e sul ruolo della Regione. Noi siamo a favore, - noi, non certo i due rappresentanti della Nuova Sinistra in questa Assemblea, ma la

gente che ha votato per noi, la gente che ci ha incaricato di portare anche in questa sede le aspirazioni e i bisogni che le popolazioni della nostra terra esprimono, - della più piena, della più sostanziale difesa e del più pieno e del più sostanziale sviluppo dell'autonomia. E in particolare dell'autonomia innanzitutto della terra che a causa della sua configurazione specifica, poichè ospita ben due minoranze nazionali, cioè il Sudtirolo ha maggiormente bisogno di una condizione giuridica ed istituzionale particolare, e che ha bisogno della massima autonomia.

Il Sudtirolo, come dicevo prima, rispetto alla Regione molte volte si è sentito, giustamente, truffato in questa autonomia, sottomesso, come era stato sottomesso, ad un "cappello regionale" che rispondeva unicamente alle esigenze di potere della Democrazia Cristiana trentina e nazionale. Quindi ogni volta che si tratta di sviluppare e difendere in particolare l'autonomia Sudtirolese, noi saremo sempre impegnati in questa causa, che è una causa nostra.

Noi siamo anche favorevoli alla piena e sostanziale parificazione, al pieno e sostanziale rispetto della lingua tedesca, (mentre ancora si dovrà lottare per la lingua ladina), della cultura, dell'identità delle popolazioni che in questa regione vivono; e sappiamo che da questo punto di vista non tutto ancora è stato fatto, non tutto ancora è garantito e quindi sotto questo profilo noi ribadiamo, in questa sede, il nostro profondo convinto impegno per la tutela delle minoranze e per lo sviluppo, per l'ulteriore configurazione degli strumenti autonomistici che danno veste giuridica e politica a questa tutela.

Noi siamo però anche, e senza riserve, autonomisti nel senso di una autonomia democratica e progressista, cioè nel senso di una autonomia che faccia vivere molte autonomie al suo interno, che sviluppi molte forme di espressione di base, che sviluppi molte forme di

partecipazione politica e che non sia semplicemente la riproduzione in sedicesimo dei meccanismi autoritari dello stato centrale, dei meccanismi di delega, dei meccanismi dei politicanti o di sub-autonomie corporative. Da questo punto di vista non possiamo certo dire l'autonomia in cui stiamo vivendo e intorno alla quale stiamo dibattendo finora sia stato uno strumento di emancipazione, in particolare di chi si guadagna la vita solo con il proprio lavoro, senza proprietà, senza altre garanzie che non quella precaria, appunto, della vendita della propria forza-lavoro e di tutti quegli altri che in un modo o nell'altro si trovano emarginati rispetto al potere pubblico.

Noi siamo per un'autonomia che avvicini realmente il potere alla popolazione, ma non nel senso che il potere demagogicamente o paternalisticamente si china per ascoltare il popolo, ma di dare potere, di diffonderè potere tra la gente. E da questo punto di vista mi pare che troppo spesso l'autonomia in questa nostra Regione e nelle nostre due province non sia altro che un modo per "farsi stato"; per "farsi stato" da parte della S.V.P. per esempio, che per lungo tempo si è trovata in posizione, diciamo, almeno parzialmente estranea e a volte ostile rispetto allo Stato. Così come sempre si è "fatta Stato" la Democrazia Cristiana trentina attraverso gli strumenti di questo ordinamento autonomistico.

In questo senso quindi noi siamo pienamente e convintamente autonomisti e con altrettanta profondità e convinzione noi ci opponiamo e ci opporremo (e lo diciamo qui perchè anche noi vogliamo fare le nostre dichiarazioni programmatiche) a quella faccia, a quel volto dell'autonomia che via via è venuto emergendo in questi ultimi anni e che ora, in questi giorni, persino, anche con la costituzione della Giunta provinciale a Bolzano, segna la sua crisi. Se l'autonomia ha ormai come suo asse portante la

proporzionale etnica, se l'autonomia ha come suo asse portante la spartizione e la contrapposizione istituzionalizzata tra gruppi linguistici, serve poco parlare di migliore comprensione, serve a poco parlare della Regione come strumento di rapporto, come strumento — diceva il presidente designato Pancheri — come strumento di relazioni stabili e pacifiche tra i gruppi linguistici quando ci troviamo davanti ad un ordinamento che la divisione e anche la contrapposizione tra i gruppi istituzionalizza, codifica ed approfondisce, trasferendola dal piano delle diversità ideali, culturali e linguistiche, fino al piano dei contrasti materiali, contrapponendo per ragioni materiali, per la spartizione dei posti, delle case e così via gruppi linguistici che si vogliono istituzionalizzare l'uno contro l'altro.

Non solo, ma lo stesso regime della proporzionale, lo stesso regime di proporzionalità che si asserisce garantista, che si asserisce essere la migliore garanzia giuridica per relazioni stabili e pacifiche è quello che oggi assicura ai cosiddetti partiti di maggioranza di lingua italiana la presenza nella Giunta provinciale di Bolzano e che assicura la rappresentanza proporzionale "degli italiani," in quanto rappresentanti etnici, nelle Giunte e negli organi di governo.

E' chiaro che se noi siamo contro una proporzionale, siamo contrari anche all'altra. Siamo contrari a che le relazioni tra gruppi linguistici e tra persone vengano definite attraverso i meccanismi complicati del garantismo elaborato dal "pacchetto", attraverso il quale non si eliminano i conflitti, e lo sapete bene, ma si protraggono, si perpetuano, si istituzionalizzano. Certo, è fondamentale l'esigenza della reale parificazione di tutti i cittadini della nostra regione e dei gruppi linguistici, ma non definiti in modo così "pulito" come voi vorreste, dove ci sono i confini fissati una volta

per sempre; sappiamo che i rapporti tra questi vengono garantiti assai di più da una reale pratica e garanzia del bilinguismo, da una reale e pratica garanzia di un rapporto politico, un rapporto di cooperazione, di convivenza politica più che non dalle norme che oggi configurano e garantiscono un sistema di reciproco ricatto, un sistema, diciamo, in cui uno diventa l'ostaggio dell'altro in cui in particolare la popolazione di lingua italiana, nella provincia di Bolzano, è un ostaggio nelle mani della S.V.P., così come per tanti anni la popolazione di lingua tedesca lo è stato nelle mani della Regione e della Democrazia Cristiana trentina, e dove i rapporti tra la S.V.P. e il Governo corrono continuamente sul filo di questo ricatto, cioè di questi "oggetti di scambio".

Da questo punto di vista dunque, noi riteniamo che il quadro regionale, che abbiamo davanti oggi, non sia altro che una coesistenza - spartizione istituzionalizzata ormai residua; un cappello, appunto, che non si sa bene a che cosa mettere; un interlocutore che probabilmente ha ancora qualche peso istituzionale, ma che sicuramente per le lotte della gente, per i bisogni della gente della nostra regione non lo è più, che conta pochissimo. Non è un caso e non è solo l'inevitabile distacco delle istituzioni, che questo dibattito oggi abbia un carattere così stanco e comunque relativamente disinteressato.

Ci pare che la prospettiva che il Presidente designato Pancheri ha adombrato nella sua relazione, cioè quella di trovare, con uno sforzo, una giustificazione all'esistenza della Regione, prospettando forme di nuove istituzionalizzazioni, di nuove strutture, di nuovi istituti di rapporto con lo Stato, col Parlamento ecc., non sia altro che un misero e inconsistente tentativo di dare un ruolo a questa Regione.

Vorrei ricordarle, Presidente designato, una frase di S. Tommaso d'Aquino che diceva: "Non

“multiplicanda sunt entia ultra necessitatem”. Non ha senso inventarsi enti (lui parlava di enti concettuali) dove non c'è nessuna realtà pratica che li giustifichi. E da questo punto di vista ci pare appunto destinato a fallire, perchè privo di consistenza; il tentativo di inventare nuove strutture istituzionali, pur di dare un contenuto a questa parvenza di ente autonomo e politico che dovrebbe essere la Regione. Dunque: questa autonomia e questo statuto non sono la nostra autonomia, non sono il nostro statuto, non sono la forma che noi condividiamo e che noi abbiamo voluto, che però sappiamo essere uscita dalla contrattazione, non solo tra il partito di maggioranza relativa all'interno del gruppo sudtirolese di lingua tedesca, ma anche appunto con l'intervento di istanze internazionali. E quindi sappiamo che questo statuto, pur non da noi voluto, lo dovremo e lo dobbiamo accettare e ne esigeremo la applicazione finchè non troveremo, finchè non si troverà la forza, all'interno della gente, all'interno della popolazione, per modificarlo là dove divide e non unisce, là dove innesta conflitti e là dove toglie democrazia invece che darla. Noi però ci riteniamo impegnati — non certo solo in questo Consiglio — a lottare in vista della sua modificazione; noi ci riteniamo impegnati a contribuire a creare innanzitutto i presupposti sociali, culturali e politici perchè questi meccanismi dello statuto, che io prima denunciavo, vengano superati nella coscienza della gente ancor prima che nella complicata trattativa tra partiti e tra istituzioni.

Noi riteniamo che se oggi così tanta parte della popolazione sudtirolese di lingua tedesca, soprattutto, ritiene di dover ricercare la propria garanzia in questi meccanismi e se oggi all'interno della popolazione di lingua italiana, soprattutto dell'Alto Adige, del Sudtirolo, cresce per riflesso un'analogha domanda garantista, — una doman-

da che alla fine arriverà a rivendicare una specie di Volkspartei italiana nel territorio sudtirolese — sappiamo che questi meccanismi riusciranno ad essere superati non perchè qualcuno illuministicamente dice che non vanno bene, ma se riusciamo a far crescere con lotte concrete, con lotte precise, la coscienza che questo statuto deve essere superato. E quindi prima ancora che a livello istituzionale, dove pure lo annunciamo qui come lo abbiamo annunciato nei rispettivi consigli provinciali, daremo una battaglia coerente, e quando è necessario perfino ostruzionistica, contro i meccanismi abnormi e contro i meccanismi disumani e razzisti, quando questi ci vengono imposti.

Però, dicevo, pur conducendo questa battaglia, all'interno delle istituzioni, sappiamo che è una battaglia innanzitutto extra-istituzionale, è una battaglia che dovremo condurre con tutti quelli che lo vorranno, non certo una battaglia di partito, soprattutto dalla gente al di fuori di queste aule.

Quindi noi, per ora e nelle condizioni date, consideriamo e dobbiamo considerare la Regione, l'istituto regionale come una cornice, come un quadro all'interno del quale alcune cose possono essere fatte, pur con queste riserve di fondo, pur con questo disaccordo di fondo che ho cercato di esplicitare. Vediamo quali cose si possono fare e quali sono quelle che anche noi condividiamo e che vogliamo che si facciano.

Innanzitutto, certo, anche noi siamo favorevoli a che la Regione possa essere, finchè esiste, un momento di rapporto, un momento di confronto e anche un momento di cooperazione fra sudtirolesi e trentini, ma non solo; che riesca a valorizzare quello che di vitale, quello che di valido nella tradizione tirolese (in questo caso nel senso più ampio del Tirolo tanto tedesco, quanto italiano, quanto ladino) ancora esiste nella coscienza della nostra gente.

Quindi noi riteniamo che la Regione, da questo punto di vista, possa avere ancora un qualche effetto di sprovincializzazione rispetto al dibattito politico, rispetto al confronto politico che avviene nei due consigli provinciali e possa essere un momento in cui anche chi dice che della provincia di Bolzano non sa niente, o viceversa di chi dice che del Trentino non sa niente e non conosce neanche i posti, i luoghi, la gente, sia costretto finchè la Regione esiste, a confrontarsi qui e a trovare un momento di dibattito e di impegno politico che tenga conto di un quadro storicamente ereditato, oggi sicuramente modificato in profondità, mutilato di molta sua parte, cioè del Tirolo del nord e del Tirolo dell'est e viceversa inserito in una cornice statale ovviamente profondamente diversa, trovi qui un luogo di confronto e prenda sul serio questo luogo di confronto, cioè non lo consideri solo come luogo di ratifica o di conta per i rapporti di forza che si leggono appunto dai risultati elettorali, ma che sia un luogo di confronto reale.

Così come riteniamo che questa Regione, l'Istituto regionale, possa sviluppare un'altra sua potenzialità, quella cioè di essere momento di confronto soprattutto con altre regioni a statuto speciale ed ordinario e in particolare fra quelle regioni a statuto speciale in cui vivono anche minoranze linguistiche e nazionali, in cui esistono problemi simili ai nostri e con le quali ha un senso confrontarsi, anche per non orientare il nostro interesse per le minoranze unicamente verso l'area di lingua tedesca, perchè credo che sia importante offrire a tutte le minoranze nazionali e linguistiche, nella Repubblica italiana, quel riferimento, quel punto vorrei dire anche di appoggio che sicuramente è costituito dalla minoranza, se non numericamente più forte (perchè i sardi sicuramente sono molti di più dei sudtirolesi), quella politicamente

più garantita, quella giuridicamente più protetta nella sua esistenza.

E quindi noi riteniamo che la Regione debba sviluppare momenti di iniziativa e di confronto, appunto, con queste altre regioni, con altre realtà che in qualche modo presentino dei dati in comune. Ancora, il Presidente designato parlava della Regione, elencava uno dei compiti che la nuova Giunta si propone e che comunque questa Regione dovrà proporsi: di essere momento di equilibrio, momento di garanzia nei rapporti fra i gruppi linguistici.

Noi prendiamo atto della proclamazione di buona volontà, ma la consideriamo una pia intenzione, perchè sappiamo che le stesse forze che oggi vanno a costituire la Giunta in realtà campano, crescono e speculano sulla divisione e anche sulla contrapposizione tra i gruppi linguistici di questa regione; contrapposizione che sapientemente innescano e gestiscono. Sappiamo che sono queste le forze che nella nostra regione, da sempre, hanno saputo allentare o viceversa avvitare di più la valvola della tensione tra i gruppi linguistici e anche quella più istituzionale tra province o appunto tra istituto e governo regionale e le stesse frazioni consiliari di maggioranza. Quindi noi non possiamo condividere l'ottimismo del collega Pancheri, quando dice che i nuovi sintomi di tensione, che si notano nel rapporto tra i gruppi linguistici, non sono altro che eredità del passato, che ormai ci vorrà poco per superarli, che sono in via di esaurimento. Questo non è vero! Noi siamo convinti, profondamente convinti purtroppo, e non ci fa certo piacere, che i nuovi sintomi di tensione, le nuove piccole grandi guerre sui monumenti, la contrapposizione su singoli aspetti della gestione dell'autonomia, della proporzionale, del bilinguismo (cose tutte diverse tra loro, certo, profondamente diverse e diverse devono restare)

nonsiano eredità del passato, ma siano anzi, purtroppo — e c'è chi a questo mira e su questo specula — sintomi di un deterioramento che è in atto nella nostra regione e in particolare nella provincia di Bolzano.

Io credo che sotto questo profilo sia importante ribadire il ruolo dei ladini e in questo mi associo a quanto ha detto il collega Valentin, ricordandovi però che fa parte di un partito, che è firmatario delle dichiarazioni programmatiche e di questo accordo di Giunta, per cui mi sorprende un po' sentire queste cose. Forse le avrebbe dovute dire in altra sede prima di ora. Comunque prendo atto e condivido quanto ha detto il collega Valentin e sottolineo in particolare che questa Regione debba essere anche uno strumento che sviluppi e che amplifichi le tutele di cui devono poter godere le minoranze linguistiche, non solo in provincia di Bolzano, ma anche in provincia di Trento, e mi riferisco non solo alla minoranza ladina, ma anche ai gruppi minoritari di lingua tedesca.

Però credo che il deterioramento, che dicevo, in atto tra i gruppi linguistici e le popolazioni troverà, nel corso di questa legislatura e quindi nel corso, si immagina, dell'esercizio dei suoi poteri di questa Giunta, un momento di particolare tensione, un momento di particolare acutezza.

Io oggi vi voglio solo accennare, credo che il Consiglio provinciale di Bolzano sia poi il luogo più idoneo per discuterne, ma sicuramente anche la Regione verrà, se non altro per iniziativa nostra, investita di questo problema. E mi riferisco al censimento generale della popolazione che dovrà aver luogo nel 1981, che secondo le intenzioni non certo solo della S.V.P., ma di tutti coloro che oggi portano responsabilità di governo e che quindi presiedono alle leggi o altre disposizioni finora emanate, ed ancora emanande sul censimento. Si

rischia di fare del censimento del 1981 il momento ultimo, la "soluzione finale" — scusate questa parola così grave e così pesante — di una strategia di "decontaminazione" e di separazione dei gruppi linguistici. Sappiate, colleghi del Trentino, anche se questo è un problema che sembra non riguardarvi, che nel 1981 nel Sudtirolo ogni persona dovrà dichiararsi inappellabilmente appartenente o al gruppo linguistico tedesco o al gruppo linguistico italiano o al gruppo linguistico ladino, altro non è dato! Questo significa che chi non appartiene a nessuno di questi gruppi, chi non si identifica o non si può identificare interamente in alcuno di questi gruppi ad esclusione di altri, dovrà optare un'altra volta, come nel 1939 le nostre popolazioni hanno dovuto fare. Sappiate che la popolazione sudtirolese, in questo frangente, si dovrà come sottoporre ad un rastrello che dovrà "demescolare", che dovrà separare tutto ciò che è inquinato, secondo tanti nostri colleghi anche qua dentro, tutto ciò che è mescolato, tutto ciò che è impuro. Questo vogliono fare! E sappiate che questo momento del censimento, sarà un momento di decontaminazione e di incanalazione forzata di acquartieramento forzoso all'interno di uno e di un solo gruppo linguistico (che molto spesso poi non è neanche realistico; pensate che anche in provincia di Bolzano esistono alcune persone che sono per esempio slovene o che sono olandesi o che sono ungheresi e che per avere il posto pubblico e per avere la casa, per avere contributi ecc. dovranno "isciversi" a uno dei gruppi ufficialmente ammessi). Questo censimento dell'81, sul quale voglio richiamare l'attenzione del Presidente designato e di tutte le colleghe e i colleghi in quest'aula, sarà inevitabilmente un momento di tensione, sarà inevitabilmente un momento di scontro se non interverrà una modificazione rispetto a quanto finora è previsto.

Ecco perchè quindi non possiamo che ritenere pie intenzioni quelle espresse dal Presidente designato rispetto al rapporto tra i gruppi linguistici, quando ci troviamo in presenza non solo di una politica che tende ad esasperarle, ma anche ad ordinamenti istituzionali che questa divisione e questo scontro portano in sè, amplificano, codificano, come dicevo prima.

Avverto fin d'ora che su questa materia avremo molto da discutere innanzitutto, certo, nel Consiglio provinciale di Bolzano, ma sicuramente anche nel Consiglio regionale che è la sede, come voi sapete meglio di me, in cui si propongono disegni di legge-voto da sottoporre al Parlamento nazionale se sarà il caso.

Passo ad un altro punto che è stato oggetto della relazione del Presidente designato Pancheri e rispetto al quale già diversi colleghi, che hanno parlato prima di me, si sono espressi. Riguarda gli accenni all'Europa e in particolare alla "civiltà mitteleuropea". Sembra essere diventata una moda, non solo per un omaggio dovuto alle elezioni europee e al Parlamento europeo; in particolare l'omaggio alla civiltà mitteleuropea sembra oggi diventato un richiamo, abbastanza "chic", un richiamo frequente che però non è privo di contenuti politici e su questi voglio portare, se mi consentite, la vostra attenzione. Io credo e noi crediamo che l'accento o gli accenni fatti dal Presidente designato alla realtà mitteleuropea possono, sì, suonare come un tributo, come un riconoscimento alla realtà politica in particolare di lingua tedesca presente nella nostra regione e possono suonare, potrebbero essere interpretate con molta buona volontà, come una dichiarazione di intenti, da parte della Regione, di orientarsi non solo verso lo Stato centrale italiano, ma di orientarsi in un orizzonte più ampio, verso un quadro ed un contesto al quale tutti noi per storia e per tradizione apparteniamo, anche se in maniera diversa e con

legami diversi, a seconda della lingua che parliamo, a seconda dei riferimenti storici che abbiamo. Sappiamo però che molti di questi riferimenti sono comuni.

Però noi riteniamo che nonostante questa possibile lettura positiva degli accenni mitteleuropei, che ha fatto il Presidente designato e che altri colleghi (in particolare e non a caso quelli del P.P.T.T.), hanno fatto in questo dibattito, in realtà egli non intenda la civiltà mitteleuropea per esempio di Freud, di Otto Bauer, di Kafka di Kisch, di Schmitzler o di Josef Roth o di altri rappresentanti di questo genere, ma in realtà intenda molto più terra terra e molto più vicino a noi, purtroppo una "Mitteleuropa" che è fatta da Strauss, che è sognata da De Carolis, che è rappresentata da Otto von Habsburg, candidato CSU al Parlamento europeo, che è rappresentata anche dal collega Magnago e dal "Capitano" Wallnöfer, alla cui intervista si è fatto cenno; una "Mitteleuropa" che, nelle aspirazioni, probabilmente dovrebbe essere anche rappresentata dai vari Pruner e Ceccovini. Ecco perchè temiamo che quella "concezione sana e robusta" cui faceva riferimento il P.P.T.T., (ma il Presidente Pancheri avrebbe potuto fare altrettanto), sia effettivamente prefigurata oggi dalla ARGE ALP, da questa "Arbeitsgemeinschaft Alpenländer", questa comunità di lavoro che in realtà neanche tanto segretamente, ma abbastanza esplicitamente, da parte di molti viene già definita "repubblica alpina", disegno di repubblica alpina, che inevitabilmente avrebbe come suo epicentro Monaco e che altrettanto inevitabilmente si qualifica fin da oggi in tanto di dichiarazioni e convegni ecc. soprattutto per essere, come dicono loro, una zona libera, liberata dalla lotta di classe, una zona bianca, una zona in cui impera la piccola e media proprietà, una zona di conservazione, una zona

tradizionalista, una zona legata ad ordinamenti e concezioni molto spesso persino ancora corporative e con un forte controllo sociale. Se questa è la Mitteleuropa cui voi fate riferimento, colleghi e colleghe della Democrazia Cristiana, della S.V.P., del P.P.T.T. e chi altro si vorrà associare, allora sappiate che quella Mitteleuropa non ci appartiene e quei riferimenti, anche al passato ~~absurgico~~, noi li consideriamo strumenti di conservazione. Sarebbe sicuramente una Mitteleuropa dalla quale buona parte delle masse sia tirolesi, sia trentine si ritengono profondamente estranee, salvo magari per qualche fotografia ricordo del nonno che era Kaiserjäger.

Quindi noi non possiamo condividere la vostra impostazione, il connotato mitteleuropeo che voi date a questa parola e a questo orientamento. E, ancora, quando voi vi riferite all'Europa, quando voi parlate della Regione che oggi deve saper guardare all'Europa, noi sappiamo bene che non esiste una sola Europa e non mi riferisco solo all'Europa al di qua e al di là della cosiddetta cortina di ferro. Mi riferisco innanzitutto da un lato all'Europa delle lotte, all'Europa alternativa, all'Europa che nel '69 ha visto i grandi scioperi, non solo a Torino, non solo a Milano, ma anche nel Ruhrgebiet, anche nella Saar, a quella Europa di cui i minatori della Lorena che son marciati su Parigi pochi giorni fa, sono per noi i punti di riferimento importanti, in cui le lotte antinucleari, in cui i centomila che sono marciati su Hannover, per Gorleben prima di avere un'altra Pennsylvania qui tra noi, sono gli antesignani. Noi non facciamo riferimento all'Europa degli Schmidt, dei Giscard, degli Andreotti, tanto per calare di tono e di calibro. E quindi da questo punto di vista, se oggi la Regione e la Giunta regionale vuole iscriversi a quel "partito europeo" in cui noi annoveriamo abbastanza indistintamente Andreotti come l'ormai defunto La Malfa, Amendola come

Agnelli, allora sappiate che quella Europa non è la nostra, quella Europa non ci appartiene, quella Europa delle multinazionali, della programmazione capitalistica e nucleare ormai transnazionale, quella Europa tecnocratica, quella Europa che tenta di assicurarsi il consenso della gente anche attraverso il gioco delle patrie è la nostra, così come non è nostra l'Europa della Nato che proprio ieri ha celebrato il trentennale della sua fondazione. Così come non è nostra l'Europa della guerra fredda anche quando la guerra fredda venisse riaccesa per esempio in significativa concomitanza con le elezioni europee dal Papa, che andrà a concludere la campagna elettorale delle democrazie cristiane europee negli ultimi 8 giorni delle elezioni in Polonia e che renderà sicuramente un buon servizio, di cui le televisioni di tutta Europa terranno conto, ecco quell'Europa della contrapposizione con l'Est, quella Europa che apparentemente si schiera a favore dei diritti umani all'Est (e noi siamo profondamente convinti che si debbano stimolare, sostenere i movimenti per i diritti civili, delle opposizioni negli stati dell'Est), apparentemente stimola e civetta con quei movimenti, ma in realtà poi concepisce l'assetto europeo solo come accordo tra grandi potenze, anche quella Europa non ci appartiene. Così come non ci appartiene l'Europa degli stati che opprimono le loro nazionalità e da questo punto di vista noi vorremmo sentire, da parte del Presidente designato, se nella Regione, la Giunta regionale ha qualche intenzione di porsi in collegamento, di mettersi in rapporto con altre nazionalità minoritarie che esistono in questa Europa e non solo nell'Europa del Mercato Comune, non solo in Francia, non solo in Inghilterra, non solo in Germania, non solo negli altri paesi del Mercato Comune, ma anche in altri paesi che a questa Europa fanno riferimento come in Spagna ed in altri paesi ancora.

Noi crediamo nell'Europa delle autonomie, ma non nell'Europa delle autonomie dove autonomia significa tanti piccoli staterelli ancora più repressivi, ancora più controllati, ancora più angusti nel loro respiro e nella loro prospettiva. Noi riteniamo che oggi un'Europa realmente delle autonomie e una Europa realmente autonoma, innanzitutto debba qualificarsi per un impegno alla smilitarizzazione di questa Europa, per la cacciata della Nato non meno che del Patto di Varsavia, per la demilitarizzazione degli stati cui noi apparteniamo. Ogni riferimento, che solo genericamente sbandieri i colori delle varie bandiere europee, a noi non pare credibile finché non contenga anche questo preciso impegno che ovviamente non ci possiamo aspettare dal partito della Nato, anzi dai partiti della Nato, dai partiti del Patto Atlantico, dai partiti della guerra fredda, dai partiti che appunto nella loro tradizione iscrivono Adenauer e Degasperi. Ancora, per quanto riguarda l'ulteriore, e con questo mi riferisco di nuovo a una parte delle dichiarazioni di Pancheri, l'ulteriore configurazione dell'autonomia: noi riteniamo che le norme di attuazione dello Statuto ancora non emanate riguardo all'autonomia delle nostre Province e della Regione, debbano effettivamente avere un rapido corso. Da questo punto di vista però noi non possiamo credere al palleggio di responsabilità tra il governo e S.V.P., tra Democrazia Cristiana e S.V.P. Noi non vi crediamo quando voi tutti concordemente invocate che ci sia finalmente il TAR, che ci possa essere finalmente giustizia amministrativa, che finalmente ci possa essere controllo sugli atti amministrativi nella nostra regione, che vi possa essere finalmente una possibilità di impugnazione, ma poi continuate a farvene reciprocamente alibi ed oggetto di scambio. Finitela, la gente a queste cose non ci crede più! La gente non ci crede e sa benissimo che

l'interesse a non far controllare la pubblica amministrazione è essenzialmente di coloro che in questa pubblica amministrazione ricoprono posti di governo e di responsabilità.

Noi per quanto riguarda le norme di attuazione siamo in linea di massima favorevoli, da un lato alla massima autonomia e quindi alla massima estensione delle competenze provinciali, là dove di competenze provinciali si tratta, dove le province rivendicano competenze. Siamo favorevoli alla massima garanzia giurisdizionale, assicurata con il TAR, però riteniamo di dover avanzare oggi solo in forma concisa, ma più in là in una forma più articolata la domanda di fondo, cioè con quale legittimità oggi la commissione attuale dei 12 e la commissione dei 6 stia procedendo. Da dove deriva questa sua legittimità oggi in questa nuova legislatura. Quindi ci riserviamo di tornarci ancora sopra.

Per quanto riguarda, infine, le competenze oggi ancora rimaste alla Regione, la nostra attenzione particolare sarà rivolta a due aspetti: a quello delle autonomie e dell'ordinamento dei comuni e degli enti minori da un lato, e alle leggi elettorali che, l'hanno sperimentato alcuni nostri compagni, sono oggi per alcuni aspetti profondamente antidemocratiche. E mi riferisco in particolare, tra l'altro, all'impossibilità, oggi come oggi, di candidarsi per chi appunto non sia "pulito" dal punto di vista, mi verrebbe quasi da dire, razziale.

Quindi per quanto riguarda le competenze ordinamentali della Regione, noi saremo vigili e daremo battaglia in particolare su questi aspetti. Questo dunque è il nostro impegno programmatico, l'impegno programmatico e anche il giudizio sull'impegno programmatico della Giunta che viene dalla Nuova Sinistra. Noi vogliamo, come abbiamo detto, usare questa cornice per farne anche un'eco, per quanto attutita, delle lotte, delle aspirazioni e delle speranze che

molta gente, in questa nostra regione vive, tutti i giorni.

Vogliamo fare anche un luogo, non certo quello principale, ma un luogo di iniziativa politica e in questo senso noi continueremo come abbiamo fatto già finora, a investire anche questo Consiglio non solo di dibattito politico, ma anche di mozioni, di leggi e di leggi-voto perchè riteniamo che in questo modo si possa creare un rapporto più dialettico e più democratico che il Presidente designato, tra l'altro, auspicava nella sua relazione.

Per quanto riguarda infine la formazione di questa Giunta, credo che poche parole bastino per caratterizzarla dal punto di vista politico. Le forze che vanno a costituirla si qualificano da sè. Il loro biglietto da visita è tutto ciò che hanno fatto finora e il tipo di controllo sociale che finora hanno, bisogna dire con successo (anche se la D.C. trentina presenta qualche ammaccatura, e quella di Bolzano pure), con mano ferma. Noi certamente siamo lontanissimi dalle forze che vanno a costituire questa Giunta, dalla S.V.P., dalla Democrazia Cristiana e, per quanto si riesca a trovarne traccia, dal partito socialdemocratico, che sarà rappresentato, se non abbiamo capito male, in Giunta dal collega pluriassessore Mognoni e invece sembra non aver trovato altrettanto gradimento all'interno di quegli ambienti più autenticamente popolari che si ritrovano tuttora nella socialdemocrazia trentina.

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Questa è una buona conquista caro Mognoni, è un buon progresso, una buona cosa.

Sto concludendo....

PRESIDENTE: lo pregherei i colleghi che non

sono interessati al dibattito e che hanno da discutere di altre questioni di uscire dall'aula. Dal momento in cui si è qui pregherei un minimo di attenzione. Prego continui.

LANGER (N.S.-N.L.): Grazie, sto concludendo. Se dunque questa Giunta così costituita si presenta oggi apparentemente omogenea, sappiamo anche che è attraversata da contraddizioni profonde. Noi questo lo vogliamo dire, anzi vogliamo stimolare queste contraddizioni, lo diciamo molto francamente. Riteniamo che non solo tra la Democrazia Cristiana e la S.V.P., per ragioni di spartizione di posti essenzialmente, ma anche per ragioni di attribuzione di peso specifico, vi siano continui attriti, e che anche oggi la fase che stiamo passando nell'esercizio dei poteri autonomistici non meno che nella loro ulteriore configurazione comporti un aumento di attrito. Noi vogliamo lavorare in questo Consiglio per costringervi ogni volta a mettere le carte in tavola, per costringervi ogni volta ad esprimervi, a dire anche qui in Consiglio quello che appunto vi unisce e quello che vi divide.

D'altra parte non possiamo non meravigliarci che su questo programma e in questa cornice il P.P.T.T. non sia compreso nell'accordo di Giunta, riteniamo che questa cosa creerà qualche contrasto in particolare mi pare tra la S.V.P. e il P.P.T.T., anche perchè avranno rispettivamente qualche difficoltà a spiegare come mai questi partiti, entrambi "campioni delle autonomie", entrambi campioni del regionalismo e dell'autonomismo campanilistico, in realtà si trovino da un lato (la S.V.P.) sempre ed in ogni occasione allineata, sulle scelte profonde, con la Democrazia Cristiana, persino, a quanto si riesce a capire, nelle elezioni europee, e viceversa come mai il P.P.T.T., che in fondo vede accolta qualche sua importante istanza persino nelle dichiarazioni di Pancheri, non si trovi all'interno della Giunta. E

con questo ho concluso. Noi qui abbiamo ovviamente, — anche se sembrerà a qualcuno che io abbia già parlato a lungo — poco da dire; qua dentro, intendo. Ma riteniamo che un segnale di novità sia venuto anche dalla nostra partecipazione alle elezioni; dal fatto che migliaia e migliaia di persone nella nostra regione abbiano condiviso ed abbiano voluto incoraggiare un modo nuovo e diverso di fare politica, abbiano voluto incoraggiare forme non di aggregazione — pateracchio nel senso di fusioni o scissioni tra gruppuscoli e partitini, ma un modo unitario, nuovo di esprimersi in politica, un modo in cui non è obbligatorio che tutti la pensino allo stesso modo su ogni cosa, un modo in cui la rappresentanza istituzionale — cioè chi va a rappresentare determinate lotte, determinate esigenze negli organismi rappresentativi — non è automaticamente, per questo, anche cervello politico del movimento, non è per questo direzione politica, non è egemonia su chi queste lotte ogni giorno nella realtà le conduce. Ecco, questi segni di novità, questa volontà di cambiare, questa volontà anche di trovare forme di partecipazione politica e, vorrei dire, di inventiva politica nuova, aperta, non ghezzata (auspichiamo anche in questo Consiglio), riteniamo siano un segnale, dicevo, di cui anche le altre forze politiche, anche quelle più tradizionalmente costituite in partiti, anche quelle che non hanno alcun impatto sociale se non clientelare (e ce ne sono anche di queste, qua dentro) debbano tener conto. Noi cercheremo di fare il nostro lavoro amplificando qui dentro, come abbiamo già cercato di fare dall'inizio della legislatura fino a questo momento, lotte, esigenze ed iniziative popolari, considerandoci non i titolari delle lotte che noi qui rappresentiamo, ma semplicemente portavoce; non per sequestrare alcunchè, nè per strumentalizzarlo. E in questo senso noi siamo, come le forze che

hanno dato vita a questa lista notoriamente sono in realtà profondamente extraparlamentari, consentitemi questa parola, perchè noi sappiamo che la vita reale, sappiamo che i conflitti reali, sappiamo che le aspirazioni reali qua dentro non si notano più, qua dentro sono completamente rarefatti, qua dentro sono stravolti, si presentano in forma molte volte irriconoscibile. Noi vogliamo impegnarci, per quanto riusciamo, a essere portavoce, possibilmente non irriconoscibili, delle istanze che ci hanno mosso e di chi ci ha mandato qua dentro. E in un certo senso noi vogliamo anche mettere alla prova le istituzioni, anche quelle, appunto, che non ci trovano concordi e che noi non avvaliamo. In qualche modo noi siamo qui per presentare all'incasso una cambiale, una cambiale che voi avete firmato, che molti di voi hanno firmato (anche la cambiale dello statuto), e che noi a nome di quelli che ne dovrebbero essere i beneficiari, vogliamo presentare all'incasso. Noi vogliamo verificare, vedere e giudicare come verrà onorata questa cambiale, ma più di noi credo che vedranno e giudicheranno quelli che stanno fuori da quest'aula.

Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Sehr geehrte Frau Präsidentin! Werte Kollegen! Wenn man dem ersten Teil — entschuldigen Sie bitte meine rauhe Stimme, ich bin ein bißchen verkühlt — der Ausführungen des Kollegen Langer gefolgt ist und die feurigen, verbalen Beteuerungen zugunsten der Autonomie und gegen die Region gehört hat, dann wollte man sich eigentlich als Vertreter der Minderheit freuen, unabhängig von künstlichen Barrieren zwischen den Parteien. "Die Region", bekräftigte Langer, "haben wir nicht gewollt", und dieser Satz stammt ja von der Südtiroler

Volkspartei und wenn ich mich recht entsinne, von Landeshauptmann Magnago. Mißgünstige Stimmen, die behaupten könnten, der Kollege Langer würde damit nur versuchen, sich als Vertreter der Minderheit mehr Glaubwürdigkeit zu verschaffen, müßten wir zum Schweigen bringen, mit dem Argument, daß es im Wesentlichen nicht um Parteiinteressen gehen darf, sondern um die Volkstumsinteressen. Dieses Argument hätte für uns als Südtiroler Volkspartei besondere Gültigkeit, da wir immer das Volkstumsinteresse über das Interesse der Partei gestellt haben. Soweit zum ersten Teil!

Wenn wir dann allerdings dem zweiten Teil der Ausführungen Langers gefolgt sind und in diesem zweiten Teil eine Reihe von Präzisierungen und besonderen Akzenten für eine Autonomie, wie sie der Kollege Langer und mit ihm die Neue Linke will, gehört haben, dann müssen wir ihm drei wesentliche Argumente entgegenhalten.

Zum ersten ein rein sachliches Argument: Langer kritisierte die Teilung der Volksgruppen, verwehrte sich gegen Proporz und Sprachgruppenzugehörigkeit und bezeichnete diese abwertend als "Einschreibung" in die Volksgruppe. Hier erkennen wir die wahre Einstellung! Wenn man verbal zwar für die Autonomie eintritt, auf sachlicher Ebene aber jene Elemente — und ich möchte sogar behaupten, Pfeiler einer Autonomie — wie sie der Proporz, für den hart gekämpft worden ist, und die Sprachgruppenzugehörigkeit darstellen, nahezu im gleichen Atemzug niederschmettern möchte, dann zerschlägt man auch die eigenen verbalen Beteuerungen. Die Sprachgruppenzugehörigkeit stellt die Grundlage für einen Minderheitenschutz dar, weil eine Gruppe ja nur dann geschützt werden kann, wenn sie auch erfaßt ist.

Zum zweiten eine kulturelle Überlegung: die Diskussion liegt nicht lange zurück und ist

sicherlich auch von den Kollegen in Trient hier verfolgt worden: die Diskussion über den Schüleraustausch in Meran. Hier geht es um die kulturelle Eigenständigkeit einer Volksgruppe und damit wiederum um einen wesentlichen Pfeiler einer Autonomie. Auch hier war die Stellungnahme des Kollegen Langer ganz anders ausgerichtet, als man sie aus der Sicht des Minderheitenschutzes erwarten würde.

Und schließlich und endlich ein politisches Argument: die S.V.P. hat sich im Kampf um die Autonomie oft allein befunden. Dieses Alleinsein hat sie allerdings nicht beeinträchtigt in ihrer Kraft, weil sie diese Kraft geschöpft hat aus dem Zusammenhalt der Volksgruppe, die geschlossen hinter ihr gestanden ist. Die Wähler haben trotz aller Anfeindungen der Oppositionsparteien, aller Versuche von italienischer Seite, diese geschlossene Front zu sprengen, trotz allem ihre Einigkeit bewahrt und damit einer Partei die Kraft verliehen, die diese Autonomie für Südtirol und diesem Minderheitenschutz erkämpft hat. Genau hier schlägt Langer zu, gerade diese Kraft will man gezielt sprengen.

Die Frage, ob und inwieweit man diesen verbalen und feurigen Ausführungen Langers zur Autonomie und zu Minderheitenschutz echt Glauben schenken kann, hat sich aufgrund dieser drei Überlegungen wohl von selbst klar beantwortet.

Erlauben Sie mir, nach dieser kurzen Replik, zwei Themen aufzugreifen, die ansonst in den sehr wichtigen politischen Gesprächen untergehen würden. Beide Themen dürfen nicht zu rein verbalen Erklärungen oder zu toten Buchstaben in diesen Papieren des Präsidenten Pancheri und der drei Koalitionsparteien werden. Durch diese Stellungnahme will ich deshalb versuchen, die Probleme anschaulich zu beleuchten.

Ein scheinbar kleines Problem — und

vielleicht haben manche Kollegen das Kapitel im Koalitionsabkommen geradezu überlesen. — stellt die Bemühung dar, in Bozen ein Jugendgericht zu errichten. Bereits der scheidende Regionalausschußpräsident Marziani hat auf meine Interpellation hin, den klaren Willen des Regionalausschusses zur Errichtung einer Sektion des Jugendgerichtes in Bozen zum Ausdruck gebracht. Ich möchte es nicht versäumen, zumal ich die Antwort schriftlich bekommen habe, zumindest bei dieser Gelegenheit dem Kollegen Marziani herzlich dafür zu danken. Besonders gefreut hat mich nun, daß diese Verpflichtung der bisherigen Regionalregierung, durch den designierten Präsidenten Pancheri in seinen Erklärungen übernommen worden ist und daß sich damit die neue Regionalregierung diesen politischen Willen zueigen macht.

Diese Zusicherung, für die Errichtung eines Jugendgerichtes in Bozen einzutreten, ist gesetzlich durch das Koalitionsabkommen gestützt, das die drei Regierungsparteien unterschrieben haben. Damit ist auch der politische Rückhalt gegeben, für die Lösung dieses Problems, das aus der Sicht der Jugend genauso wie aus der Sicht der Familie und aus der Sicht des Zusammenlebens und der sozialen Bedürfnisse her, von nicht zu unterschätzender Bedeutung ist.

Der Wunsch und die Forderung sind ja nicht neu. Bereits seit Jahrzehnten haben verschiedene Gruppen — nicht nur die Jugend selbst — an diesem Problem gearbeitet, teils die Frauenorganisation unserer Partei, teils andere soziale Gruppen. Wenn es jetzt endlich gelingt, dann löst man damit ein großes soziales Problem. Vor etwa 15 Jahren mußte man von kriminellen Fällen sozusagen aus den Illustrierten lesen, die aus irgendwelchen fernen oder nahen Ländern Europas und aus Großstädten berichteten. Leidergottes ist inzwischen die Jugendkriminalität in unserer Region und auch in

Südtirol zu einem echten Problem herangewachsen. Die Jugend ist deshalb nicht schlechter geworden. So dürfte man das Problem nicht abtun. Die Ursachen liegen viel tiefer und sind in der Entwicklung zu suchen, in der Verstädterung, in der Motorisierung, im — und das sind vielleicht die wesentlichen Ursachen — Luxus als Wertmaßstab für unsere Gesellschaft und nicht zuletzt in der Infragestellung und der Umwälzung der Werte. Schuld daran ist sicherlich auch die Anfeindung des Eigentumsbegriffes durch die Linksparteien, die damit den Diebstahl praktisch absegnen. Alle diese Ursachen in der Entwicklung und Gesellschaft haben dazu geführt, daß auch in Südtirol die Jugendkriminalität enorm angestiegen ist. Mit Gefühlsentladungen, zu denen man leicht neigt, mit der Forderung diese "Strolche" einfach einzusperren, oder mit rein drakonischen Maßnahmen ist es sicherlich nicht getan. Neben den Ursachen, die ich aufgezeigt habe, ist nämlich statistisch festgestellt worden, daß zumindest 80% der jugendlichen Straffälligen aus zerstörten Familienverhältnissen stammen. Der Sinn der gesetzlichen Maßnahme ist es sicherlich nicht, durch Strafbestimmungen dem Häftling eine harte Sühne aufzuerlegen. Wir müssen vielmehr versuchen, auf ihn einzuwirken, damit er — in unserem Falle ein junger Mensch, der das ganze Leben vor sich hat — zu einem geänderten, verbesserten Verhalten kommt. Es werden dabei die Weichen gestellt, für sein ganzes zukünftiges Leben. Es gilt deshalb zu entscheiden, ob man ihm den Stempel eines Kriminellen aufdrücken will, mit dem er sich das ganze Leben lang durchschlagen muß, oder ob ihm die Gesetzgebung die Möglichkeit bietet, die Weichen anders zu setzen, damit er zu einem verbesserten Verhalten kommen kann. Unsere Verantwortung ruft uns dazu auf!

Besondere Schwierigkeiten haben sich da-

durch ergeben, daß der Sitz des Jugendgerichtes laut italienischer Strafprozeßordnung am Standort des Oberlandesgerichtes sein muß, das seinen Sitz bekanntlich in Trient hat. Was passiert nun einem Jugendlichen aus Südtirol, der auch aus einem abgelegenen Tale stammen kann und von Natur aus nicht besonders sprachfertig ist und schon gar nicht besonders wendig in der zweiten Sprache, ausgerechnet in einem psychologisch so heiklen Moment? Wir können uns alle vorstellen, daß es für einen jungen Menschen, der das erste Mal mit der Justiz in Berührung kommt, ein wirklich aufregender Moment ist. Gerade in dieser heiklen Lage wird er aus seiner üblichen Umgebung herausgerissen, wird nach Trient befördert und steht einem Gericht gegenüber, das ihn auch sprachlich nicht immer verstehen kann.

Darüberhinaus — und diese Überlegung sollte in unserem Falle gar nicht erst angestellt werden müssen — bleibt das Grundrecht einer sprachlichen Minderheit aufrecht, die eigene Muttersprache zu gebrauchen. Wie die Voraussetzungen am Jugendgericht jetzt liegen, ist dieses Grundrecht nicht gewahrt. Die Folgen gehen über die Verletzung dieses Rechtes hinaus. Denken wir an die Verantwortung, die ein Richter trägt, der einen Jugendlichen verurteilen muß.

Damit ein Richter eine gute, sachlich begründete Entscheidung fällen kann, muß er eine genaue Kenntnis der Lebensgewohnheiten des Angeklagten haben, die Mentalität und die soziale Umgebung kennen, aus denen der Angeklagte stammt. All das ist in einer fremden Umgebung sicherlich nicht gewährleistet.

Deshalb nochmals recht herzlichen Dank für die Verpflichtung, die die Regionalregierung eingegangen ist. Ich habe die schwierige Lage der jugendlichen Straffälligen aus Südtirol zu beleuchten versucht, um der zu wählenden

Regionalregierung und dem designierten Präsidenten Pancheri das Problem in seiner Vielseitigkeit auch augenscheinlich vor Augen führen zu können.

Ein zweites und letztes! Es ist hiergesagt worden, es wäre zu einer schönen Mode geworden, kurz vor den Europawahlen das Thema Europa aufzugreifen und zu diesem Thema in wohlklingenden Aussagen Stellung zu nehmen. Ich stimme mit den kritischen Feststellungen überein, daß die Jugend sehr skeptisch diesem Europa gegenübersteht, daß die Jugend kein Europa der Superinstitutionen haben will. Zugleich setzt diese Jugend aber auch große Erwartungen in dieses zukünftige Europa! Diese Erwartungen unterscheiden sich allerdings sehr wohl von dem, was vorhin Herr Kollege Langer mit dem Wort bezeichnet hat: "la gente dice...". "La gente dice..." ist ein sehr allgemeiner Ausdruck, Kollege Langer. Wir können mit viel größerem Recht behaupten, daß unsere Südtiroler Volksgruppe, jenes Europa nicht haben will, das Sie anstreben und die Leute, die hinter Ihnen stehen. Wir wollen — und das soll auch klar gesagt werden — ein freies Europa, wenn man es auch als kleinbürgerliches Europa, als Europa des kleinen Bürgertums und der Privatinitiative abtun will. Wir wollen dieses Europa der Freiheit und der freien Initiative, in der jeder auch im Privatleben seine Rolle spielen kann! Ich darf hier die Worte wiederholen, die der designierte Präsident Pancheri in seinen programmatischen Erklärungen verlesen hat: "Unsere Bezugnahme auf Europa" — ich zitiere Pancheri — "ist nicht nur ein routinemäßiger Hinweis, sondern überzeugter Ausdruck unseres Bewußtseins, von der Rolle, die jede Komponente und insbesondere die Regional- und örtlichen Autonomien, die Volks- und Sprachminderheiten zu spielen haben". Ich danke für diese besondere Interpretation, weil damit das Bild für

ein Europa der Regionen gezeichnet ist, das die Nationalstaaten überwinden und den Minderheiten eine Chance bieten wird.

(Unterbrechung)

PETERLINI (S.V.P.): Ich werde gerade aufmerksam gemacht, langsamer zu sprechen, damit die Übersetzerinnen nachkommen. Es fällt mir zwar schwer, aber ich will es versuchen. Dank!

Gerade hier wird aufgezeigt, daß kein Gegensatz besteht zwischen der übergeordneten Institution Europa einerseits und den kleinen autonomen Landes- oder Regionalkörperschaften andererseits. Es gibt kein Auseinanderklaffen, sondern ein Ineinandergreifen und ich behaupte sogar, eine sinnvolle Ergänzung, wenn man das richtige Modell von Europa anstrebt.

Warum über dieses Thema noch weitere Worte verlieren? Vielleicht gerade deshalb, um der Mode entgegenzutreten? In diesem heiklen politischen Moment in Italien läuft das Thema Europa aufgrund der anstehenden Parlamentswahlen und aufgrund der politisch heißen Themen, die hier im Regionalrat besprochen werden müssen, echte Gefahr unterzugehen. Wir wollen aber an einem Modell mitbauen, das bei aller Kritik, bei allen Vorbehalten, die wir auch teilen, trotzdem eine große Hoffnung für die Jugend darstellt. Es geht nicht darum, viele Worte zu verlieren, sondern das Wesentliche am Modell herauszustellen. Auch die Südtiroler und besonders wir als junge Südtiroler sind dagegen, in Brüssel, Straßburg oder in Luxemburg eine riesige Machtzentrale aufzubauen, von der dann in Strahlenform, wie von einer Sonne, nach unten sei es Gelder als Machtbefugnisse ausgestrahlt werden. Ich glaube, da ist jeder von uns dagegen. Wir wollen vielmehr ein Europa – und hier gehen wir ganz konform mit den P.P.T.T.-Vertretern – ein Europa der Bürger, mit

einer bürgernahen Verwaltung!

Zu einer bürgernahen Verwaltung sollten wir uns auch in der Region und in unseren beiden Provinzen stärker aufraffen, um Politik und Gesetzgebung ein bißchen übersichtlicher zu gestalten.

Wir wollen zum zweiten ein Europa der Regionen. Wir denken dabei nicht daran, unsere Region aufzuwerten, die wir – wie bereits gesagt worden ist – gar nicht wollen. Ein Europa der Regionen darf auch nicht abgewertet werden, wie es getan worden ist, durch den Hinweis auf die ARGE ALP, die manchen Linkskräften ein Dorn im Auge ist. Wir wollen ein Europa der Regionen, in dem die nationalen Grenzen, die bisher das Hindernis für ein gemeinsames Europa darstellten, abgebaut werden. Diese regionalen Grenzen könnten tatsächlich überwunden werden, um jene kulturellen, sozialen und wirtschaftlichen Einheiten besser zusammenwachsen zu lassen, die geografisch, kulturell und wirtschaftlich zusammengehören. Und wenn gesagt worden ist: wir wollen das nicht, weil hier eine weiße Insel in Europa entstehen würde, dann kann ich nur antworten: wir Südtiroler wollen es gerade deshalb, weil wir nicht an die frohlockende Zukunftsmusik des Kommunismus glauben.

“Die Autonomie und Europa bilden” – so weiter der designierte Präsident – “weder Alternative noch Gegensatz”. Ich glaube, ein Europa der Bürger muß mehr sein. Ein Europa der Bürger ist ein Europa der Autonomien, aufgebaut nach dem Prinzip der Subsidiarität: so wenig Macht wie oben notwendig, so viel wie unten möglich. Dieses Prinzip läßt sich von der kleinsten Gemeinde angefangen durchziehen über Südtirol, Region, den Staat bis hinauf nach Brüssel. Versuchen wir gemeinsam – und unser Appell richtet sich nicht nur an den Politiker, der gezwungen ist, jetzt kurz vor den Europawahlen gewisse Sprüche für Europa zu reißen, sondern

an den Menschen und an den Bürger — die großen Erwartungen der Jugend Südtirols und ganz Europas nicht zu enttäuschen! Versuchen wir, unseren Beitrag zu leisten für ein Europa unter dem klaren Vorzeichen der Freiheit.

Abschließend noch eine politische Überlegung. Durch das Programm und die Erklärungen des designierten Präsidenten zieht sich ein klarer roter Faden durch, den man kurz zusammengefaßt und unter Anführungszeichen gesetzt mit dem Stichwort „Ausbau der Autonomie“ zusammenfassen kann. Wir sind alle glücklich darüber, daß hier in der Region eine Einigung zwischen zukünftigen Regierungsparteien erzielt werden konnte. Allerdings bleibt diese Zielrichtung „Ausbau der Autonomie“ in diesen Dokumenten ein toter Buchstabe, wenn man bedenkt, daß der Ausbau der Autonomie — wo durchgeführt werden muß? Ja, in den beiden Provinzen Bozen und Trient und in Rom der heilige Segen dazu gespendet wird. Und ausgerechnet in Bozen und in Rom, wo also die Weichen für den Ausbau der Autonomie gestellt werden müßten, bleiben trotz der verbalen Aussagen, die hier in der Region gemacht werden, große Bedenken. Gerade in Bozen, wo die wesentlichen Zuständigkeiten liegen, konnte man sich nicht auf ein gemeinsames Programm einigen — und das, obwohl ja die gleichen Parteien die Regierung bilden, wie hier in der Region, wo sich alle drei, D.C., P.S.D.I. und S.V.P. zum Ausbau der Autonomie bekennen. Derselbe Widerspruch gilt für Rom, wo wichtige Durchführungsbestimmungen auf ihren Erlaß warten. Diesen Widerspruch versuchte man mit dem Argument zu verwischen: wir sind als lokale Vertreter einer Partei nicht zuständig für die Entscheidungen, die in Rom gefällt werden. Umgekehrt muß sich aber zumindest die D.C. sagen lassen, daß in Rom die gleiche Partei an der Macht sitzt, die in Bozen und in der Region

mitregiert.

Wir sollten deshalb echt versuchen zu tun, was wir sagen — vielleicht ist das ein Wunsch, den man als junger Mensch ausdrückt und den man dann bei der ersten Begegnung mit der Wirklichkeit schon wieder einer entsprechenden Enttäuschung preisgeben muß, der Wunsch, den auch die Bürger selbst hegen, daß man als Politiker nicht so abgefeimt nur schöne Worte und Erklärungen abgibt, sondern auch versucht, diese durchzusetzen, für diese auch zu kämpfen: in unserem Falle für eine Autonomie und für ein Europa, auf das sehr viele und vor allem sehr viele junge Leute warten.

Danke!

(Illustre Presidente! Colleghe e colleghi! Seguendo la prima parte delle esposizioni del collega Langer — chiedo scusa per la mia raucedine, sono un po' raffreddato — e nell'apprendere le focose asserzioni a favore dell'autonomia e contrarie a questa Regione, per i rappresentanti della minoranza avrebbe dovuto essere motivo di soddisfazione, al di là di barriere artificiali tra i partiti. "La Regione", sottolineò Langer, "non è voluta da noi" e questa frase è stata pronunciata a suo tempo dallo S.V.P. e precisamente, se non erro, dal Presidente della Giunta provinciale, Magnago. Voci contrarie, le quali potrebbero affermare, che il collega Langer tenterebbe solamente di rendersi così più credibile come rappresentante della minoranza, le dovremmo tacitare con l'argomento, che essenzialmente il problema non deve riguardare gli interessi di partito, ma bensì quelli del gruppo etnico. Questo argomento avrebbe per noi S.V.P. un valore particolare, avendo noi posto sempre l'interesse del gruppo etnico al di sopra di quello del partito. Tanto volevo dire in merito alla prima parte!

Tuttavia, dopo aver udito la seconda parte

delle esposizioni di Langer ed in particolare le precisazioni e gli accenti posti per un'autonomia desiderata dal collega Langer e dalla N.S., non possiamo omettere di controbattere con tre argomenti essenziali. In primo luogo un argomento puramente oggettivo: Langer ha criticato la suddivisione etnica, dichiarandosi contrario alla proporzionale ed all'appartenza al gruppo linguistico, che considera squalificante ed una "iscrizione" al gruppo etnico. In questo riconosciamo il vero orientamento. Se verbalmente si sostiene l'autonomia, tendendo nel contempo sul piano oggettivo di abbattere quegli elementi, che rappresentano, vorrei dire, le colonne portanti di un'autonomia, quali sono la proporzionale, duramente conquistata, e l'appartenza al gruppo linguistico, si abbattono pure le proprie asserzioni verbali. L'appartenza al gruppo linguistico rappresenta la base per una tutela delle minoranze, poichè questa può essere tutelata soltanto se identificata.

In secondo luogo una considerazione a carattere culturale: la discussione relativa è abbastanza recente e credo sia stata certamente seguita anche dai colleghi di Trento e precisamente la discussione sullo scambio di studenti di Merano. Nella fattispecie trattasi della caratteristica culturale propria di un gruppo etnico e pertanto nuovamente di un pilastro della nostra autonomia. Anche in questo caso la presa di posizione del collega Langer ha messo in luce un orientamento diverso, da quello che ci si poteva attendere, considerando l'avvenimento sotto il profilo della tutela della minoranza.

Finalmente un argomento politico: lo S.V.P. si è spesso trovato solo nella lotta per l'autonomia, ma questa sua solitudine non ha pregiudicato la sua forza, proveniente dalla compattezza del gruppo etnico che lo ha sorretto. Gli elettori hanno mantenuto la loro unità, nonostante gli attacchi sferrati dai partiti

di opposizione ed i tentativi intrapresi da parte italiana per forzare questo fronte. Langer batte proprio su questo punto, si vuol forzare questo schieramento per un fine preciso.

La domanda, se e fino a che punto si possa dare credibilità a queste asserzioni focose di Langer in merito all'autonomia ed alla tutela delle minoranze, ha trovato da sola chiara risposta sulla base di queste tre considerazioni.

Dopo questa breve replica, mi si permetta di affrontare due argomenti che diversamente verrebbero offuscati da importanti colloqui politici. Ambedue gli argomenti non dovranno rimanere semplici dichiarazioni verbali o lettera morta nelle carte del Presidente Pancheri e dei tre partiti di coalizione. Con questa mia presa di posizione cercherò di illuminare in certo qual modo i problemi.

Un problema apparentemente insignificante — e forse qualche collega ha letto frettolosamente il relativo capitolo dell'accordo di coalizione — è rappresentato dalle premure di istituire a Bolzano un Tribunale per i minorenni. Lo stesso Presidente uscente Marziani ha espresso, in seguito ad una mia interpellanza, la chiara volontà della Giunta regionale per l'istituzione a Bolzano di una sezione del Tribunale per i minorenni. Non appena in possesso della relativa risposta scritta non tarderò, almeno in quella occasione, di ringraziare di tutto cuore il collega Marziani. E' stato per me motivo di particolare soddisfazione constatare che l'impegno assunto dalla Giunta regionale uscente è stato fatto proprio dal Presidente designato Pancheri e che con ciò la nuova Giunta regionale farà propria tale volontà politica.

Questa assicurazione, di intervenire per l'istituzione a Bolzano di un Tribunale per i minorenni, è ancorata nell'accordo di coalizione, sottoscritto dai tre partiti di Giunta. Con ciò è

garantito pure il sostegno politico per la soluzione del problema, che dal punto di vista della gioventù, della famiglia, della convivenza e delle esigenze sociali assume un'importanza da non sottovalutare.

Tale desiderio e richiesta non rappresentano una novità, in quanto da decenni a tale questione lavorano diversi gruppi — e non soltanto la gioventù — in parte anche l'organizzazione femminile del nostro partito ed in parte altri gruppi sociali. Se ora si riuscirà a concretizzare tale aspirazione, si avvierà a soluzione un grande problema sociale. 15 anni or sono i crimini venivano appresi, per così dire, dai periodici illustrati, che riportavano fatti della cronaca nera di qualche Paese d'Europa vicino o lontano o delle metropoli. Nel frattempo purtroppo la criminalità giovanile è divenuta un vero problema della nostra Regione ed anche dell'Alto Adige, ma non per questo i giovani sono peggiori di una volta, con simili affermazioni non si può eludere il problema. Le cause hanno radici più profonde e vanno ricercate nello sviluppo, nell'urbanizzazione, nella motorizzazione, nel lusso — e forse queste sono le cause maggiori —, preso come misura per la nostra società e non in ultima analisi nel sovvertimento dei valori. Una colpa va attribuita certamente alla ostilità contro il concetto della proprietà propalata dai partiti di sinistra che suggellano così praticamente il furto. Tutte queste cause in seno allo sviluppo e alla società hanno contribuito all'enorme aumento della criminalità giovanile anche in Alto Adige. Con espressioni di emotività, alle quali si è facilmente inclini, con le richieste di incarcerare simili "mascalzoni" o con misure draconiane non si affrontano certamente questi problemi. Oltre alle cause testè indicate è stato statisticamente constatato che almeno l'80 per cento dei giovani pregiudicati provengono da famiglie distrutte. Il

senso dei provvedimenti non è certo quello di punire duramente i detenuti, applicando semplici sanzioni penali. Dobbiamo invece trovare modo e maniera di intervento, in questo caso sul giovane, che ha tutta la vita dinanzi a sé, per indurlo a mutare atteggiamento ed in questo senso si imposta la sua vita futura e pertanto è necessario decidere, se imprimere in lui il marchio di un criminale, che lo segue per tutta la vita o se la legislazione gli vuol dare effettivamente la possibilità di cambiare strada e di migliorare la propria situazione. La nostra responsabilità ci chiama a questo compito.

Particolari difficoltà sono sorte dal fatto, che l'ordinamento giudiziario italiano prevede la sede del Tribunale per i minorenni nella città di Corte d'Appello, che nel caso specifico, come noto, è Trento. Che cosa accade quindi con un giovane sudtirolese, che può provenire da una valle isolata e che di per sé non ha molta dimestichezza con la propria lingua e tanto meno con la seconda lingua e tutto questo in un momento psicologicamente così delicato? Noi tutti possiamo immaginare che per un giovane il primo contatto con la giustizia è un momento conturbante e proprio in questa situazione così delicata viene strappato dal suo ambiente consueto, tradotto a Trento per essere posto di fronte ad un Tribunale, che non sempre comprende la sua lingua.

Oltretutto rimane pur sempre il diritto fondamentale di una minoranza linguistica di usare la propria madrelingua, diritto, di cui nel nostro caso non si dovrebbe neanche discutere. Attualmente il Tribunale per i minorenni non è in grado di rispettare questo diritto fondamentale e le conseguenze vanno oltre alla semplice lesione di predetto diritto. Si consideri le responsabilità di un giudice, chiamato a condannare un giovane. Per poter prendere una decisione motivata, il Magistrato deve conoscere

le precise abitudini di vita, la mentalità dell'imputato e l'ambiente sociale da cui proviene, ma tutto questo non è garantito certamente in un ambiente giudiziario alieno.

Per questo ringrazio nuovamente di cuore per l'impegno, che la Giunta ha voluto assumersi. Ho cercato di illustrare la difficile situazione dei giovani sudtirolesi, che si rendono responsabili di reati, per esporre in modo palese alla eleggenda Giunta regionale ed al suo Presidente designato, Pancheri, nei suoi aspetti più molteplici.

Un secondo ed ultimo argomento. E' stato detto che è ormai divenuto un costume parlare dell'Europa ricorrendo a espressioni altisonanti, nell'imminenza delle elezioni europee. Concordo nelle constatazioni critiche, che la gioventù dimostra grande scetticismo di fronte a quest'Europa, in quanto non desidera un'Europa delle superistituzioni, ma nel contempo molto si attende dall'Europa futura! Queste attese tuttavia si distinguono chiaramente, da quanto ha posto in rilievo il collega Langer con le parole: "la gente dice... la gente dice...", trattasi di un'espressione molto vaga, collega Langer. Possiamo asserire a maggior diritto che il nostro gruppo etnico sudtirolese non desidera quell'Europa, a cui Lei aspira con le persone che si trova alle spalle. Noi desideriamo — e ciò sia detto chiaramente — un'Europa libera, anche se si desidera indicarla come l'Europa della piccola borghesia, dell'iniziativa privata. Desideriamo quest'Europa della libertà, della libera iniziativa, in cui ogni cittadino può assumere il proprio ruolo anche nella vita privata. Mi permetto di ripetere le parole contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Pancheri: "Il nostro riferimento all'Europa" — cito Pancheri — "non è un'indicazione di routine, ma espressione persuasa della nostra consapevolezza del ruolo che dovranno assumersi ogni componente e

soprattutto le autonomie regionali e locali, le minoranze etniche e linguistiche. Ringrazio per questa interpretazione particolare, che delinea il quadro per un'Europa delle Regioni, che supera gli stati nazionali, offrendo una possibilità alle minoranze.

(Interruzione)

PETERLINI (S. V. P.): Mi si fa presente di parlare più adagio per permettere alla traduttrice di seguirmi. Mi sarà difficile, ma mi sforzerò. Grazie.

Proprio qui si vuol indicare che non sussiste alcun contrasto fra l'Istituzione Europa straordinaria ed i piccoli enti autonomi provinciali o regionali. Non esiste quindi contraddizione, ma si tratta di intrecciare le forze e mi permetto addirittura di sostenere che si opererà una sensata integrazione, se si perseguirà il giusto modello dell'Europa.

Ma perchè spendere ulteriori parole su questo argomento? Forse per seguire la moda? In questo momento politico delicato, in Italia l'argomento Europa rischia di essere soffocato dalle imminenti elezioni politiche e dai caldi argomenti politici che devono essere discussi qui in Consiglio. Noi siamo desiderosi di collaborare per costruire un modello, che nonostante le critiche e tutte le riserve, che condividiamo, rappresenta comunque una grande speranza per i giovani. Non si tratta di spendere molte parole, ma di evidenziare l'essenziale. Anche i sudtirolesi e soprattutto noi giovani sudtirolesi siamo contrari ad insediare a Bruxelles, Strasburgo o nel Lussemburgo una grande centrale di potere, dalla quale si emana un domani, come da un sole, sia denaro, che competenze di potere verso il basso. Credo che ognuno di noi sia contrario a simile apparato. Desideriamo un'Europa dei cittadini, con un'amministrazione a portata di

mano ed in questo senso ci affianchiamo conformemente ai rappresentanti del P.P.T.T.

Dovremo impegnarci maggiormente per un'amministrazione più vicina al cittadino anche in Regione e nelle nostre due Province, per rendere la politica e la legislazione un po' più comprensibile alla popolazione.

In secondo luogo desideriamo un'Europa delle Regioni e non intendiamo rivalutare la nostra Regione, che, come è già stato detto, non desideriamo. L'Europa delle Regioni non deve essere neppure svalutata, come è stato fatto con allusioni sul ARGE ALP, che per certe forze di sinistra è una spina nell'occhio. Vogliamo un'Europa delle Regioni, nella quale sono da eliminare i confini nazionali, che fino ad oggi hanno rappresentato un ostacolo per un'Europa comune. Detti confini regionali potrebbero essere superati effettivamente per permettere alle unità sociali ed economiche di crescere insieme, tanto più, se presentano identiche caratteristiche geografiche, culturali ed economiche. Se quindi si è voluto affermare che tutto questo non è desiderato, onde evitare la creazione in Europa di un'isola bianca, debbo rispondere che noi sudtirolesi aspiriamo a questo per il fatto che non crediamo alla allietante musica futura del comunismo.

"L'autonomia e l'Europa" — così continua il Presidente designato — "rappresentano nè un'alternativa, nè un contrasto". Io credo invece che un'Europa dei cittadini dovrebbe essere un qualche cosa di più e cioè un'Europa delle autonomie, basata sul principio della sussidiarietà. Tanto meno potere verso l'alto, quanto più potere verso il basso. Tale principio può essere realizzato iniziando dal più piccolo Comune per giungere, nel nostro caso specifico, attraverso la Provincia di Bolzano, la Regione e lo Stato a Bruxelles. Sforziamoci insieme — il mio appello non è soltanto diretto all'uomo politico, che in

questo momento, poco prima delle elezioni europee, è costretto a coniare diversi motti per l'Europa, ma anche al cittadino — a non deludere le grandi aspettative dei giovani sudtirolesi e di tutta l'Europa! Cerchiamo di contribuire alla costruzione dell'Europa sotto l'insegna della libertà.

Infine una considerazione politica. Il programma e le dichiarazioni del Presidente designato è caratterizzato da un filo conduttore che può essere espresso in poche parole: "ampliamento dell'autonomia". Siamo tutti soddisfatti che tra i partiti della futura coalizione di Giunta si è potuto raggiungere un accordo, tuttavia l'obiettivo "ampliamento dell'autonomia" rimane in questi documenti lettera morta, se si considera che l'autonomia va concretizzata nelle due province di Bolzano e Trento e benedette da Roma. E proprio a Bolzano e Roma dove si deve spianare la strada a detto ampliamento si nutrono gravi dubbi, nonostante le dichiarazioni verbali fatte qui in Regione. Proprio a Bolzano, sede delle competenze più essenziali, non si è riusciti ad elaborare un programma comune, nonostante il Governo provinciale sia formato dagli stessi partiti, che costituiscono la Giunta regionale, dove tutti e tre i partiti D.C., P.S.D.I., e S.V.P. professano a tal proposito la loro volontà. La stessa contraddizione vale anche per Roma, dove importanti norme di attuazione attendono il provvedimento di emanazione e si è cercato di cancellare questa contraddizione con l'argomento che rappresentanti locali di un partito non sono competenti per decisioni da prendere in sede romana, ma la D.C. deve lasciarsi dire che a Roma il potere è detenuto dallo stesso partito che partecipa al Governo provinciale di Bolzano ed alla Giunta regionale.

Dovremo almeno cercare di attuare le nostre dichiarazioni. Forse è questo un desiderio che noi giovani esprimiamo e che va regolarmente

deluso al primo incontro con la realtà, un desiderio sentito peraltro dai cittadini e cioè che l'uomo politico non si limiti scaltramente soltanto a dichiarazioni altisonanti, ma che lavori e lotti per attuarle, nel nostro caso per una autonomia e un'Europa, attesa da molti, e soprattutto da molti giovani.

Grazie!

PRESIDENTE: Il dibattito riprende nel pomeriggio alle ore 15.

La seduta è sospesa.

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta riprende. È iscritto a parlare il cons. Grigolli, ne ha facoltà.

GRIGOLLI (D.C.): Signor Presidente, Signori consiglieri,

il momento politico eccezionale, la fase inoltrata di questo avvio di legislatura, richiedono di procedere per appunti, in questo dibattito, più che attraverso prolungate procedure oratorie.

Giustamente il presidente designato ha posto l'accento su due aspetti, il nostro modo di essere Europa e il quadro autonomistico. Occorre infatti operare - anche nella proiezione delle imminenti nuove realtà rappresentative europee - perchè non vada offuscata l'immagine del Trentino - Sud Tirolo come nucleo esemplare di una ipotesi di convivenza a livello Europa. Il riferimento qui è più alle volontà politiche che alle istituzioni. Non è infatti dalla attuale Regione, come tale, che si può presumere un ruolo determinante in questa prospettiva, quando certamente la possibilità del suo consolidamento risiede in una convinzione di popolo, sorretta dalle forze politiche e sociali, riepilogata nelle

istituzioni. È un discorso così ampio e complessivo e non puramente di potere, come stamattina è parso dire il cons. Langer.

Questa sede tuttavia è rimasta ed è sostanzialmente l'unica nella quale possa proseguire tra le forze politiche un tipo di dialogo inteso a riscoprire le radici profonde della convivenza, anche per un contributo a stemperare una situazione attuale che mi pare dominata da una certa incomunicabilità e dalla rigidità.

In questo momento, in cui il negoziato e l'arte di esso, hanno pressochè esaurito il loro compito nei rapporti tra due governi e due Paesi sovrani, è venuto certamente il tempo dell'arte di governo, nella quale la forza, l'esercizio del potere, non sono lo strumento primo, e nella quale invece lo strumento d'elezione - indubbiamente il più difficile - è la fantasia creatrice, la capacità di suscitare energie e adesioni.

Credo sia dovere di tutti compiere questo sforzo, inteso soprattutto ad allontanare il rischio - che mi pare riaffiorante - di una ripresa del contrasto etnico, con tutto il suo implicito pericoloso contenuto ricattatorio. Non vedo perchè in questa sede non si dovrebbe parlarne, con il potere d'incidenza dato dal confronto delle tesi e delle opinioni, non certo dalle sanzioni decisorie. Credo quindi che esista questo disinteressato dovere di partecipazione ad un travaglio, così visibile nella vicina provincia, per le ragioni di storia e di comunanza che hanno reso unitaria, anche nel contrasto questa nostra vicenda.

Mi sembrerebbe quindi elusivo e deprimente parlare qui solo degli accorgimenti di giornata.

In questo quadro di riferimento, alla Regione non è dato certamente di ricercare un "più" che sarebbe negato dalla realtà statutaria, anche fosse - ma non è - nelle volontà politiche; ma non è dato neanche accettare un "meno", che in talune circostanze è parso si volesse da qualche

parte perseguire, facendo pensare ad un disegno progressivo di declassamento dell'istituzione e della funzione.

Ora, certamente, siamo in una fase di attuazione statutaria che ha da essere accelerata — come giustamente si è ricordato nelle dichiarazioni programmatiche — ma che potrebbe invece determinarsi in rallentamenti ove tale intento dovesse essere piegato a visioni che — superando il "proprio" — portassero a sconfinare nel "privilegio". Così pure, dovrei dirmi perplesso, ove quella stessa visione — scendendo in fatti operativi — potesse portare ad acquisire come fatto inevitabile un tipo di legislazione regionale per così dire "provincializzata", cioè dissociata per realtà provinciali, a seconda delle soluzioni che — sia pure nel profilo ordinamentale, secondo la competenza regionale — si considerassero nelle sedi provinciali irrinunciabili o non consentissero almeno alternative. Questa eventualità oggi ha una certa attinenza con questioni vitali, come per l'iniziativa nel settore dei Comuni e della sanità.

In sostanza, può darsi che queste visioni attuali possano richiedere una riconsiderazione non puramente accademica dei fatti che sono alla base di questa nostra situazione politica e giuridica, una riconsiderazione sul quadro dell'autonomia. Mi pare offuscato, nell'attuale fase di esperienza, il concetto di una autonomia che fonda una comunità di tutti i gruppi, avente come fine un bene comune che deve essere tale per tutti i gruppi, il bene comune della comunità autonoma, non la sola "salvaguardia" di un gruppo. Fu detto in passato che sarebbe assurdo e curioso chiedere la salvaguardia del gruppo italiano posto che esso è maggioranza nello Stato; io credo che la situazione del dopo pacchetto sia ora tale, come dimensione e livelli di competenze nel governo provinciale, da

chiedere se quel concetto — al di là delle linee formali delle istituzioni — non debba essere riveduto, nella situazione propria di Bolzano, dove si è costituito, come a Trento, il centro reale del potere, e la reale sostanza dei rapporti interetnici.

Se non si sta attenti a queste cose, utilizzando la pratica della giusta misura, potrebbero riaffacciarsi tentazioni.

Ci fu già quella del "filo diretto" con Roma, che fu un segno distintivo di tensione negli anni '50; il suo ripristino sarebbe una linea di snaturamento dei valori dell'autonomia. La salvaguardia da questo rischio è ancora nella ribadita e praticata convinzione che se l'autonomia va concepita in funzione di difesa di certi valori, di certe esigenze, in relazione a certi bisogni, il senso non può essere che un senso complessivo. Vi è quindi un incrocio di doveri.

Certamente qui occorre coraggio reciproco. Non siamo indifferenti noi a Trento, proprio perchè partecipi della comunità, a certe vicende scolastiche recenti, piuttosto penose, delle quali si è letto sui giornali.

Si può bene comprendere che qui, in una vicenda di convivenza, la linea di equilibrio è su un sentiero stretto. Ma credo occorra mettersi in guardia dall'illusione che "separare sia rinsaldare", specie quando accostiamo i giovani. Mi sembrerebbe ingiusto, di fronte a loro, ad essi spetta sapere che lo spirito delle cose è quello che importa, in un rinnovamento del piano della vita, e così un punto di accostamento è giusto venga ricercato nella possibilità di apprezzamento e nello scambio, nel mutuo ricambio, di certi valori che sono i comuni essenziali valori civili, che alla fine sono i comuni valori morali.

Su tutto questo ed altro un momento anche culturale di dibattito — un giornale ha parlato ultimamente di un opportuno nuovo incontro a Bolzano, simile a quello del "Mulino" del

1971 — potrebbe essere salutare, dopo tanta esperienza e di fronte ai nuovi interrogativi.

Ma certamente, oltre tutto questo incombono anche obiettivi di breve termine. Il presidente designato ha parlato di un rinsaldamento della finanza regionale. L'approssimarsi del tempo utile per la elaborazione dello schema di norme di attuazione necessario alle Province in materia finanziaria credo possa autorizzare alla riconsiderazione dell'impianto statutario previsto nel settore per la Regione. Oltre tutto, vi sono circostanze obiettive — ad esempio la riforma tributaria avvenuta dopo l'emanazione dello statuto — che autorizza a ciò. Occorrerà anche qui elaborare una linea di proposte da avanzare con misura e giustificazione, posto che il clima romano — per forza di paragoni introdotti con altre situazioni regionali e provinciali — si è fatto via via meno disponibile a trattare in materia finanziaria.

A nuove acquisizioni finanziarie determinate, ma forse anche prima, si potrebbe porre un progetto di iniziativa nel quale accomunare Regione e Province autonome. Mi riferisco all'autostrada del Brennero e ad ipotesi di intervento valide aventi anche un preciso significato di immagine nella cooperazione.

E' possibile quella che definirei una situazione di rischio, in conseguenza di atti legislativi del Parlamento, che potrebbero portare l'autostrada del Brennero ad essere conglobata in unica vicenda gestionale statale, attraverso uno speciale commissariato da istituirsi. Tale è, fino a questo momento, una linea di intervento a fini di risanamento delle situazioni, che le forze della disciolta maggioranza governativa avevano concertato e previsto di attuare attraverso progressive operazioni di rinuncia o di decadenza dalle concezioni da parte delle società autostradali. Il quesito è se ciò debba necessariamente avvenire anche per l'autostrada del Brennero, che ha

rapresentato un fatto significativo di convergenza da parte di enti pubblici regionali e interregionali e che, a mio parere, ha da restare tale anche come eminente segno di iniziativa pubblica nel Trentino-Alto Adige.

E' notoria per l'autostrada una situazione pesante di oneri finanziari, dovuti alla fase di realizzazione dell'opera; è peraltro noto che attualmente, in forza della legge n. 813 del 1979, che ha posto a carico dell'ANAS i debiti delle concessionarie, le nuove tariffe autostradali hanno determinato per l'autostrada del Brennero il versamento al Tesoro di un sopravanzo di 15 miliardi annui rispetto alle entrate determinate dal nuovo regime tariffario; è anche da valutare che, secondo recenti revisioni del piano finanziario della società, è prevedibile a partire dal 1985 una inversione di tendenza, in senso positivo.

Il quesito è se, dandosi per non inevitabile la necessità di cadere nel fondo statale delle situazioni dissestate — come è certo per talune altre autostrade — non si ponga l'opportunità di studiare una linea di uscita dalle attuali situazioni, che in un primo tempo potrà richiedere un aumento di capitale, e quindi la ricerca, ad esempio, di un rapporto di confluenza nella società autostradale della Serenissima, egualmente a composizione pubblica, notoriamente in attivo, così da determinare un consolidamento di situazioni di traffico nazionale e internazionale nel triangolo dal Brennero a Verona a Venezia, in un rapporto globalmente più significativo di quello dell'indistinta gestione nazionale di realtà locali così valide.

Anche su questo tema può essere opportuna una puntualizzazione in quest'aula. Più oltre, in quel discorso di orizzonti aperti, al quale il presidente designato si è richiamato, la tematica ordinamentale sui comuni può ben richiedere un accenno.

Tra le conseguenze più gravi della fine prematura della legislatura vi è quella del rinvio di tutta una serie di provvedimenti legislativi di vitale importanza per la crescita democratica del Paese. Tra questi vi è sicuramente la legge di riforma dell'amministrazione locale che il Parlamento si era impegnato a varare entro il 1979. D'altra parte l'esercizio della competenza secondaria della Regione in materia di ordinamento dei Comuni, non può non essere condizionata, ai fini di una riforma del governo locale, dall'emanazione di una legge di riforma statale. L'attività dei Comuni e delle Province italiane — con qualche eccezione, compresa la nostra — è ancora regolata da una legge che risale ad un'epoca, il 1934, che non era certo incline al potenziamento delle autonomie e che non poteva certo prevedere le trasformazioni sociali ed economiche, manifestatesi nel secondo dopoguerra.

Mentre infatti da un lato l'ordinamento tuttora in vigore non offre in alcun modo soluzioni valide e adeguate alle esigenze dei tempi, dall'altro la domanda politica delle collettività locali è tale da richiedere di per sé un tipo di governo e di amministrazione locale totalmente diversa dal passato. Non è possibile inoltre ignorare che il riassetto dei poteri locali non può rispondere solo a criteri di maggiore efficienza, ma deve tener conto anche delle esigenze, oggi sempre più avvertite, di maggiore partecipazione.

Dovranno pertanto essere previsti sia i contenuti politici della nuova amministrazione, sia l'articolazione dell'azione amministrativa locale nei momenti fondamentali della partecipazione, della programmazione e della gestione.

Il rischio ora è che nemmeno per le elezioni amministrative del 1980, i Comuni e le Province italiane possano contare su una normativa veramente all'altezza dei compiti nuovi ed impegnativi che tali istituzioni sono chiamate a

svolgere nella nostra società. Questo ennesimo rinvio di una riforma tanto attesa non si spiega tuttavia solo con la crisi politica che travaglia oggi il Paese. Esso è anche il frutto di un atteggiamento che caratterizza un po' tutta la cultura politica italiana e che si riassume nella scarsa attenzione prestata alla problematica riguardante in genere il governo locale. Si è, cioè, sempre pensato che la nuova legge comunale e provinciale fosse una questione di pertinenza dei Comuni e delle Province e non avesse, al contrario, un'incidenza decisiva sull'intero sistema politico italiano.

A tanti sociologi e politologi nostrani è sempre sfuggito il nesso tra governo locale e formazione delle classi dirigenti nazionali, tra spinte particolaristiche ed indirizzi politici generali; si è spesso dimenticato di osservare come il sapore di certi frutti dipenda in larga misura dal terreno dove l'albero mette radici.

Già più di un secolo fa il lombardo Stefano Jacini aveva annotato come una delle cause di trasformismo andasse rintracciata nella scarsa autonomia lasciata agli enti locali; al fatto cioè che troppi problemi non potessero essere risolti nella loro sede naturale.

La conseguenza fu che, da allora il deputato una volta a Roma era costretto a provvedere non già ai problemi generali del Paese, ma solo a quelli del proprio collegio, rinunciando spesso alle proprie idee, adeguarsi di volta in volta alle più disparate combinazioni governative: solo facendosi amica l'amministrazione centrale il parlamentare poteva così sperare di risolvere i problemi locali e, quindi, assicurarsi la rielezione.

Con la nascita delle Regioni la condizione dei rapporti tra potere centrale e governo locale si è ulteriormente aggravata nel senso che non è stato possibile, perdurando la vecchia legislazione del 1934, delegare ai Comuni e alle Province gran parte dei poteri amministrativi assegnati oggi alle Regioni.

Tutte le Regioni, è vero, si sono date statuti moderni ed avanzati all'insegna della partecipazione e del garantismo, ma essendosi innestati su strutture amministrative ancora accentrate e gerarchiche hanno prodotto effetti talvolta perversi.

Nella nostra più diretta situazione, credo che la ripresa delle proposte di Merano, dopo certe significative attuazioni legislative regionali dell'anno scorso, dovrà fare perno soprattutto sul discorso dell'ente intermedio, in una ricerca di accordo con le attribuzioni provinciali, anche se è evidente la difficoltà del tema, soprattutto d'ordine costituzionale.

Non mi pare disgiunta da tale generale inquadratura quella egualmente significativa degli istituti di democrazia diretta. La recente prima attuazione nel Trentino di un referendum in applicazione della legge regionale del 1957, al di là dei risultati oggetto di necessaria e doverosa riflessione sul diverso e sul meglio da attuare, pone quesiti sull'attitudine dello strumento — nella attuale impostazione — a inserirsi in una visione costruttiva della società democratica e comunque su tale necessità. La questione è di struttura della legge regionale, non dell'istituto in quanto tale. La matura valutazione condotta sui fatti correnti e sulle attuali realtà ha portato il Parlamento e le stesse Regioni a determinare nella loro azione legislativa le premesse ad un uso parsimonioso e proprio del referendum, così da non svilirne oltretutto l'applicazione, in modo anche da non contrastare o scardinare in ipotesi l'azione generale di quadro operativo realizzato o realizzabile dai Parlamenti regionali, specie se attraverso maggioranze significative o su argomenti — quali la programmazione economica e la pianificazione urbanistica — di capitale importanza.

Signori Consiglieri,

io so bene che l'esortazione a riscoprire le

ragioni profonde di una convivenza specifica anche a livello della Regione può richiamare oggi — nella nostra situazione — qualche adesione di opportunità solo formale, accanto ad altre convinte e certe. A tale invito potrebbero essere addirittura contrapposte le rievocazioni della storia trentina. Nello sforzo di rievocazione delle permanenti invocazioni all'autonomia — consolidate l'anno scorso dalla Giunta provinciale di Trento in pubblicazioni sottoscritte dai protagonisti di quest'ultimo trentennio o (nel caso della Società di Studi trentini di scienze storiche) anche da studiosi austriaci e tedeschi — non abbiamo obiettivamente fatto mancare la rigorosa ricostruzione degli eventi. Abbiamo quindi ricordato vicende dal 1848 e atteggiamenti della popolazione trentina, minoranza nazionale nell'Impero e nel Land Tirolo, risoluta a chiedere attraverso tutti e tre i partiti — liberale, cattolico e socialista — l'innesto nel quadro dell'autonomia storica del Tirolo, di una autonomia nazionale a difesa e tutela dei propri caratteri culturali e dei propri legittimi interessi di gruppo minoritario; ad ottenere cioè una autonomia totalmente separata dal Tirolo, erigendo il Trentino a vero e proprio Kronland, o articolando l'autonomia unica tirolese in due autonomie interne, corrispondenti alle due parti italiana e tedesca, ciascuna delle quali con propri ordinamenti e propri organi legislativi e amministrativi.

Abbiamo anche ricordato la sistematica opposizione a tale richiesta, che si imperniava anche sull'unità storica e territoriale del Tirolo, compreso il Trentino.

In definitiva, la nostra storia è stata ripetutamente a carte rovesciate. Parte italiana e parte tedesca concordavano nel difendere l'istituto dell'autonomia come ordinamento giuridico-amministrativo idoneo a conservare l'autogoverno locale e a contenere le tendenze

centralistiche, non assenti a Vienna nè nella prima nè nella seconda metà del secolo scorso; queste stesse due parti discordavano, fino alla contrapposizione conflittuale, per quello che l'autonomia poteva significare ai fini della questione nazionale.

In questo è la continuità del nostro vivere e del faticoso convivere.

Oggi, io credo che il complessivo discorso dell'autonomia e del rapporto con lo Stato non possa permetterci dissociazioni, nel momento in cui — oltre tutto — cammina costruttivamente la realtà dell'Argealp.

Oserei dire di una realtà mitteleuropea, se il termine non rischiasse l'abuso. In ogni caso non penso, cons. Langer, Lei che è un ragionatore sottile, che dire Mitteleuropa — come Lei stamane ha inteso — debba voler dire inevitabilmente Strauss ciò che sarebbe un ragionare soltanto grossolano. Io ho l'impressione che a Struass si diano troppe intenzioni; sarebbe probabilmente un mostro di cattive intenzioni e questo atteggiamento — al di là di certe perplessità sull'uomo — mi pare, tutto sommato, un tributo rituale e comodo al nostro gusto di supersemplificare le cose per varia utilità e convenienze soprattutto di parte.

In conclusione ora di fronte a queste dichiarazioni, senza compiere alcun salto indietro, semplicemente impensabile, è da chiederci se nel quadro delle situazioni italiane — che sono ad un tempo di segno politico, non sempre lo stesso, ma anche psicologico — sia opportuna, oltre che giusta, una certa evidente o sommersa spinta ad esiliare di fatto la Regione da un certo ruolo che a mio giudizio, anche se modestamente incisivo, può comunque costituirsi come elemento confluyente positivo, nel contesto nazionale, accanto alla naturale e ben più penetrante azione propria delle Province.

Un contributo da parte trentina — quando già

l'Istituto italo-germanico costituisce una riconosciuta e fervida realtà culturale — potrebbe venire anche dalla prossima operatività delle norme di attuazione in materia scolastica.

La conseguente introduzione o l'inquadramento, con legge provinciale, dell'insegnamento della lingua tedesca, in adeguati termini e modi, potrebbe costituire in questo profilo un apporto alla conoscenza e quindi una migliore attitudine a migliori rapporti di relazione.

Mentre ha da proseguire la doverosa e già estesa attenzione per lo sviluppo delle popolazioni ladine anche se è da dire con rammarico dell'arresto della riforma statutaria per quelli di Fassa, su testo peraltro largamente concordato, il che obbliga alla immediata ripresentazione del testo alla ripresa della legislatura.

La Giunta regionale che si va a costituire e le forze politiche che la sostengono — alle quali è da augurare buon lavoro positivo — possono dare testimonianza di questo impegno. Non credo peraltro che questo sia tema soltanto di governo. Tutt'altro che indifferente personalmente, cons. Langer, a rendere riconoscibili i motivi e i tormenti del momento e della gente — come Lei stamane riteneva di temere — io sono convinto che in quest'aula vi sia anche la disponibilità a compenetrarsi delle rispettive ragioni o quanto a non considerarle inevitabilmente diverse. Qui è certamente l'atteso e ulteriore segno distintivo di questa legislatura che è certamente nel comune impegno di tutti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (N.S.): Signor Presidente, amici colleghi consiglieri, ma davvero la Regione è un'isola di pace, di tranquillità di serenità? Davvero, rispetto a quello che ho qui sentito, ci sono questi valori da preservare in un paese che invece è diviso (ed è vero), senza indipendenza

nazionale (ed è vero), senza più neppure un tessuto connettivo civile tradizionale (ed è vero)? Ecco, io vorrei cominciare di qui per rispondere al Presidente designato Pancheri.

Anzitutto, che cosa vuol dire questo tipo di oasi di cui egli ha parlato e che talvolta nei discorsi dei colleghi della S.V.P. ritorna come elemento distensivo, di pacificazione sociale e come elemento diversificatore, rispetto ad altre zone del Paese? Cosa vuol dire? Che qui, secondo l'impostazione dei colleghi della S.V.P., da una parte, e quella di Pancheri dall'altra, (ma sono impostazioni che, sovrapposte, coincidono) questi cosiddetti valori ci sarebbero e sarebbero rispettati? Pensiamo valori d'ordine, no?, ma si tratta di intendersi che tipo di ordine desideriamo. Qui, — già in Consiglio provinciale l'abbiamo fatto, vero, amico e collega Paris, amici di altre parti politiche, abbiamo approfonditamente discusso questa tematica, — non c'è Mengoni, ma su questo tema ci sono state cortesi e profonde provocazioni da una parte e dall'altra, perchè l'ordine non può essere che di tipo costituzionale. Non esiste un ordine astratto, come dice il detto tedesco: "Ordnung muss sein" o come ha detto un imperatore di tutte le Russie, di una volta, per cui l'ordine regnava a Varsavia nel 1830. Che non è molto diverso, come tipo di ordine, da quello che si è realizzato anche in seguito, cioè un ordine di silenzio e di obbedienza. Quindi non deve esserci un ordine pur che sia, ma nel paese in cui viviamo deve esserci un ordine che i costituzionalisti, che gli studiosi di gius costituzionale definiscono ordine costituzionale. Un paese tanto più ordinato quanto più il suo ordine corrisponde all'ordine stabilito dalla sua costituzione. Quindi nell'Unione Sovietica, in Inghilterra, in Francia o in Cile o in Italia, tanto per prendere ordini di tipo diverso, sono ovviamente completamente diversi perchè sottendono costi-

tuzioni completamente diverse. L'ordine italiano deve essere un ordine conforme alla costituzione italiana. E allora, ricordando qui una battuta, che voleva essere scherzosamente una battuta nella quale io credo, aveva ragione Terracini quando diceva che l'ordine è il disordine, cioè un tipo di costituzione come la nostra che privilegia il rapporto del dissenso, che tutela o dovrebbe tutelare il dissenso, che pone a base della propria realtà sociale e politica il diritto di essere diverso, sotto tutti i profili e in tutte le accezioni, ecco che ci sarà tanto più ordine quanto più saremo diversi, quanto più cioè maggioranze saranno gelose custodi dei diritti delle minoranze e le minoranze, pur riconoscendo, come è doveroso, che il risultato elettorale e l'opinione pubblica le ha fatto diventare minoranze, sappiano però che tutto è possibile, perchè anch'esse possano aspirare a cambiare questi termini. Direi che se questo è vero, se l'ordine costituzionale del nostro paese è il disordine, nel senso di cui parlava Umberto Terracini, ecco che allora noi che siamo usciti qui da un autentico terremoto elettorale che ha cambiato la fisionomia della Regione di cui oggi discutiamo l'investitura e la Presidenza, ecco però che quel terremoto elettorale ha mostrato i profondi contrasti e anche le profonde, diverse interpretazioni di quel risultato elettorale.

Diciamo che siamo tutti qui uniti nel ritenere che quel terremoto è frutto di una profonda insoddisfazione, di un profondo stato di disagio delle nostre popolazioni, in verità manifestatosi di più e molto di più nella nostra provincia, nella mia provincia rispetto che nella provincia sorella, finitima. Certo però che anche lì come qui, meno lì che qui, ma c'è dappertutto, vi è qualche cosa che si è mosso con segni di opposto significato. Certo, ma per quanto riguarda il Trentino mai come in questo momento vedete che tutto vacilla, tutto è in movimento, non vi

sono più delle certezze costituite neanche sul piano delle affermazioni politiche e delle verità politiche. I due referendum che abbiamo affrontato da pochi mesi hanno ribaltato le indicazioni dei partiti politici tradizionali, di tutti, portando il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti a sfiorare la maggioranza e dando alla proposta di abolizione della legge Reale un quoziente elettorale, una quantità elettorale di voti tale da essere notevolmente superiore a quella che avrebbe dovuto essere secondo le indicazioni dei partiti.

E il referendum dell'altro giorno, pur essendo stato così variamente interpretato, è profondo segno di turbamento, di malessere, di insoddisfazione, non tanto, ma anche nelle nostre città, quanto soprattutto e in modo notevole in quei centri rurali da cui viene, non vi è l'ombra di dubbio, una indicazione che sarebbe stata ancora più incisiva, avrebbe avuto un segno ancora più importante sul piano del sì-abrogazionista se — probabilmente qui hanno ragione i critici — provincia come tale e partiti politici come tali non avessero privilegiato un fronte compatto sul piano di un certo tipo di propaganda, che forse ha lasciato poco spazio anche sul piano del diritto di espressione costituzionale per chi avrebbe votato a favore dell'abrogazione. Io, è sicuro e assicuro che non ho votato per quella abrogazione, anche se, altrettanto sicuro, sono stato fra quelli che avevano protestato aspramente ai suoi tempi per l'iniquo slittamento di quel referendum che con profonda ingiustizia i partiti di maggioranza, e non solo quelli, hanno voluto procrastinare a certe date di incontri elettorali nazionali nel timore di un inquinamento dei risultati, che poi non ci sarebbe stato lo stesso. Avere fatto slittare quel referendum è stata una prova di cattiva coscienza per la Democrazia trentina e quindi per la democrazia di tutta la regione, poichè anche la S.V.P. è stata

d'accordo di non mantenere l'osservanza della legge rispetto alla data di quella consultazione elettorale. E mi è davvero spiaciuto che a questa denegata giustizia, indipendentemente da quello che doveva essere il risultato elettorale, abbiano dato il loro consenso anche i partiti della sinistra tradizionale. Comunque questo era un problema specifico per il Trentino che valeva la pena di ricordare qui, nel quadro di questi sommovimenti, di questi turbamenti, di queste preoccupazioni, di queste insoddisfazioni che nascono dalla mia provincia. Ma anche, amici e colleghi sudtirolesi, in Sudtirolo vi sono urgenze di problemi seri.

Io credo di essere qui, e sono certo che nessuno di noi e di voi lo vorrà contestare, uno dei più vecchi amici veri e sinceri del popolo sudtirolese. Credo non possa essere messo in discussione che in momenti drammatici della vita dei nostri fratelli che parlano la lingua tedesca vi sono stati dei trentini che hanno ritenuto di prendere decisamente posizione, nei loro confronti, in modo positivo, di dar loro una mano in alcuni istanti drammatici della loro vita nazionale, in cui era troppo facile vedere nel salto di alcuni tralicci — anche se erano in realtà parecchi — una affermazione di protesta che avrebbe dovuto essere repressa sul piano poliziesco e giudiziale.

Ebbene, proprio per questa lealtà dei nostri rapporti, proprio perchè le cose che chi vi parla ha detto al processo degli attentati a Milano, è stato poi pubblicato in un discorso che l'ambasciata, credo, austriaca in Italia ha poi diffuso a tutte le ambasciate austriache nel mondo per far vedere come pure persone che parlavano una voce diversa si erano rese conto degli aspetti chiarificativi di una situazione; degli aspetti che non potevano essere sul piano giuridico e di giustificazione, perchè sul piano giuridico a queste cose non c'è giustificazione,

ma di comprensione sul piano politico, voi dovete ammettermi con lo stesso spirito di lealtà che, chiusa l'epoca degli attentati, ottenuta così attraverso il movimento degli attentati deplorabile, che si è dimostrato storicamente determinante, ottenuto un diverso tipo di autonomia, ahimè le classi dirigenti che avrebbero dovuto portare avanti questa autonomia in senso popolare progressivo, si sono invece chiuse, hanno invece ristretto la loro concezione politica; non hanno, a mio avviso, recepito l'ansia di libertà, di comunicazione, di fratellanza che veniva dal calzolaio di Cortaccia, dal contadino di Termeno, dal muratore di Montagna, che, attraverso il loro desiderio espresso in forma giuridicamente scorretta, ma moralmente comprensibile e storicamente giustificata se non altro perchè poi si è arrivati alla modifica dello statuto, non nasceva il desiderio, la volontà, la speranza di una chiusura; nasceva il desiderio, la volontà di rapporti diversi con la maggioranza italiana in campo nazionale e con la minoranza italiana in campo provinciale. Nasceva cioè un discorso di questo tipo: riconoscete a noi il diritto di sentirci cittadini a pieno titolo in casa nostra e da quel momento troveremo il modo di avere dei rapporti diversi anche fra noi.

Ebbene siamo vicini ormai al riconoscimento doveroso, tardivo, criminalmente tardivo ma finalmente giusto, al momento in cui la minoranza sudtirolese si sente davvero, come è giusto, padrone a casa sua, nella terra dei suoi padri e con il diritto di darsi una legislazione propria. Siamo vicini al momento in cui tutte le più avanzate speranze, quelle che neppure Dietl pensava nel 1956, si stanno realizzando, manca poco davvero, se dobbiamo fare un discorso in buona fede tra noi, manca poco davvero alla realizzazione completa di tutte queste speranze. Ma a mano a mano che queste sono andate con il dolore, la morte, il sangue, le sofferenze, tutte le

cose che abbiamo insieme patito e passato, a mano a mano che queste cose si sono maturate, a mano a mano che la minoranza sudtirolese è riuscita, maggioranza nella sua provincia, ad ottenere il riconoscimento dei sacrosanti diritti, abbiamo visto verificarsi un fenomeno inverso, abbiamo visto verificarsi un fenomeno per cui invece di continuare su questa strada, per cui padroni a casa propria potevano dare fraternamente la mano ai cittadini di lingua italiana, vi è stato un tentativo e vi è tuttora un tentativo di soverchiamento, di prepotenza, di prepotere nei confronti di questa minoranza, come se purtroppo — e lo dico con profondo disagio — il destino degli uomini e dei popoli fosse sempre quello: o essere vincitori o essere vinti, o essere al potere o essere schiacciati, o essere quelli che comandano o quelli che devono obbedire. Come se non ci potessero essere rapporti diversi e cioè il rapporto della comprensione, il rapporto della fiducia, il rapporto della instaurazione di relazioni, per le quali, nel campo delle proprie rispettive culture, delle proprie rispettive attività, dei rispettivi "privilegi", si capisca il diritto anche dei diversi, qualunque lingua parlino, qualunque origine storica abbiano, a poter esprimersi liberamente.

Ed ecco che siamo alla costituzione della Giunta regionale, comm. Pancheri, con una spartizione di potere ai vertici economici, finanziari e sociali, per cui in fondo — Benedikter, devi lasciarmelo dire — a un certo momento esistono ancora a Bolzano il monumento, il monumentaccio, le scritte latine, il Mussolini a cavallo degli uffici finanziari che vi fanno gioco. Questo cioè vi serve per poter tenere in piedi una polemica pretestuosa contro l'operaio italiano che con il monumentaccio, le scritte latine, il Mussolini a cavallo non ha niente a vedere, che sarebbe ed è il vostro alleato perchè monumento, scritte latine, Mussolini a

cavallo scompaiano, chiudano la loro esistenza nel Sudtirolo come esempi di un passato che non vogliamo noi italiani democratici più ristabilire. Perché siamo nemici nello stesso modo come lo siete voi di queste cose, forse — e qui anche dovete lasciarmelo dire — con un attimo di maggiore consequenzialità, o forse con un attimo di maggiore correttezza. Perché? Perché io credo che quando voi parlate contro questi simboli del passato e contro i retaggi del passato nel presente, siate sinceri e che quando dite noi siamo sinceramente antifascisti diciate una cosa che canta nei vostri cuori, che risponda alle vostre intelligenze.

Lo so che lo siete ed è per questo che possiamo, sia pure a grandi distanze di impostazione ideologica, talvolta parlarci. L'equivoco è quando entra in gioco il mondo germanico o quando entrano in gioco ideologie del passato che hanno appartenuto in modo preminente al mondo tedesco e che anche oggi abitano, sia pure in forme diverse, nel mondo tedesco. Sotto i portici del paese sudtirolese, dove ho l'onore e il piacere di vivere, nell'amicizia, nella stima e nella simpatia degli abitanti di lingua italiana e di lingua tedesca, è stato affisso per molto tempo un appello in favore della grazia a Reder firmato dagli ex combattenti del paese e mi pare di avere capito che gli ex combattenti nell'esercito nazista del paese hanno portato in quel paesino un appello che è stato diffuso a livello internazionale nei paesi di lingua tedesca. E io non avrei nulla in contrario certo a un appello di questa natura, che nasce da persone che sono state precettate con la forza, che non sono andate volontarie in una guerra che non poteva essere la loro.

Se però nello stesso momento appelli di questo tipo avessero un minimo di discriminazione antifascista, lasciatemi dire la grande parola: un minimo di discriminazione anti-

nazista. Cioè, nel momento in cui si dice: Reder deve meritare la grazia perchè Marzabotto è distante 30 anni, io posso dire di no perchè ritengo di no; però nel momento in cui si dice che Reder, dopo aver fatto 30 anni di carcere si è comunque purgato dei suoi delitti perchè l'ergastolo o 30 anni di reclusione sono una pena tremenda per qualunque delinquente, beh allora c'è un minimo di aggancio per il nostro discorso, io potrò dire: nel quadro di Norimberga ed altre cose sono contrario a questo tipo di clemenza, ma capirò e rispetterò chi chiederà la grazia, in nome di principi cristiani, in nome di principi umanitari, in nome di principi sanitari se è vero che questo detenuto è ammalato. Ma quando in quell'appello non si dice nulla che condanni le guerre di aggressione, tutte; quando in quell'appello non si dice nulla sul fatto che costui non ha mai detto di essersi pentito per quello che ha fatto, allora non posso sinceramente trovarmi d'accordo con costoro.

Altrettanto gravi e serie le questioni che purtroppo sono equivoche rispetto al presente. Io ho letto di accoglienze trionfali, Grigolli, a questo signor Strauss, che è venuto in Sudtirolo come privato cittadino; non è un ambasciatore, non è un ministro, non aveva neanche sul piano del protocollo diplomatico tradizionale, il diritto di avere accoglienze trionfali; ebbene, tutta una provincia gli si è inginocchiata davanti con manifestazioni ufficiali, con ricevimenti ufficiali...

(Interruzione)

CANESTRINI (N.S.): Se voi mi dite che non è vero io ne sono felice, colleghi della S.V.P.! Io però ho visto da che parte sono arrivati i sindaci con la fascia che lo accettavano. Se non è vero sono contento. Però purtroppo non c'è da ridere, sono cose drammatiche. Io ho letto gli inviti di mobilitazione degli Schützen, dei

pompieri.....

(Interruzione)

CANESTRINI (N.S.) Nei paesi io le ho viste queste cose! Quando quest'uomo riesce a mobilitare così io non dico che la colpa è del popolo che lo riceve, perchè il popolo che lo riceve obbedisce ad impulsi, a sollecitazioni, a inviti, dico che però c'è una grossa preoccupazione in noi. Io non ero insieme a quei democratici, a quei cittadini che hanno ritenuto di protestare contro la sua visita perchè ero altrove; ma certamente, se ci fossi stato, sarei andato a dirgli come la sua visita non solo non onorava la nostra provincia, ma la disonorava! Perchè io ho letto quello che egli ha dichiarato di ritorno dal Cile, quando ha detto che in Cile c'è la perfetta democrazia, che non c'è nulla che vada male, che c'è l'ordine, questa maledetta parola che in tedesco evidentemente ha un significato diverso per qualcuno rispetto ad un italiano, che c'è l'ordine per il quale oggi in Cile, come in altri paesi del mondo, ma soprattutto in Cile tutti possono fare e dire quello che vogliono.

Ieri il Dolomiten in prima pagina pubblica la fotografia dell'abbraccio, della stretta di mano tra Strauss e Habsburg. Questo vuol dire qualche cosa, vuol dire che gli Schützen sono andati a Monaco ufficialmente come Schützen, non come privati cittadini; sono andati a Monaco al suo insediamento, mi pare il 15 o il 16 di novembre del 1978. Ma perchè, chi è? ma che cosa rappresenta per voi quest'uomo, colleghi di lingua tedesca? Ma davvero credete che quest'uomo sia quello che ha in mano le chiavi della soluzione dei problemi europei? Credete veramente che quest'uomo rappresenti, anche nel quadro del cattolicesimo europeo che ha degni rappresentanti e che non sono lui, credete

che rappresenti la soluzione dei problemi che in Europa, o in quel tipo di Europa che è codificato e istituzionalizzato, che abbia in mano le chiavi per la spiegazione dei nostri problemi internazionali? Credete veramente che uno Strauss Presidente del Consiglio, cancelliere in Germania risolva la situazione non solo e non tanto della minoranza etnica sudtirolese, ma della presenza germanica o dei paesi di lingua tedesca in Europa, se non nel quadro di terribili nostalgie, di gravissime nostalgie, Grigolli, che Strauss non ha mai sentito, di gravissime nostalgie, per cui quest'uomo guarda indietro, leader di interessi economici e politici che credevamo sepolti con il 25 aprile 1945?

Oggi io ho citato questo episodio che è grande, internazionale; ma la polemica dura che abbiamo avuto qui e fuori di qui sul bilinguismo è un segno di queste nostre preoccupazioni e certo le dichiarazioni evasive, sfuggenti di Pancheri non ci tranquillizzano. Il problema della scuola di Neumarckt - Egna è un problema che rimane come cardinale, di divisione profonda nell'opinione pubblica. Voi non volevate; avevate ragione che i vostri figlioli si sentissero stranieri nella terra dove sono nati, non potete pretendere che il figlio dell'operaio italiano si senta lui adesso, perchè è arrivato il suo momento, di piegare il collo straniero nella terra dove è nato! Voi non potete pretendere che l'edificio nuovo spetti agli scolari, e sono dei deliziosi bambini di lingua tedesca di nulla colpevoli, e non spetti agli altri splendidi ragazzini di lingua italiana, neanche loro colpevoli né dei meriti, né dei demeriti dei loro padri. È possibile che voi riteniate che solo attraverso queste norme sudafricane si possa ristabilire nel nostro paese quella libertà e quella pace che al processo dei trafficanti abbiamo a lungo voluto rivendicare, a Milano, come un doveroso riconoscimento certo anche dei vostri doveri, ma

in quel momento soprattutto dei vostri diritti.

Di fronte a queste problematiche, di fronte ai fatti della scuola di Merano, di fronte al fatto veramente incredibile cui siamo arrivati, ad avere cioè un consigliere che parla perfettamente italiano o tedesco, e a dirgli che non poteva parlare che italiano o tedesco, di fronte al fatto degli asili dove ora si discute se veramente devono essere parificate queste due lingue, siamo di fronte ad una posizione per cui non si vuole che i ragazzi parlino correntemente, correttamente sia l'italiano che il tedesco, nel quadro per cui - ho detto sopra - che ci sia un Mussolini a cavallo sui muri di Bolzano giova ai gruppi conservatori e nazionalisti di una parte e dall'altra come elemento di divisione, per potersi dividere il potere e la torta.

E allora, caro comm. Pancheri, se tutto questo è vero, allora quella che lei ha definito la presenza garantistica in Giunta di partiti che non siano la D.C. e la S.V.P. assomiglia un po' molto - e tu mi scuserai, Betta - alla presenza garantistica tua in provincia. Ho già detto che la foglia di edera in provincia di Trento era diventata una foglia di fico. Ecco, posso dire press'a poco la stessa ragione per quello strano sole nel simbolo socialdemocratico che comunque finisce obiettivamente al di là della buona fede e della onestà di singoli, che non è mai in discussione, finisce con l'avallare una spartizione di potere tanto più forte, tanto più dura, tanto più preoccupante quanto più sappiamo queste differenze di impostazione, di ideologia nel concreto uso del potere che c'è tra la D.C. e la S.V.P., che però trovano la loro ricucitura nella prassi del dominio quotidiano; per cui in fondo anche differenze ad alto livello possono annebbiarsi, se è vero come è vero che già una volta nel momento del pericolo la S.V.P. votò l'infame legge truffa assieme i partiti di destra italiani, proprio per ottenere dalla Democrazia

Cristiana quella rappresentanza di spartizione di potere che essa si aspettava.

Per questo, comm. Pancheri, lei non si offenderà se io vado sempre più persuadendomi che a questo dibattito, se dovesse succedere, come succederà, un voto, io non vorrò partecipare, perchè ritengo totalmente estraneo ed inutile il fatto di poter dire qualche cosa in positivo o in negativo quando non ci uniscono alcune questioni di fondo, neanche per la dignità di essere discusse.

Nella relazione è stato fatto un cenno abbastanza diffuso a un argomento che mi interessa particolarmente, su cui già nel bilancio della provincia avevo ritenuto di spendere 5 minuti e cioè la questione culturale. Come ritenete voi o molti di voi, anch'io ritengo che la politica sia una manifestazione della cultura, sia un modo come la cultura cala nella realtà e si realizza nei rapporti tra gli uomini e le classi e la cultura finisca, o il modo di interpretare il dato culturale, sia una discriminante importante per la qualificazione politica di una forza che si presenta sul piano della attività istituzionale.

Bene, vedete io ho grosse preoccupazioni rispetto a quella che può essere un'attività culturale della Regione. Perchè un'attività culturale della Regione può essere un'attività culturale solo all'insegna del rispetto del diverso, della uguale dignità del diverso, poichè le tradizioni culturali delle nostre popolazioni sono diverse l'una dall'altra, perchè si intersecano con rapporti di vario genere e non soltanto di tipo tradizionale italiano o tedesco, ma perchè in questo tedesco ci sono molte variegazioni e in questo italiano ci sono molte varietà. Quindi quando io so che in provincia di Bolzano non vi sono problemi culturali nel senso di riconoscere a pari diritto movimenti e tendenze di diverso segno, quando so che per il nostro amico assessore Zelger ci sono solo movimenti da

esorcizzare, dei demoni da tenere buoni, dei diavoli scatenati dall'inferno che dovrebbero parlare il meno possibile, ecco che allora io sono preoccupato per questi accenni culturali che fa lei, che sono destinati a recepire la parte peggiore dell'impostazione non culturale, come la velocità di un treno - almeno me lo si insegnava in un certo esame di fisica - la velocità di un treno non è la velocità della locomotiva, cioè la parte più veloce, più trainante, ma la velocità del vagone più lento e più guasto e con la carrozzeria meno moderna. Ecco quindi che anche il livello culturale, diciamo istituzionale della Regione non può che essere correlato e dipendente dal dato culturale più debole.

Qui veramente cascano le braccia perchè parlavo prima dell'assessore alla cultura della provincia di Bolzano, per il quale io ho la mia impressione personale, purtroppo fondata su dati obiettivi e condivisa da altri. E che per lui il demone da esorcizzare non sia soltanto la cultura italiana in blocco e come tale perchè italiana, ma sia la cultura tedesca di diverso tipo rispetto a quella istituzionale ed ufficiale. E io mi rendo conto che allora si possa arrivare a veleggiare verso idiozie culturali come sognare un ritorno di un Asburgo, sia pure soltanto a livello di deputato europeo, cioè resuscitare dai sarcofagi egiziani le mummie non solo e non tanto per età che non mi importa niente, neanch'io ho vent'anni e quindi questo può essere ritorto su di me, ma che hanno un'età storica che appartiene a mondi distanti da noi come Giove o Venere. Ed ecco che allora si capisce che in questo quadro - l'ho letto sulla Domenica del Corriere - nella prospettiva di questo tipo di Europa si possa anche dire che il nuovo Papa, ma io non ci credo, abbia in cantiere addirittura la santificazione del Carletto d'Asburgo, il quale, essendo un re, - io non dirò, come diceva Vittorio Alfieri che essendo un re è

due terzi di reo, perchè Alfieri aveva fatto questo rebus: re è uguale a due terzi di reo -, dico però che in ogni caso sarebbe portare nello strame di quella che è la credenza pulita e onesta di molti di noi, che sono osservanti religiosi, alcuni principi fondamentali per cui un santo è difficile sia un imperatore al giorno d'oggi e soprattutto un imperatore come quello che ha al suo attivo alcune cose di cui io non voglio parlare.

Ma mi rendo conto che questi equivoci possono nascere in un ambiente culturale asfittico, dove, invece di recepire l'apporto potente, interessante, positivo o negativo non so, ma determinante della cultura europea e italiana, si fa la guerra anche a quelle correnti della cultura tedesca in generale e sudtirolese in particolare, che non entrano nel letto di Procuste dell'establishment istituzionalizzato. Io mi rendo conto che al fondo di ciò può esserci una doverosa preoccupazione; c'è la preoccupazione forte di non arrivare a degli inquinamenti - e lo leggo tutti i giorni su certa stampa anche vostra - cioè il problema che la cultura di lingua tedesca non sia soffocata, sovvertita, inquinata da altre. Ma questo problema è mal posto, perchè se l'apartheid degli uomini, dei corpi fisici è politicamente folle e arriva alla logica dei K.Z., se l'apartheid è folle anche soprattutto perchè è scontato che arriva alla sconfitta, bene allora dire che Norbert Kaser non appartiene al mondo sudtirolese è dire una sciocchezza anche sul piano del riconoscimento tecnico e morale, umano del valore di chi ha scritto delle cose in tedesco, anche se è un tedesco che non piace all'assessore Zelger, perfetto dal punto di vista linguistico, ma un contenuto diverso dalle sue propensioni personali. Bene, ma di questa situazione, di questo apartheid culturale che mi interessa di più, che denuncio di più, che mi fa più male ancora di quella politica, cosa direbbero i grandi nomi della cultura tedesca che si trovano

emarginati, tollerati, a mala pena visti con sopportazione oggi dalla leadership, diciamo, culturale del mondo di lingua tedesca in Sudtirolo? Cosa ne pensate, cosa ne penserebbe lui di voi Thomas Mann, Günter Grass, Enzensberger, e il disegnatore Flora, lo scrittore Gatterer, il pittore Plattner, nomi dai grandi ai piccoli che vi fanno onore, perchè fanno onore alla vostra cultura come fanno onore alla nostra, perchè hanno interpretato dati e conoscenza universali e si sono espressi da cittadini che si ispirano alla cultura tedesca in un modo che è universale, come sempre succede quando un autore riesce a dire queste cose?

Bene, qui io non ho sentito in verità da Pancheri la infelice frase che ho sentito dal Presidente della nostra Giunta provinciale, a proposito del diritto dovere che avremmo noi qui di tutelare i nostri dati culturali, i nostri dati culturali specifici di popolazioni minoritarie, visto che hanno ottenuto questo diritto anche i pellerossa. E' una frase sicuramente infelice, scappata dalla penna o dalla macchina da scrivere di un dattilografo perchè ho già avuto occasione di dire là che questo tipo di paragone offende profondamente noi, tutti noi, tutti quelli che siamo qui perchè non vi è ragione di fare paragoni di questa natura, soprattutto noi europei, che di fronte agli uomini di pelle gialla, o di pelle rossa, o di pelle nera dovremmo, credo per duemila anni rimanere inginocchiati e chiedere perdono per quello che noi europei abbiamo fatto alle altre popolazioni del mondo. Noi abbiamo potuto godere di gioie spirituali, intellettuali e culturali enormi da Alighieri a Mozart, da Beethoven a Strawinski perchè c'è stato il commercio degli schiavi, perchè ci sono stati carichi d'oro depredati dall'Africa, dall'Asia

o dall'America che sono venuti qui ad arricchire la minoranza bianca egemone per tanti secoli nel mondo.

Quindi quando si dice: se i pellerossa hanno la loro cultura verrà tollerata anche la nostra! Certo, hanno diritto di avere la loro, come abbiamo diritto di averla noi, ma, in nome del Cielo, non sul piano di gradazione diversa, non su un piano di diversa importanza. I popoli sono tutti splendidi, le tradizioni culturali di ogni popolo sono meravigliose e tutte quante devono essere tutelate.

A meno di non dire delle cose troppo generiche e troppo inesatte sulle nostre tradizioni culturali, non ho potuto fare a meno, con il rispetto che le porto, ma non ho potuto fare a meno di sorridere quando ho letto questo accenno che adesso diventa veramente rituale, come hai detto tu, che fa parte ormai della moda pseudoculturale questo accenno al mondo mitteleuropeo. Frase che tutti adoperano, ma su cui vorrei che ci curassimo un momento di più perchè recepire da qualche giornale letto in fretta, sentire un pezzo di trasmissione televisiva o carpire dalla conversazione di un amico dati di informazione culturale non basta ovviamente se non per iniziare forse un maggiore approfondimento. Perchè quando si dice che qui siamo nel quadro di un mondo culturale di modello mitteleuropeo è vero e non è vero, ma non è nè tutto scontato come vero, nè tutto scontato come positivo. Penso che bisognerebbe forse leggere cosa hanno scritto Claudio Magri su questo problema o Ladislav Mittner che su queste problematiche si sono curati per tutta la vita. E poi bisognerebbe vedere se questa società mitteleuropea, così come vagheggiata e sognata, così forse con un sottofondo di walzer di Strauss

e di Belle Epoque, si attaglia a una società come quella di oggi; se questa Europa mittel è l'Europa mittel di oggi, perchè io me lo sono notato qui diligentemente come lei meritava, rispetto al suo discorso: nella mittelEuropa di allora c'erano la Bucovina, la Bessarabia, la Boemia, la Galizia, la Slovenia, tutte zone che oggi avete deciso che non fanno più parte dell'Europa; quindi è una mittel che si ferma al mit perchè l'altra parte della parola non si può più pronunciare perchè la Bucovina e la Bessarabia sono in parte sovietiche e in parte romene, la Boemia si chiama oggi provincia ceca, la Galizia è polacca, la Slovenia e jugoslava, cioè stati in senso giuridico, in senso geografico che secondo voi non fanno più parte dell'Europa, non si sa più bene a cosa appartengano, ma è sicuramente certo che non fanno più parte dell'Europa. Quindi incominciamo a vedere cosa intendiamo sul piano geografico e se proprio quella mittelEuropa di cui parlavamo prima, oltre che Strauss e tante altre cose, il Can Can magari, comprende anche popoli di questa natura. Sembra, a leggere l'intervista di Wallnöfer che è stata ricordata anche stamane e di cui cortesemente ci è stata fornita la traduzione in italiano, che siamo ben lontani da quei valori che, mi pare di capire, il comm. Pancheri attribuisce, secondo me, troppo ottimisticamente alla mittel Europa, perchè se quei valori, tanto per dirlo in una parola, sono valori di comprensione, di pace, di reciproca tolleranza, di comprensione tra gli individui e i popoli nel quadro magari di una monarchia sovranazionale, come la monarchia austro-ungarica, allora ci pensa il Wallnöfer a far piazza pulita di queste cose quando dice duro duro,

come il suo nemico principale sia il socialismo e come egli intenda che mittelEuropa oggi sia soprattutto una organizzazione politica, una alleanza politica di stati e di governi che siano contrari al socialismo.

Ma detto questo, fatti questi due gradini di carattere geografico e di carattere politico, rimane da superare un grosso gradino, quello che a noi qui interessa soprattutto sottolineare prima di poter convalidare questo accenno come culturalmente valido, il gradino sociale. Perchè gira gira è poi sempre questo il banco di prova. Una volta, quando c'erano ancora le monete d'argento, mi ricordo le 5 lire quando ero ragazzino, si andava dal tabaccaio e ogni tabaccaio aveva nel bancone di legno un riquadro incastonato con un pezzo di marmo e quando si dava la moneta delle 5 lire il tabaccaio batteva la moneta e sentiva che suono faceva e la prendeva soltanto se era argento buono.

Diciamo che dobbiamo batterla anche noi qui questa moneta da 5 lire o da 50 milioni, non conta, per vedere se corrisponde a questo concetto di mittel Europa sul piano sociale. Ma quale mittel Europa sul piano sociale? Anche qui vale il ragionamento che abbiamo fatto prima, un rigoglio culturale, una espansione delle classi possidenti, una produzione letteraria stupenda, esemplare, mi sono annotato qui Kranus, Roth, Musil, Hoffmannsthal, Schnitzler Horvath, tanto per aggiungere alcuni nomi a quelli che ha fatto Langer stamattina.

Ma la realtà sottostante erano i pellagrosari. Io sono stato eletto in una città che ha adesso adibito - lo sa bene Matuella che è della mia stessa città - ha adibito a scuola un grandioso

edificio, un enorme edificio che era l'ospedale dei pellagrosi e per allora era già un passo avanti che i pellagrosi, cioè i denutriti, cioè quelli che mangiavano solo polenta, avessero un ospedale e va ad onore di chi l'ha costruito il fatto di aver approntato apparecchiature sanitarie; però vi erano queste malattie, le malattie della fame, le malattie dello sfruttamento.

Quindi quando siamo sul gradino sociale stiamo attenti che siamo al gradino sociale che Otto d'Asburgo privilegiava e suo padre privilegiava. Un rapporto che a livello civile, a livello istituzionale, a livello di codice era un rapporto di tolleranza e sicuramente di democrazia avanzata, ma sul piano sociale era un abisso di vergogna e di ingiustizia.

Ecco perchè allora io ho dei miei grossi dubbi, non solo sulla sostanza di queste cose, ma anche sul modo come questi aggettivi e queste etichette storiche vengono applicate.

Sul piano culturale poi ci sarebbe da dire molto. Io sono pronipote di quel Giovanni Canestrini che per primo in Italia ha scoperto il darwinismo, è stato il traduttore in italiano dell'origine e della specie di Darwin. Oggi c'è il suo nome in una via della nostra Rovereto, ma Giovanni Canestrini dovette abbandonare Rovereto perchè era un periodo quello in cui professori e studenti, la mattina prima di iniziare le lezioni, tutte le mattine dovevano ascoltare la S. Messa dentro gli istituti di pubblica cultura.

Faceva parte di un mondo, ma di un mondo per fortuna che si è liberato di queste pastoie fideistiche, medioevalistiche e settarie; però geni come Giovanni Canestrini hanno dovuto andare a Padova, nella scomunicata

Italia, per poter tradurre e portare avanti le opere che onorano oggi anche la cultura trentina oltre che la cultura nazionale.

Ma in questo quadro mi fa paura sentir parlare di mittel Europa quando io so che gli Strauss germanici, ma anche gli Strauss sudtirolesi vedono ancora Brandt e Kreisky come dei nemici, vedono ancora cioè questi uomini che sono passati per mille vicende, uscendone con una leggera coloratura rosata, vengono anche ritenuti come persone che rappresentano la fine di un tipo di politica, di un tipo di mentalità.

Una parola per il cons. Zanghellini anche se non se la aspetta.

Sotto questo profilo io ho letto, e vorrei sapere se è nel quadro della mittel Europa anche questo, la sua interrogazione urgente n. 96, quella dove egli dice delle cose che sul piano giuridico possono essere discusse e discutibili. Io non discuto se ha ragione o se ha torto, dico che ho la mia opinione, che probabilmente dissente dalla sua, ma che la proposta che egli porta avanti ha sicuramente una dignità obiettiva. E' la questione relativa alla diversità di trattamento, mi pare di aver capito pensionistico, tra alcune categorie di combattenti e altre nella seconda guerra mondiale. Con tutto il rispetto che io ho per i ragazzi che a 18 anni, in tutte le parti d'Europa, sono stati sbattuti in una trincea e vestiti di una qualunque divisa, e ce ne sono stati di quelli che dal '40 al '45 ne hanno cambiate anche tre, e quindi al di fuori di ogni problematica direi che quando queste interrogazioni...

(Interruzione)

CANESTRINI (N.S.): No, no, no. Che anche queste interrogazioni vengono presentate in questo modo, vengono portate in un modo diverso....

PRUNER (P.P.T.T. - U.E.):

(Interrompe)

CANESTRINI (N.S.): Che cosa fare, Presidente?

PRUNER (P.P.T.T. - U.E.):

(Interrompe)

CANESTRINI (N.S.): Devo riconoscere che tu hai un po' esagerato nel mangiare o devo semplicemente dire che così va' con parole in libertà?

PRESIDENTE: Cons. Pruner, la prego non interrompere il collega.

CANESTRINI (N.S.): Gli dica di bere di meno a quest'uomo.

Dunque senta signore, il problema è questo, io dico soltanto una cosa molto semplice....

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): *(Interrompe)*

CANESTRINI (N.S.): Dico che l'interrogazione di Zanghellini merita rispetto in quanto pone obiettivamente un problema che c'è.

Dico però, e lo dico con dispiacere, che l'ing. Zanghellini ferisce, vulnera l'efficacia della sua domanda nel momento in cui rovescia paradossalmente, e secondo me gravemente, la verità storica in un modo troppo disinvolto. Cioè se egli avesse detto: c'è questo problema, dei ragazzi in tutto il mondo sono portati da una parte all'altra e quindi non è colpa loro, mi pare che su questo punto egli ha tutte le ragioni; nel momento però in cui dice che questo ente è al di fuori da ogni sospetto, cerco di condensare, di atteggiamenti non puliti perchè si è cercato di addossargli comportamenti che risultano costume della parte contraria e qui veramente penso che scrivendo così egli non voglia avere l'appoggio della sinistra antifascista....

ZANGHELLINI (P.P.T.T. - U.E.): No, no, avevo richiamato il Morelli, per dire che è un falso quello che ha scritto.

CANESTRINI (N.S.): Qui c'è scritto: se ha cercato di adossare comportamenti che risultano costume della parte contraria. La parte contraria era la parte antifascista, ora io credo....

PRESIDENTE: La prego di lasciar continuare il cons. Canestrini.

CANESTRINI (N.S.): Io credo che fatta in questo modo, possiamo parlare se credete, al di

là delle sciocchezze, possiamo parlarne cercando di vedere quello che ci divide e che ci unisce, ma fatta in questo modo è certo che si richiama ad una certa interpretazione della mittel Europa, per cui da quella matrice nascerebbero queste cose che in chiave odierna non possono essere in alcun modo condivise.

Ho finito, signor Presidente.

Io voglio prendere comunque per buono, dopo aver presentato il nostro biglietto da visita su questa tematica aggiungendo male, in fretta e non preparato come avrei voluto, qualcosa a quello che così bene ha detto Alex. Adesso però voglio prendere sul serio quello che avete detto e cioè credere che al di là di quelle cose che avete scritto vi sia veramente questo afflato europeo, vi sia veramente quello spirito di fratellanza europea, per il quale noi dovremo trovare alcuni momenti di unione, noi tutti che qui siamo divisi da profonde ragioni.

Ecco, noi abbiamo presentato, signor Presidente designato, in data 14 febbraio 1979 una mozione che impegna la Giunta regionale affinché intervenga presso il governo italiano per sollecitare un'iniziativa volta ad arrivare ad un accordo bilaterale con la Repubblica austriaca, che nel quadro territoriale dell'accordino preveda condizioni privilegiate per gli scambi culturali e per reciproche facilitazioni, tra l'altro nei seguenti ambiti: frequenza di studi secondari e universitari nell'altro paese, anche in relazione ai titoli di studio, per quanto non ancora riconosciuti, eventuali limitazioni di iscrizione, tasse, partecipazione all'elezione di organi collegiali ecc.; possibilità di occupare cattedre presso istituti secondari e universitari, anche senza essere in possesso della rispettiva cittadinanza, facilitazioni per lo svolgimento e il finanziamento di istituzioni culturali, corsi e manifestazioni.

Ora a me pare che, tanto per usare una volta

tanto — a un vecchio avvocato lo permetterete — una frase latina —: hic rhodus, hic salta" questo è il punto, diciamo, su cui bisognerebbe essere coerenti con se stessi. Se lei crede in tutto quello che ha detto, e io le farei torto nel ritenere che non ci creda, lei dovrebbe nella sua replica, a mio avviso, accettare questo nostro suggerimento di esprimersi in merito a questa mozione, di firmarla, di pregare noi, che saremmo felici di cederle il posto, di cancellare i nostri nomi o di postergarli alla fine dell'elenco dei nostri nomi per mettere prima il suo.

Questa è una prova concreta di quello che può essere, quello che lei crede, e sia convinto che non era così la mittel Europa di una volta, ma che crede che possa essere anche la mittel Europa di oggi, senza Asburgo, senza Strauss ma almeno sul piano molto più concreto e modesto di un accordo culturale.

Lei ci dica che su questa mozione è d'accordo. E su questa base io credo che anche gli altri gruppi non potranno essere in disaccordo.

Una volta che lei dirà che questo concreto riferimento a un dato politico e culturale del momento, una volta che lei ci dirà che la sua firma è intercambiabile alla nostra in questa mozione, ebbene io aspetterò con piacere di sentire l'atteggiamento della S.V.P. che non potrà essere diverso: aspetterò con piacere di sentire l'atteggiamento delle forze politiche della sinistra tradizionale che penso non possano, su una posizione di questa natura, non concordare con la mozione Langer, Canestrini, Tonelli così come presentata nella data in cui ho detto.

Vedete che allora, anche al di là delle lunghe chiacchierate, come la mia e di cui vi chiedo scusa, si potrà però arrivare almeno a realizzare qualche cosa di piccolo e di concreto.

Le montagne qualche volta partoriscono solo un topolino, ma se questo topolino fosse l'approvazione ad unanimità di questa nostra

mozione, sarebbe un topolino che può fare della strada, avrebbe delle gambe già robuste.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Virgili, ne ha facoltà.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente e colleghi consiglieri, noi andiamo oggi alla formazione del governo regionale, che qui ci è stato rappresentato dal nuovo presidente designato della Giunta, a distanza, vogliamo sottolinearlo subito, di 4 mesi e mezzo dalle elezioni del novembre del '78.

Credo che questo fatto, grave per la vita della istituzione che ormai è bloccata e paralizzata dall'ottobre di quell'anno e sulla quale si sono scaricate, ancora una volta, le contraddizioni dei partiti di maggioranza relativa, i contrasti tra le stesse due organizzazioni provinciali della democrazia cristiana e la mediazione delle loro correnti per la scelta degli uomini, è un fatto che non può essere sottaciuto.

Gli stessi lunghi tempi intercorsi, noi vediamo che non hanno poi prodotto alcuna novità di rilievo rispetto alla formula politica dell'ultima fase della VII legislatura: democrazia cristiana, S.V.P. partito socialista democratico italiano allora, gli stessi partiti oggi rappresentano, e spesso con gli stessi uomini, il governo regionale. Credo si possa dire, a questo proposito, che si è ridotta a ben poca cosa la scelta socialista e laica che era stata propugnata dalla democrazia cristiana, stante appunto, come già hanno sottolineato i colleghi, il rifiuto dei compagni del partito socialista, la non disponibilità del partito repubblicano, ma anche la stessa diversa valutazione dei socialdemocratici trentini rispetto ai loro compagni di Bolzano.

Se il collega Molignoni mi consente, si ha qui netta la sensazione che lo stesso partito socialdemocratico, consapevole dei suoi limiti

numerici e di consenso popolare, sia rientrato in Giunta regionale non tanto perchè ritenga di cambiare qualcosa, ma quanto per difendere e garantire alcune delle posizioni di sottogoverno già acquisite nel passato alla Presidenza della camera di Commercio di Trento o in altri enti. Così come si riceve l'impressione dall'attuale carattere tripartito della formula che ci viene presentata che la Democrazia Cristiana abbia cercato soprattutto delle coperture politiche tra i partiti intermedi, il partito repubblicano a Trento e quindi socialdemocratico in Regione, come già sottolineava il compagno Canestrini, proprio alle difficoltà del loro rapporto con le popolazioni locali e della Democrazia Cristiana con la stessa S.V.P.

Ecco allora che l'attuale maggioranza assomiglia tanto ad un qualsiasi consiglio di amministrazione che affida le sue fortune agli eventi esterni, magari ai giochi in borsa e che per sopravvivere distribuisce gli incarichi ai suoi componenti con l'avvertimento di non fare troppo rumore, di non farsi sentire quasi fossero gli evasori fiscali.

Il Presidente designato ci ha presentato il 27 marzo scorso una relazione anche corretta nel linguaggio, minuziosa nella elencazione delle competenze ordinamentali della Regione, dopo il secondo pacchetto, ma certo ci è sembrata priva di quello slancio, di quella volontà politica che deriva da una coesione sostanziale tra le forze, che devono realizzare quel programma e comporre quel governo.

Ecco quindi che viene immediatamente la domanda: qual è il quadro, la volontà politica che sorregge questi elementi? Quali concrete possibilità ci sono a testimoniare, a dimostrare che questa maggioranza andrà davvero nella direzione — e cito le sue parole, signor Presidente — “di una rigorosa osservanza ed attuazione dello statuto, quale condizione per

definire una realtà ottimale in cui realizzare funzioni e competenze della Regione, per sviluppare ed arricchire le potenzialità e i contenuti autonomistici delle province e degli enti locali, per migliorare stabilmente i rapporti di convivenza e di collaborazione tra i diversi gruppi etnici”?

Qui credo stia il nodo di fondo che investe, certo, la vita tribolata e difficile di questa Regione degli anni passati, che riguarda l'attualità e la sua prospettiva; sta il nodo che investe il programma e la volontà politica della maggioranza, la funzione del Consiglio e il ruolo della Giunta, i rapporti con l'insieme del sistema autonomistico e quindi il confronto dialettico, aperto con le forze politiche e sociali.

Nessuno di noi comunisti, l'abbiamo detto più volte, rimpiange la vecchia Regione o coltiva sogni di anacronistici ritorni indietro. Il secondo pacchetto, anche se tardivo rispetto alla realtà storica dell'Alto Adige, ha riconosciuto il giusto ruolo autonomistico alle Province e ci va bene, ci sta bene; respingiamo però ogni velleitaria e pericolosa tendenza a rendere la Regione come un ente superfluo, inutile. Noi siamo convinti del contrario e d'altronde non si può non essere preoccupati dell'incapacità dei due maggiori partiti di ispirazione cattolica, di coagulare prospettive e ipotesi di rinnovamento istituzionale e sociale sul terreno democratico della convivenza e della collaborazione e non si può non essere preoccupati altresì del prevalere di logiche di lottizzazione del potere e di contrasti paralizzanti che ritardano l'assetto autonomistico della Regione e delle stesse Province autonome. I lavori della commissione dei 12, della commissione dei 6, di cui lei si è occupato, per le norme statutarie, credo siano emblematici di un clima di conflittualità tra Democrazia Cristiana e S.V.P., di esasperazione etnica e di provincialismo. Abbiamo intransigenza, pregiu-

dizio, rivendicazionismo esasperato, qualcosa è echeggiato in merito nell'intervento del collega Grigoli, che arrecano già oggi dei gravi danni ai rapporti interetnici, seminano sfiducia nelle istituzioni autonomistiche e rafforzano delle tendenze separatiste minacciando di ridurre, di comprimere i diritti reali dei cittadini per le soluzioni che si intendono dare. Altro che momento di stanchezza, signor Presidente, del regionalismo! Qui c'è un certo attacco! Noi comunisti siamo convinti che causa e responsabilità di questo risiedono certo nei ritardi, sono passati 7 anni dall'insediamento delle commissioni con cui vengono emanate le norme di attuazione e questo è un fatto storico ormai. Ma bisogna dire che i governi ai quali spettava questa incombenza, non lo si dimentichi mai, sono sempre stati di matrice democristiana, sostenuti dalla S.V.P. al Parlamento della Repubblica, con i quali anzi questo partito ha avuto sempre un rapporto privilegiato, governi che finora invece hanno negato ogni confronto in sede parlamentare ad altre forze e con altri strumenti hanno chiesto un confronto sulla materia. Però siamo anche convinti che queste difficoltà, queste cause e responsabilità stiano anche in quella tendenza della S.V.P. a giocare sempre e comunque al rialzo, ad andare oltre alle competenze statutarie, a differenziare la normativa tra le due province, addirittura tra i gruppi etnici. Si pensi alla esasperazione che si è creata attorno al termine "comunicazione e telecomunicazioni" per cui intanto si blocca una riforma come quella della RAI-TV, si impedisce il libero accesso alle espressioni locali, ma si rinuncia anche a migliorarne i contenuti culturali.

E che dire della pretesa di inappellabilità dei futuri giudizi della sezione autonoma di Bolzano del Tribunale di giustizia amministrativa? e della contrastante applicazione del concetto di parificazione, di proporzionale etnica, rispetto allo

stesso statuto? e della deformante concezione dell'uso della seconda lingua? Si manifesta così concretamente, a giudizio nostro, un progressivo distacco nella concezione e gestione dell'autonomia, proprio rispetto ai suoi reali valori di democrazia, di rispetto, di tolleranza, mentre di converso va affermandosi una concezione e una gestione che è rigidamente separatista dello sviluppo della società sudtirolese, fondato sulla negazione concreta dello spirito unitario di collaborazione democratica.

E tutto ciò noi comunisti non possiamo non denunciarlo e combatterlo come pernicioso per quel sereno sviluppo dei rapporti interetnici nell'ambito di una democrazia partecipata, che tutti si dice di volere. Quale regione allora? Quella che discende innanzitutto, certo, dalla costituzione, che è determinata nelle sue funzioni e competenze dello statuto speciale di autonomia e quindi noi diciamo nulla di più e nulla di meno. Per collocazione geografica, per tradizioni storiche, per patrimonio culturale, per presenza di diversi gruppi etnici e linguistici, come per particolarità di competenze e potestà legislative, è indubbio che la Regione Trentino-Alto Adige deve ricostituire una sua precisa identità sul piano locale ed esprimere un suo ruolo incontestabile sul piano nazionale nei rapporti con il mondo, come si diceva, tedesco mittel-europeo. Ora noi riteniamo ruolo innanzitutto politico, che è di unità e di cooperazione tra le due Province, che è di confronto e di collaborazione con le altre Regioni, che è di convivenza civile e democratica tra le diverse popolazioni locali; e in secondo luogo un ruolo istituzionale, ordinamentale, quale condizione proprio per arricchire la funzione delle stesse Province, per sviluppare le autonomie locali, per aprire nuovi spazi alla partecipazione all'auto-governo popolare. Pensiamo, lo si è già detto, alla materia di ordinamento della sanità,

pensiamo al problema dell'ordinamento dei comuni, pensiamo al problema dell'ordinamento degli enti strumentali come le camere di commercio ed ad altre materie in cui ogni ritardo qui, ogni mancato sforzo culturale di confronto ideale di posizioni tra le forze politiche e quindi di definizione di norma legislativa impedisce obiettivamente alle Province di andare oltre le semplici funzioni organizzative ed amministrative.

Ci confronteremo a suo tempo sulle singole materie. Da parte nostra abbiamo cercato di dare in questa prima fase il nostro contributo depositando alcune proposte legislative, riguardanti la corretta applicazione della proporzionale nella assunzione del personale negli uffici della Regione, come nei comuni, la democraticità e professionalità delle nomine e designazioni da parte della Regione in enti, aziende, società per azioni diverse e una norma che riguarda una esigenza di riconsiderazione della legge costituzionale, a proposito delle elezioni, per una più pregnante valorizzazione del Consiglio come espressione politica della sovranità popolare. Ma oggi occorre agire, noi riteniamo, in fretta, d'intesa con le Province per la piena definizione, innanzitutto, delle norme di attuazione dello statuto, proprio perchè siamo consapevoli che viviamo in una fase di democrazia zoppa e con un'ipotesi di lavoro che sappia dare gambe al ruolo politico istituzionale di una regione, dicevo, di confine mistilingue, che deve sapere guardare al nord e al sud del paese con lealtà democratica, con tolleranza politica e impegno civile.

Non è certo di poco conto il fatto che, mentre noi si va a definire il nuovo governo regionale e le sue funzioni in rapporto ai contenuti dello statuto, dall'altra parte ci viene meno la possibilità di un confronto serrato con il governo nazionale in merito alle residue norme di

attuazione e con lo stesso parlamento nazionale che con le sue leggi dovrebbe arricchire tutte le possibilità di convivenza tra i gruppi linguistici, — si pensi alla legge costituzionale sui diritti dei ladini della Val di Fassa —, e d'altronde valorizzare le funzioni peculiari delle autonomie, e anche qui si guardi alla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali. Certo non è secondario il fatto, e questo lo voglio sottolineare perchè lo ritengo un elemento di grande segno politico di una democrazia in sviluppo, il fatto che in una situazione come questa di parziale vuoto legislativo e di governo dello Stato, le autonomie regionali, le autonomie provinciali, locali, questo ricco tessuto democratico del nostro Stato repubblicano, possano esprimere pienamente e la sovranità del popolo e i poteri amministrativi operando con i loro strumenti e con i loro mezzi disponibili. Credo che questo sia un grosso fatto che va tenuto in considerazione, proprio in dimostrazione di questo processo che è andato avanti nel tempo di articolazione democratica dello Stato italiano e soprattutto di questo recupero della sovranità, del peso che la sovranità popolare nel sistema autonomistico italiano è andata acquisendo. Ma, purtroppo, per la terza volta in 8 anni, noi vediamo che si è reso ancora una volta inevitabile lo scioglimento anticipato delle Camere e la convocazione delle nuove elezioni politiche. E' inutile nascondersi la gravità di questo fatto, da un decennio la vita politica e istituzionale del paese è segnata da una difficoltà grave, da una instabilità di cui occorre certo guardarne le cause fondamentali. Non credo che occorra rievocare ancora una volta gli sviluppi della crisi che ha portato all'interruzione della legislatura, sono presenti credo alla memoria di tutti, ma il dato politico essenziale va indicato però con chiarezza: questa legislatura non è riuscita a sfondare ancora una volta il muro del

veto anticomunista della democrazia cristiana; un veto, si noti, che in certo senso è più grave perchè più immotivato e quindi più intollerabile di quelli che la democrazia cristiana aveva imposto nelle fasi politiche precedenti del centrismo e del centro-sinistra, perchè questa volta esso entrava in aperta contraddizione con lo stesso riconoscimento anche democristiano dell'esigenza della solidarietà democratica. Ancora una volta la democrazia cristiana ha scaricato sulle istituzioni e sul corso della dialettica democratica le proprie contraddizioni, la propria incapacità di adeguarsi alla realtà e ai bisogni profondi del paese.

Questo credo sia la verità di fondo. L'instabilità caratteristica di questo decennio è il riflesso di quello che lo stesso on. Moro chiamò "lo scompenso tra i tempi della democrazia cristiana e i tempi del paese". Ciò provocò la morte anticipata della legislatura nel '72, perchè di fronte alla spinta delle forze sociali e della cultura la democrazia cristiana non volle e non seppe ricercare un rapporto diverso con la sinistra; rifiutò di prendere atto di quella che fu chiamata la questione comunista; allora fu tutto vano. Con gli sviluppi poi innovatori che il P.C.I. venne dando alla propria fisionomia storica, alla propria proposta politica e con una spallata culturale che venne dal referendum sul divorzio, dal successo delle sinistre nel giugno del '75, quella questione divenne il vero irrinviabile nodo della politica e della vita nazionale.

C'era già allora nei rapporti parlamentari scaturiti dalla elezione del '72 la possibilità di avviare una svolta, ma la democrazia cristiana si attestò, anche dopo la liquidazione di Fanfani, sul limite invalicabile del suo rapporto con il partito comunista. Si ebbe così, come si sa, un altro trauma: le elezioni politiche anticipate del 1976. Il 20 giugno poi con la vittoria del partito

comunista, ma anche con il recupero della democrazia cristiana, con le difficoltà del partito socialista, si aprì una fase nuova, inedita, ma anche complessa della vita italiana. Finalmente gli antichi steccati sono cominciati a cadere, ma solo in forma incompleta, anomala e, nonostante la politica responsabile dei comunisti abbia consentito la governabilità del paese, abbia creato premesse per trasformare la crisi in una occasione di rinnovamento, noi vediamo che qui, a questo nodo, a questo passaggio cruciale, la democrazia cristiana ha arretrato. E qui nasce questo trauma nuovo, cioè il terzo scioglimento anticipato delle Camere.

Come si vede ognuno dei tre scioglimenti anticipati ha avuto una medesima causa sostanziale ed è stato il rifiuto della democrazia cristiana di accettare quello spostamento in avanti degli equilibri politici e sociali che si è verificato in Italia dopo il '68. Il nodo è, quindi, prima di tutto in questo partito, nelle sue scelte politiche, e non in quelle certo del corpo elettorale, tanto meno credo nel meccanismo rappresentativo. Alla luce allora di questa incontestabile verità mi appaiono francamente infondate, signor Presidente, ma anche pericolose e illusorie, quelle sue annotazioni sulle necessità di revisione del nostro sistema politico costituzionale. E' vero che questo lo avevate realizzato nei giorni scorsi, mi pare ripreso nell'intervista di oggi dell'on. Piccoli sulla Repubblica, ma non significa che sia giusto e necessario. E' vero certo che in Italia c'è instabilità, l'abbiamo visto, ma stiamo attenti però ad attribuire la colpa di questa instabilità al sistema democratico, fondato sulla legge elettorale proporzionale, su un cospicuo e decisivo ruolo dei partiti e delle forze sociali organizzate, sulle autonomie e sul pluralismo che ne fanno un sistema per tanti diversi da altri. D'altra parte sono forse stabili le maggioranze in Inghilterra,

dove c'è un sistema elettorale maggioritario? Sono stabili in Germania dove c'è la proporzionale, o in Spagna, o in Francia dove c'è il sistema presidenziale? Sappiamo quanti problemi oggi si vivano nel mondo contemporaneo. E se instabilità c'è, senza dubbio, nel mondo capitalistico anche da noi, e non da oggi, esso è da attribuire, a nostro giudizio, non a delle pure ragioni tecniche istituzionali, ma a ben più profonde cause di carattere storico. In una parola direi che bisogna innanzitutto farle risalire al crescente conflitto che è sempre venuto esprimendosi nel corso di questi anni tra i bisogni sociali in espansione e le resistenze invece delle forze del privilegio, fra gli spazi sempre più larghi di democrazia che i lavoratori sono andati conquistando e invece una vocazione autoritaria di forze della conservazione, che sono rimaste ancora in posizione di dominio all'interno del paese. Il fenomeno italiano, tutto sommato, conferma questo giudizio e questa ipotesi, non esiste una incompatibilità tra la nostra costituzione e la governabilità del paese, ma esiste invece tra la costituzione ed il sistema di potere, che le classi dirigenti, la loro espressione più diretta, il partito della democrazia cristiana, ha cercato nel corso di questi 30 anni fra i nuovi rapporti di forze sociali e politiche che sono venuti avanti e che bisogna rispettare costituzionalmente e le resistenze invece che da quel sistema di potere promanano contro le spinte riformatrici che nuovi rapporti, in modo legittimo, esprimono. Nessuna, quindi, ingegneria costituzionale può risolvere il problema della stabilità politica. Certo questo non significa che non esistono dei problemi, c'è sempre più una crisi della rappresentanza nella sua forma puramente tradizionale, gli stessi partiti, fatte le dovute differenze, non coprono a sufficienza il bisogno di partecipazione di cui dovrebbero essere interpreti. C'è soprattutto un

grave problema di rendere la democrazia funzionante, di armarla perchè si difenda, perchè sia in grado di decidere, di governare, di dirigere con tempestività ed efficienza e non ci nascondiamo che questo sarà ormai il grande capitolo del prossimo futuro. Ma è proprio qui che noi pensiamo non si deve tornare indietro. Perchè armare la democrazia significa innanzitutto non restringerla, ma estenderla, fondarla sul consenso, sulla libertà, sulle autonomie, sulla partecipazione, e poi significa dotarla di un esecutivo che esprima anzitutto i nuovi rapporti di forze, i nuovi bisogni di riforma in modo coerente, con capacità di decisione e che si fondi pertanto sulle forze che veramente sono disponibili, capaci a portare avanti un tale progetto.

D'altronde noi sappiamo che nel mondo contemporaneo sono ormai tanti i segni che i cittadini vanno contando sempre di più nella vita pubblica e quello che oggi viene definito il sociale, che in definitiva è la varietà delle forme di espressione politica con cui diversi gruppi sociali si affacciano alla vita pubblica, al di fuori delle organizzazioni partitiche o istituzionali, questo sociale sembra ribollire oramai con molta vivacità, ma esercita delle pressioni di varie nature e sulle istituzioni e sulla società politica.

Ora senza dubbio è un segno di democrazia, però io mi guarderei molto da una rappresentazione idilliaca del sociale, delle diverse spinte presenti nella società, da una accettazione acritica della tesi tanto diffusa che il sociale sia autonomo dalla politica, quasi separato e prioritario rispetto ad essa. Non mi pare affatto che le cose stiano così, ne abbiamo avuto una dimostrazione domenica 1. aprile. Ora le tesi neoliberaliste, questo organicismo cattolico, il sindacalismo autonomo, tutto questo è indubbio che trae alimento da una inadeguatezza di risposta che la macchina dello Stato e la stessa società politica non sono riusciti a dare

all'enorme crescita dei bisogni della coscienza civile. Però, attenti a non dimenticare che in questa società esiste sempre una eterogeneità di classi e di interessi in gioco, a non lasciarsi incantare dalle pretese autonomie di molte iniziative che emergono da vari gruppi sociali rispetto ai partiti. Non si può confondere tutto in una visione acritica, scettica, quasi mitica del sociale. Guardiamoci attorno, non è forse dal sociale che emerge in questi tempi la pressione dei concedenti assenteisti contro l'abolizione della mezzadria? O a quella dei dirigenti di azienda perchè non si toccano le pensioni e le liquidazioni d'oro? O quella di certe categorie, piloti in testa, che non accettano di fare sacrifici? O quella di tanti gruppi privilegiati che ostacolano la lotta alle evasioni fiscali? Ebbene noi vediamo che, pur essendo espressione del sociale, queste spinte derivano da gruppi privilegiati assai attivi, combattivi e sono un segno tangibile della lotta di classe in corso, di cui la politica subisce continuamente i contraccolpi e le pressioni. E non è forse vero che queste manifestazioni, a loro volta, vengono filtrate dalle mistificazioni ideologiche, da strumentalizzazioni demagogiche, come il caso del recente referendum abrogativo del cap. 3 delle leggi della provincia di Trento sull'utilizzazione dell'esproprio pubblico, che tendono poi ad occultarne il filo di classe vero che sta dietro di loro?

Non a caso quindi nell'esaltazione acritica del sociale e con un metodo di lotta politica propria del partito popolare trentino tirolese, ma di tanto estremismo italiano, si avverte un subdolo attacco alla stessa forma di democrazia e si cerca di far passare l'idea della politica come un mostro tentacolare, che è pronto a ghermire l'individuo e a stravolgerne la personalità.

Questa, si badi bene, è la morte della politica e della creatività. Contro questo pluralismo,

chiamiamo dell'atomismo, della disgregazione, i partiti e le istituzioni devono reagire e devono reagire intrecciando le spinte che vengono dal sociale con la capacità di sintesi politica, rispondendo con nuovi valori morali e sociali alla frantumazione dei comportamenti, portando avanti lo sviluppo sociale ed economico, ma come sede stessa, giustamente diceva Canestrini, anche di formazione culturale e civile del cittadino.

Guai se si continua con questa separazione! La Regione, ma d'altronde le province e i comuni, possono e devono svolgere una loro funzione, facendo vivere in modo più pregnante nei contenuti e negli strumenti partecipativi l'autonomia di cui sono titolari.

Come si potrebbe diversamente pretendere di concorrere da qui a costruire appunto quella che è stata chiamata la futura Europa delle autonomie, noi diciamo, e dei popoli, nel momento stesso in cui si determina un grande fatto storico e politico con le elezioni dirette del nuovo Parlamento europeo?

Altresì credo non si possa non respingere quelle volgarità dell'anticomunismo di vecchio stampo, che vengono ancora da taluna parte politica, che si serve dei clichè ormai tradizionali del capitale, del capitalismo, per dipingere il suo nemico o avversario politico, per cui un comunista non è un cittadino italiano o tedesco che la pensa in altro modo, ma diventa un nemico del popolo o un nemico del proprio paese. E tuttavia, diceva giustamente Paietta a Bolzano, ci sembra che il padre del socialismo scientifico avesse un nome più tedesco di tanti leader della S.V.P. Non è forse d'altronde una situazione perversa che in un paese come il nostro, in una regione come questa, capiti ancora nel 1979, dopo la legittimazione storica che viene dal consenso popolare, della politica del carico che un partito si fa all'interno di una

società democratica, che vengano ancora rifiutati incontri, colloqui diretti con i comunisti dell'Alto Adige da parte del partito cattolico di maggioranza assoluta di quella provincia?

Tutto questo potrà forse servire allo storico, ma non è utile indubbiamente sul terreno della convivenza civile, dei rapporti etnici, della pratica politica.

E il paese ha pagato, paga duramente questa discriminazione e preclusione di carattere nazionale e locale. E questo torna ad essere ancora la contraddizione da sciogliere, il tema da risolvere con le prossime elezioni politiche. E' in questo contesto, signor Presidente e colleghi consiglieri, di analisi, di rilievi critici e di considerazioni, che noi collochiamo il giudizio dato sulla formula della Giunta e sul suo programma, che ci sembrano troppo chiusi rispetto ai nuovi processi in atto, divaricanti rispetto ai compiti stessi ai quali può assolvere oggi nei limiti statutari la Regione, insufficienti per mancanza di coesione e di volontà a completare l'opera storicamente espressa da questo statuto, quella cioè della parità dei diritti dei cittadini e dell'autogoverno popolare, quella della convivenza civile del progresso economico e sociale delle nostre terre e delle nostre popolazioni.

Il Presidente designato, al di là dello schieramento di governo, ha fatto appello all'insieme delle forze costituzionali perchè le stesse sappiano esprimere, ha detto, una volontà costruttiva e favorire il più aperto confronto dialettico nella ricerca di soluzioni adeguate alla funzione istituzionale propria della Regione.

Come sempre noi comunisti ci collochiamo all'opposizione di questa Giunta, in modo fermo ma rispettoso di ciò che essa esprime, delle intenzioni che ha manifestato, in modo critico ma costruttivo, e credo che lo sarà ancor di più oggi, quando traiamo l'impressione che qui ci si

muova come una qualsiasi società per azione, che va svendendo le proprie obbligazioni.

Non possiamo quindi, signor Presidente, darle assenso alcuno, l'augurio di buon lavoro glielo esprimiamo sinceramente e dichiariamo di essere disponibili al confronto, ma sottolineiamo già fin da oggi questa nostra diversa valutazione e collocazione e addirittura quindi voteremo domani per un nostro collega consigliere, proprio a dimostrare non soltanto che non condividiamo la scelta politica al di là delle persone, non condividiamo il modo come vengono enunciati gli impegni programmatici, ma anche quindi a non ingenerare equivoci con una generica astensione in merito quindi alla forma di governo e alle linee programmatiche.

Noi pensiamo che ci sarà occasione, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, per cominciare quindi a misurare la volontà politica reale delle forze di maggioranza, ad affrontare in questa sede i problemi scottanti che riguardano appunto le competenze ordinamentali della Regione e credo che in quel momento si potrà avere dall'espressione politica, ideale, delle proposte operative e concrete dei vari partiti la dimostrazione concreta del modo come si intende affrontare e definire questo ruolo della Regione e attuarne fino in fondo le potestà istituzionali.

Ho detto che siamo disponibili per questo confronto e per questa azione, opereremo in modo autonomo con la nostra iniziativa legislativa, con la nostra iniziativa politica, ma certo ricercheremo il confronto con le altre forze e in modo particolare un rapporto dialettico e unitario con le forze della sinistra, che siedono in questo consesso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tonelli

TONELLI (D.P.): Vorrei anch'io partire, in

questo intervento, nell'esaminare l'asse portante delle dichiarazioni programmatiche di Pancheri a questo Consiglio, e cioè il discorso sulla convivenza pacifica fra i vari gruppi etnici che compongono la nostra realtà regionale. Ebbene, a me pare che questo problema, per come viene affrontato nelle dichiarazioni programmatiche, e cioè per la assoluta superficialità da una parte, e dall'altra parte per le continue e giuste petizioni di principio, ma soltanto tali, cioè senza scendere nel merito delle questioni, elude appunto quella che è poi la realtà della convivenza all'interno di questa Regione. E io non sono convinto purtroppo che questa convivenza sia oggi, all'interno della nostra Regione, assicurata, sia oggi tranquilla.

Io non voglio, sulla parte culturale, soffermarmi ulteriormente perchè ritengo che questa parte dell'intervento del compagno Canestrini sia stata perfetta e quindi non voglio assolutamente aggiungere nè togliere nulla a quanto lui ha già detto in questa direzione, ma c'è, sotto le affermazioni di principio contenute nella relazione di Pancheri, c'è un altro dato e cioè la accettazione dello statu quo, c'è la accettazione che il discorso della convivenza pacifica e della ricerca anche dialettica, anche magari dura di questa convivenza che risiede nel dibattito culturale, che risiede nel dibattito politico approfondito fra le varie popolazioni, che questa cosa sia delegata ad un rapporto fra blocchi di potere, fra centri economici di potere, fra partiti che credono o che vogliono completamente rappresentare tutte le espressioni etniche, culturali, linguistiche presenti all'interno di questa provincia.

Non è un caso, e anch'io mi dichiaro d'accordo con l'intervento del cons. Valentin rispetto a questa questione, che non vengono citate le minoranze nazionali ladine, sia della provincia di Bolzano che della provincia di

Trento, non vengono citate perchè la logica che guida ancora una volta queste dichiarazioni, la logica che c'è dietro il discorso della convivenza, è quella semplicemente di un rapporto di potere, di uno scontro garantista, di un braccio di ferro a livello di rappresentatività istituzionale politica, diciamo così, e non a livello invece di uno sforzo serio, culturale, vero, profondo, reale a livello della gente, di tutta la nostra regione per conquistare questa convivenza.

Del resto io credo che la Regione ha senso solo in questa direzione, perchè se noi accettassimo che la convivenza si gioca al tavolo della trattativa, allora ha ragione il cons. Langer quando vede nella Regione soltanto un quadro, una cornice, un rudere, mi pare che diceva così nel suo intervento.

La Regione ha invece senso, e io credo che non bisogna liquidarlo il problema della Regione, come mi pare si vada molto velocemente alla liquidazione del senso politico e culturale più che istituzionale dell'istituto Regione da noi, non si può liquidare, dicevo, e ha senso solo se la Regione diventa una sede seria per questa ricerca, per questa battaglia. Tra l'altro io credo che non possa essere liquidato il discorso della Regione, proprio sulla base del discorso dei ladini. Noi dimentichiamo che in questa regione non sono due soltanto le presenze etniche e linguistiche, ma sono tre e che ci sono anche in provincia di Trento e che per 30 anni sono state dimenticate soprattutto nella provincia di Trento e solo oggi e solo in parte con la legge costituzionale sui ladini vengono riconosciute.

C'è quindi un problema di riconduzione a questi termini, secondo me, delle questioni che vanno affrontate in questa direzione.

Quindi non si può semplicemente fare degli auspici, dietro i quali si sa già, si capisce già, si vede dal come si muove la Regione, dallo stesso

interesse che i consiglieri regionali hanno rispetto alle nostre assemblee regionali, che c'è sottovalutazione, che non c'è impegno reale; infatti non vengono enucleati, non vengono enunciati i nodi politici sui quali questa convivenza si vuole costruire. Non vengono aggrediti i problemi che invece creano divisione, che creano contrasti, che creano arroccamenti, garantismi ecc. La stessa formazione della Giunta provinciale di Bolzano credo sia indicativa in questa direzione, anche se qualcuno ha parlato di pausa nei rapporti fra i gruppi etnici, fra i gruppi linguistici e c'è il dato: il dato è che non siete stati nemmeno capaci di costruire un rapporto politico per una Giunta provinciale, e che quindi la Giunta di Bolzano è semplicemente il risultato della proporzionalità esistente in quella provincia e non è invece ricerca in questa direzione.

Se questo non si è ottenuto a Bolzano, figuriamoci quali contenuti in questa direzione possono essere messi dentro la Regione!

Ed è questo che io chiedo con forza: non si possono enunciare queste questioni che, ripeto, in linea di principio sono giuste, se poi mancano di supporti reali per affrontarli e perdono tutto il loro senso positivo, non si può fare questo nelle dichiarazioni programmatiche e poi nell'accordo di coalizione, nel protocollo di coalizione fare delle affermazioni che sono contrarie.

Io non sono d'accordo di liquidare, per esempio, tranquillamente la richiesta che viene dalla provincia di Bolzano del TAR autonomo. Siccome non sono due TAP ed è un TAR ancora, io credo che vada discussa la questione, che insieme si debbano affrontare le motivazioni per le quali la provincia di Bolzano chiede un certo tipo di sezione autonoma, che insieme queste argomentazioni vadano discusse e che tutti quindi ci si renda conto semmai di quale può essere la conclusione, anche perchè su questo

problema si vada non in direzione della separazione, della contrapposizione, del garantismo, ma in direzione della convivenza.

Solo in questo modo si può assicurare che i contenuti e le enunciazioni della convivenza possono essere praticati. Ma se invece questi discorsi vengono delegati, ancora una volta, alla trattativa, al rapporto di forza, al rapporto fra gruppi di potere, allora è chiaro che la soluzione che ne deriverà non potrà essere una soluzione che veda in primo piano la Regione, e quindi i gruppi linguistici, i gruppi etnici, con le loro diverse culture.

E appunto il dato che emerge, rispetto a tutto questo, è una direzione che non è quella della convivenza pacifica, ma esattamente l'opposto. Anche qui io non voglio assolutamente ripetere cose che ho già sentito negli interventi dei compagni della sinistra e che da qui hanno parlato, ma solo sottolineare questo dato: il dato appunto che, soprattutto da parte della S.V.P., questa questione viene posta in termini di conservazione dello statu quo e anzi di arretramento rispetto a queste questioni.

La democrazia e l'autonomia, l'autonomia che voi giustamente chiedete, come diceva il compagno Canestrini, non può essere vissuta in questo modo, l'autonomia è positiva soltanto se è progressiva, l'autonomia è direi addirittura soltanto se è progressiva altrimenti non è autonomia, altrimenti è separazione ancora una volta, diventa garantismo, non diventa qualcosa di dinamico, qualcosa che mette in moto settori sociali, che li fa contare, che li fa decidere, che li fa vivere in termini politici precisi, con una collocazione precisa all'interno della società nella quale questi soggetti sociali e settori sociali vivono.

Qui io chiedo un chiarimento preciso al presidente incaricato. Quando nel protocollo di coalizione si fa il discorso sull'ordinamento dei

comuni, io vedo un pericolo molto grosso rispetto a questo. Come si può parlare di difesa dell'autonomia, come si può parlare di tentativo di costruzione, discorso appunto della convivenza pacifica, e poi fare il riferimento all'ordinamento dei comuni parlando di associazione?

Io vorrei un chiarimento rispetto a questo. Bisogna stare molto attenti, io credo. Noi abbiamo un grosso vantaggio, ho l'impressione, rispetto alle altre regioni d'Italia, di avere una forte autonomia rispetto a queste questioni contemporaneamente ad una realtà anche geograficamente molto piccola. E il vantaggio sta anche in questo, cioè nella possibilità non solo di decentramento, ma di autogoverno molto decentrato, cioè di possibilità di dare potere reale alle piccole comunità ecc.

Noi oggi abbiamo già un ordinamento associativo dei comuni che si chiama comprensorio, parlare di ulteriori forme di associazione io non vorrei che significasse perdita di potere reale da parte delle piccole comunità, e quando parlo di comuni ne parlo in termini di comunità. Non parlo di comune solo come ente locale, solo come istituzione, parlo di comune nella accezione più antica, più storica, cioè nella accezione di assemblea e quindi di capacità partecipativa, di possibilità partecipativa in prima persona della gente.

Abbiamo, ripeto, una realtà geografica e una realtà politica che questo se lo potrebbe concedere e mi pare che le affermazioni di cui appunto al punto b) del vostro protocollo di coalizione potrebbero andare nella direzione opposta di questo tentativo appunto di costruzione di un potere decisionale dal basso, di un autogoverno della gente, di un potere reale che nasce dal dibattito in prima persona dei soggetti della gente rispetto ai propri problemi.

Ecco, io volevo solo sottolineare queste questioni, salvo aggiungerne un'altra sempre rispetto al discorso dell'autonomia.

Siamo una Regione, ancora una volta, con una

profonda possibilità di autonomia locale e siamo una Regione che va alle elezioni europee, al discorso della costruzione dell'Europa.

Benissimo, anche su questo la affermazione di principio "no all'Europa centralizzata, sì all'Europa dell'autonomia", deve essere conseguente. Ora io chiedo che la Regione, che la nuova Giunta regionale faccia delle scelte precise rispetto a questo, si esprima in termini concreti rispetto a quegli stati che pretendono di insegnare la democrazia, per esempio rispetto alla situazione sociale che c'è nel nostro paese, e che poi discriminano e hanno un rapporto razzistico, centralizzato, di repressione nei confronti delle loro minoranze nazionali. Mi riferisco al problema irlandese perchè l'Inghilterra fa parte dei 9, mi riferisco alla Scozia, alla Cornovaglia, al Galles, quando si porrà il problema alla questione della Spagna, alla Francia, al rapporto con la Francia instaurato con la Corsica, mi riferisco anche all'Italia, al rapporto al di là della nostra regione e anche su questo ci sarebbe da discutere parecchio, del rapporto che il nostro stato nazionale ha stabilito con la minoranza nazionale sarda, con la minoranza nazionale friulana e con gli albanesi di Calabria, per esempio, cioè con tutta una serie di minoranze nazionali, che devono essere riconosciute minoranze nazionali, perchè hanno una storia, una cultura loro ecc. e che nel nostro stato, nonostante le petizioni di principio contenute nella costituzione, in tutti questi anni sono state repressi e nei loro confronti non c'è nessuna realtà di riconoscimento della loro cultura ecc., ma c'è una operazione di forte assimilazione sbagliata.

Io credo che la nostra Regione soprattutto, visto che nel nostro paese è una delle due o delle tre che ha al suo interno varie e diverse nazionalità, debba esprimersi in termini precisi nei confronti di queste realtà. Ma ancora una volta

non in un rapporto concepito come rapporto fra istituzioni, rapporto fra partiti, che poi molte volte sono anche partiti conservatori, ma in un rapporto culturale, in un discorso di riconoscimento di tutta la complessa realtà che in Europa rappresentano le minoranze nazionali e che appunto voi della S.V.P. dovrete, in particolare modo, porre in questo Consiglio regionale.

Io chiedo appunto che la Democrazia Cristiana, e quindi anche l'intervento di Grigolli prima, dica cosa pensa rispetto a questa questione. Il riferimento che veniva fatto a Strauss, ci ha spiegato ancora una volta molto bene Canestrini, il riferimento alla Mitteleuropa deve essere chiarito.

Se il riferimento al discorso mittel-europeo è la accettazione di un certo modo di intendere i rapporti sociali, di costruire su questi i discorsi istituzionali, di concepire in quel modo la costruzione dell'Europa, — e questo deve essere chiarito —, allora bisogna dire che non si è assolutamente d'accordo; se il discorso della Mitteleuropa invece è quello del riconoscimento delle nazionalità, della ricchezza culturale che intorno a queste questioni emergono, è una cosa completamente diversa, ma allora vuol dire che la posizione politica e che l'azione anche dell'istituto Regione deve essere nei confronti dell'Europa e delle nazioni limitrofe un'azione completamente diversa che nel passato.

PRESIDENTE: Qualcun altro desidera intervenire? Cons. Erschbaumer ne ha facoltà.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrte Frau Präsidentin! Ich habe nur einen kurzen Beitrag, deswegen kann ich jetzt noch das Wort ergreifen.

Wie vor fünf Jahren hat auch in der beginnenden 8. Legislaturperiode der designierte Ausschußpräsident versucht, die Region aufzuwerten, der Region mehr Wert zu verleihen.

Vor fünf Jahren war es Kessler, nach ihm Mengoni und später Marziani. Es ist dies auch verständlich, denn wenn jemand einem Gremium vorsteht, dann will er, daß dieses Gremium auch ein politisches Gewicht besitzt. Ich könnte auch davon ausgehen, daß er ehrlich glaubt — einmal aus politischer Überlegung —, dieser Region noch einen Wert zu geben, aus Überlegung parteipolitischer Sicht und, wie ich schon behauptet habe, weil er ja Präsident des Regionalausschusses wird. Zum Unterschied von der Provinz Bozen ist es in der Region gelungen, unter denselben Parteien wie 1974 ein Koalitionsabkommen abzuschließen. In Wirklichkeit aber müssen wir feststellen, daß von den Parteien, die dieses Koalitionsabkommen getroffen haben, selbst der Region kaum mehr eine Bedeutung zugemessen wird. Wir sehen das an den Abwesenheiten der SVP-Abgeordneten, aber auch an den Abwesenheiten der DC- Abgeordneten. Diese nehmen sich nicht mehr die Mühe, die Reden der Vertreter der Oppositionsparteien anzuhören, geschweige jene ihrer eigenen Fraktionsmitglieder. Somit, wenn ich das wiederhole, was ich in den letzten Jahren immer wieder gesagt habe, bedeutet für uns die Region nur mehr eines — und das ist auch vor mir schon gesagt worden —: für manche Regierungsmitglieder ein Abstellgeleise, für andere ein Parkplatz; die anderen wurden abgeschoben von der Provinz und andere, jüngere, müssen wahrscheinlich noch warten, bis sie eine Stelle in der Provinz bekommen. Deswegen gehe ich davon aus, daß beide großen Parteien in der Region kein Interesse haben werden, diese Situation zu ändern, die Region noch mehr abzubauen, denn sie hat kaum mehr Bedeutung, außer eben für die Bestellung von Positionen, für die Verteilung der Ämter.

Im Koalitionsabkommen selbst sind einige Schwerpunkte angeführt, ich möchte sagen, die

wir eigentlich in der letzten Legislaturperiode nicht behandelt oder nur teilweise behandelt haben oder mißlungen sind. Ich meine, die Gemeindeordnung zum Beispiel haben wir einmal so schnell geändert, daß ein Flickwerk entstand; in Sachen Handelskammer ist es nicht gelungen, ein Gesetz zu verabschieden, das von der Regierung akzeptiert worden wäre, und dasselbe gilt auch für das Kreditwesen.

Neben der Kritik, die ich jetzt kurz — ich bin ja kein langer Redner — angeführt habe, möchte ich ohne weiteres auch positive Aspekte nennen, und zwar zwei positive Aspekte, die entweder im Koalitionsabkommen zu finden sind bzw. in der Aussage des designierten Präsidenten Pancheri. Das sind vor allem die Aussagen zu den noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut. Ich meine, es ist gut, daß man hier eine gemeinsame Aussage gefunden hat. Ich gehe davon aus, daß man ernstlich diese Probleme auch so sehen will. Es wird zugegeben, daß immer noch wichtige Bestimmungen zum Schutze der Grundrechte der Bürger und der Sprachgruppen ausstehen und ich meine, dies bereits seit Bestehen des Pariser-Vertrages.

Positiv ist auch die Feststellung, daß das Endziel die Festigung der friedlichen Beziehungen zwischen den verschiedenen Sprachgruppen in unserem Gebiet sein soll. Diese konkrete Aussage müßte sich auch in konkreter Arbeit in den nächsten fünf Jahren für die Sprachgruppen in der Provinz Trient — also nicht nur in der Provinz Bozen, sondern auch in der Provinz Trient — für die deutschen Sprachinseln und für die ladinische Sprache auswirken. Und hier möchte ich dem Redner von heute morgen, Abgeordneter Valentin, der kritisiert hat, daß der Präsident die Ladinier nicht erwähnt hat, folgendes entgegnen: Ich meine, Abgeordneter Valentin, — es steht 21 zu 22 in der Regionalregierung — geben Sie doch einmal Ihrer

Partei die Schuld, in das Koalitionsprogramm nicht etwas Besseres hineingebracht zu haben und nicht nur den Präsidentenvorschlag. Deswegen möchte ich diesen Ball an Sie zurückgeben, da bei Ihnen selbst die Schwäche liegt. Und vielleicht hätten Sie doch in Ihrer Rede auch die Probleme der Ladinier aufzeigen sollen. Wenn auch heute noch bestimmte Bestimmungen nicht gesetzlich, verfassungsmäßig verankert sind, dann muß man sich dafür einsetzen, daß sie auch dieselben Rechte bekommen. Ich meine hier auch die Übersetzung von Schriftstücken, sei es mündlich wie schriftlich. Und gerade hier, wenn dem Präsidenten und den Partnern des Koalitionsabkommens wirklich ernst ist, hier gilt es Gleichheit zu schaffen. Damit kann man gleich schon anfangen, daß im Regionalrat auch vom Italienischen ins Deutsche übersetzt wird und nicht nur umgekehrt. Ich meine, dies ist schon vom Prinzip her notwendig, sonst müßte man vorsichtig sein, solche Äußerungen zu machen. Hier, glaube ich, könnte man einen guten Anfang machen.

Wenn ich sage, ich begrüße diese Aussage, dann sage ich es auch deswegen, weil dieser Gesinnungswandel, wenn ich ihn so bezeichnen darf, gut zum Artikel 6 der Staatsverfassung paßt. Und ich glaube, es ist eine positive Tendenz, in Italien festzustellen bei verschiedenen nationalen Parteien, daß sie in den letzten Jahren diesen Artikel 6 etwas anders sehen und auch versuchen, ihn immer mehr in Anwendung zu bringen. Deswegen bin ich der Meinung, daß der Präsident und die gesamte Koalition hier ernstlich überprüfen sollen, wie die Interpretation des Artikels 6 der Staatsverfassung zu verwirklichen ist — auch in der Provinz Trient, das möchte ich ausdrücklich betonen.

Ich unterstütze auch die Forderung, wie es der designierte Präsident selbst sagt, daß die Region und die autonomen Provinzen Bozen und Trient

die Kompetenzen umsetzen, wie es bereits im Staatsgesetz Nr. 382 für die Regionen mit Normalstatut vorgesehen ist. Ich glaube, hier sieht man eben, wenn auch das Autonomiestatut ein Verfassungsgesetz geworden ist, daß die Dezentralisierung nicht über uns hinausgehen darf, sondern daß wir mitgehen müssen mit der Dezentralisierung. Und hier, glaube ich, sollten diese beiden Parteien stärker einsteigen, auch ihre Vertreter in der 12er-Kommission, damit hier wirklich etwas gemacht wird. Dabei hoffe ich, daß es endlich gelingt — auch in dieser Legislaturperiode —, was wir in der letzten nie verwirklichen konnten, mindestens für die Provinz Bozen, daß die Talschaften eine neue Regelung finden, das heißt, wo die Bevölkerung selbst mitbeteiligt werden kann und mitbeteiligt werden muß und eine wirkliche Autonomie für die Gemeinden, damit sie nicht nur Delegierte der Provinzen sind und Ausführende der Delegierten der Provinzen, sondern, daß man ihnen eine bestimmte Autonomie tatsächlich gewährt.

Der zweite positive Aspekt, den ich herausstreichen möchte, ist der Bezugspunkt Europa. Ich stelle fest, daß ich hier ja nicht allein bin. Ich hätte die Absicht gehabt, heute morgen schon zu reden. Bisher war es so üblich, daß man immer durch Handaufheben sich zu Wort gemeldet hat, aber viele haben sich zur Wortmeldung eintragen lassen. Aber ich habe erfreulicherweise festgestellt, daß sich alle Redner mit Europa befaßt haben und wir stellen fest, daß es positiv war, daß der designierte Präsident selbst ausführlich auf Europa eingegangen ist. Ich gehe davon aus, daß er nicht nur ausgewichen ist, um nicht Probleme unserer Region besprechen zu müssen, sondern daß es ernst gemeint war, Europa anzusprechen, denn Europa soll für uns mehr Bedeutung haben als in der Vergangenheit. Ich meine, über Europa sollen wir nicht nur im

Regionalrat reden; wir sollten über Europa auch in den Gemeindestuben reden und in den Schulen und überall, wo wir Gelegenheit dazu haben. Die Bürger unseres Landes sollten gerade vor der ersten Direktwahl über die Aktivität von Europaparlament und -kommission unterrichtet werden. Ich glaube selbst, daß viele Abgeordnete hier im Regionalrat über die Arbeit des Europaparlaments und der -kommission selbst zu wenig informiert sind, um echt über Europa reden zu können. Diese Meinung traue ich mich ganz offen auszusprechen. Ich erlaube mir sogar soweit zu gehen, und zu sagen, daß viele nicht wissen, wo die Sitzungen stattfinden, ob sie in Straßburg, in Luxemburg oder in Brüssel stattfinden. Wir sollen dem Bürger klar machen, welche wichtige Rolle Europa im täglichen Leben eines jeden von uns spielt, welche Zusammenhänge mit Europa jeden einzelnen betreffen. Nach 20 Jahren ihres Bestehens muß die Europäische Gemeinschaft in eine neue Phase eintreten, in der das Schwergewicht der Politik und des Handels von der Verfolgung wirtschaftlicher Interessen auf menschliche Ziele und auf die Vertiefung der Zusammenarbeit verlagert werden muß. Wir wissen, daß in der Vergangenheit der Haushalt des Europäischen Parlaments ca. 80% für den Bereich der Landwirtschaft festgelegt hat und nur 20% darüberhinaus für andere Bereiche. Ich glaube, Europa muß auch soziale Probleme in Angriff nehmen. Wenn wir ein Europa der Bürger wollen, dann darf es durch die Politik nicht von oben verordnet werden. Und ich möchte hier im Gegensatz zum Abgeordneten Langer betonen, daß ich wohl begrüße, daß es ein Europa von Helmut Schmidt wird und ich begrüße, daß es ein Europa von Willy Brandt wird und ich hätte auch nichts dagegen, wenn Mitterand und Craxi ein größeres Wort mitzureden hätten in Europa.

Man darf nicht immer nur ablehnen, man darf nicht solche Menschen ablehnen, die für Europa sehr viel getan haben, die sich für Friede und Freiheit eingesetzt haben und wir müssen sagen, wir sind ein großes Stück weitergekommen, damit wir auch vom kalten Krieg immer mehr entfernt werden, damit auch die Beziehungen und Verbindungen mit anderen Staaten, wo es noch engmaschigere Grenzen gibt, verbessert werden. Und ich meine, wenn ich das sage: der Bürger muß konkret erfahren können, daß wir eigentlich überall zu Hause sein sollen. Ich meine damit den Abbau der Grenzen, einheitliche Führerscheine, einheitliche Pässe und dergleichen. Die politische Zielsetzung muß auch eine gesicherte Zukunft der jungen Generation bedeuten in Europa; die Humanisierung der Arbeit und Lebensbedingungen, ein wirksamer Umweltschutz gehören dazu. Wenn ich das sage, dann gehe ich davon aus, daß ein Europa ohne die aktive Beteiligung der Arbeitnehmer, ohne aktive Beteiligung der Organisationen der Arbeiterbewegung nicht möglich ist. Deswegen begrüße ich, daß führende Gewerkschafter sich selbst bereit erklären, für die Europawahlen zu kandidieren. Wir wissen, daß bereits in Italien sich einige schon bereit erklärt haben; in der Bundesrepublik Deutschland sind das der Vorsitzende des Deutschen Gewerkschaftsbundes, Heinz Oskar Vetter, Loderer und Hauenschield, die drei namhaftesten Vertreter der deutschen Gewerkschaftsbewegung.

Ich meine, außenpolitisch muß sich die Europäische Gemeinschaft als Friedensmacht bewähren, aber innenpolitisch müssen die sprachlichen Minderheiten mehr Freiheit, mehr Autonomie und Selbstverwaltung entfalten können und diese erhalten. Und ich glaube, man sollte nicht nur über Europa reden, daß wir Europäer sein wollen und daß wir uns für Europa einsetzen, wir müssen klare Vorstel-

lungen haben auch für die Länder, die sich immer mehr an Europa, an die Gemeinschaft annähern, daß wir positiv in Diskussionen, in Gesprächen uns dafür einsetzen. Die Verwirklichung der Menschenrechte muß unser gemeinsames Ziel sein, das heißt, die individuelle Freiheit des einzelnen Bürgers gehört dazu. Ich meine, die Bürger haben ein Recht zu erfahren, welches ihre Zukunft in den Gemeinden, in den Regionen und Ländern und in Europa ist und wie wir der Verantwortung für menschenwürdige Lebensbedingungen gerecht werden. Ich nannte dabei bereits Umweltschutz und dergleichen.

Als Vertreter der Sozialdemokratischen Partei Südtirols werde ich im Regionalrat, ich meine natürlich der Stärke dieser Partei, der ich angehöre, entsprechend, Impulse und Denksätze geben, damit wir, wie in Zukunft die Sozialdemokraten in Europa — und ich hoffe, daß die Sozialdemokraten im Europäischen Parlament ein starkes Gewicht haben werden — auch in der Region uns der sozialen Demokratie nähern. Wie in der letzten Legislaturperiode werde ich auch diesmal nicht der Regionalregierung das Vertrauen aussprechen. Ich habe das bereits immer wieder begründet und ich glaube, nicht in Details eingehen zu müssen, denn so viel gibt das Koalitionsabkommen nicht ab. Deswegen haben wir die Gelegenheit, vielleicht in einem Jahr oder in der Mitte der Legislaturperiode, Rechenschaft darüber zu verlangen, ob die Aussagen des designierten Regionalausschußpräsidenten überhaupt vom Willen geprägt sind, seine Aussagen in der Praxis durchzuführen.

(Illustre Presidente! Il mio intervento sarà breve, per cui posso ancora prendere la parola.

Come cinque anni fa, anche all'inizio di questa VIII legislatura il Presidente designato, ha cercato di rivalutare la Regione e di attribuirle maggiore importanza. Cinque anni or sono è

toccato a Kessler, poi a Mengoni e più avanti a Marziani. Tale sforzo è del resto comprensibile, in quanto chiunque presiede un simile consesso, desidera anche che a questo venga riconosciuto un peso politico. Potrei partire dal presupposto che egli intende veramente accrescere l'importanza della Regione per considerazioni politiche, di politica di partito e per il fatto che egli diverrà, come ho già avuto modo di dire, il Presidente della futura Giunta regionale. A differenza di quanto è avvenuto in Provincia di Bolzano, in Regione si è riusciti a raggiungere un accordo di coalizione fra gli stessi partiti, che hanno dato vita alla Giunta regionale nel 1974. In realtà dobbiamo constatare che gli stessi partiti di coalizione attribuiscono alla Regione importanza alcuna e tanto lo testimoniano le assenze dei Consiglieri dello S.V.P. e della D.C. Questi non si prendono nemmeno la briga di ascoltare gli interventi dei partiti di opposizione, figuriamoci se ascoltano i membri del proprio gruppo consiliare. Ribadisco pertanto le mie dichiarazioni fatte ripetutamente in questi ultimi anni, che la Regione per qualche membro di Giunta significa, qualcuno lo ha affermato prima di me, un binario morto e per qualche altro un parcheggio; gli uni infatti vengono sconfinati in Regione, mentre gli altri, i più giovani, dovranno probabilmente ancora attendere, finchè non si libererà per loro una poltrona in Provincia. Per questo motivo sono dell'opinione che ambedue i grandi partiti non hanno alcun interesse di mutare in Regione la situazione, di svuotarla ancor più, poichè la sua importanza proviene unicamente dalla possibilità che ancora offre per la distribuzione degli incarichi.

Nell'accordo di coalizione stesso sono indicati alcuni punti chiave, che nella scorsa legislatura non erano stati affrontati, oppure soltanto parzialmente, o peggio ancora non si era riusciti

ad avviarli ad un'adeguata soluzione. L'ordinamento sui Comuni è stato, ad esempio, modificato in un così breve lasso di tempo, da risultare un rattoppo; per le Camere di Commercio non siamo stati in grado ad approvare una legge, che potesse essere accettata dal Governo centrale e la stessa cosa dicasi anche per il credito.

Oltre alla critica testè espressa brevemente — non sono un oratore che si dilunga —, desidero porre in rilievo anche alcuni aspetti positivi: e precisamente due che non risultano dall'accordo di coalizione, ma che sono stati pronunciati dal Presidente designato, Pancheri. Mi riferisco alle dichiarazioni riguardanti le mancanti norme di attuazione e ritengo positivo il fatto che si è riusciti a trovare a tal proposito un punto d'incontro. Personalmente parto dal presupposto che si intende affrontare questi problemi con serietà; si ammette infatti che mancano ancora norme importanti a tutela dei diritti fondamentali dei cittadini e dei gruppi etnici e questo, a mio avviso, sin dall'entrata in vigore dell'accordo di Parigi.

Positiva è pure la constatazione che l'obiettivo finale dev'essere il rafforzamento dei rapporti pacifici fra i vari gruppi linguistici nella nostra zona. Quest'affermazione dovrebbe essere tradotta nei prossimi cinque anni in lavoro concreto non solo in Provincia di Bolzano, ma anche a favore delle minoranze linguistiche del Trentino, dove esistono isole di lingua tedesca e ladina e a tal proposito vorrei rispondere all'oratore di questa mattina, al Consigliere Valentin, che ha voluto criticare le dichiarazioni del signor Presidente, per non aver egli menzionato i ladini: Consigliere Valentin, il rapporto delle forze in seno alla Giunta regionale è di 21 a 22 e quindi attribuisca la colpa al Suo partito, se nel programma di coalizione non è stato inserito nulla di meglio e non soltanto a

quanto ha proposto il signor Presidente. Desidero rilanciarLe questa palla, in quanto la debolezza è insita proprio in Lei e nel suo intervento avrebbe forse dovuto indicare fra l'altro anche i problemi dei ladini. Se determinate norme non risultano ancor oggi ancorate nella Costituzione, ci si deve impegnare per ottenere i relativi diritti ed intendo pure il diritto alla traduzione orale e scritta di documenti. Proprio sotto questo profilo va creata una parificazione, se il Signor Presidente ed i suoi partner di coalizione intendono affrontare effettivamente con serietà i problemi. Sarebbe da darvi subito inizio qui in Consiglio regionale, traducendo non soltanto gli interventi in lingua tedesca, ma anche quelli in lingua italiana. Ritengo che tanto vada fatto per principio, altrimenti determinate esternazioni vanno fatte con cautela e proprio in questa sede si potrebbe attuare, a mio avviso, un buon inizio.

Nell'affermare che simile dichiarazione è degna di plauso, sono consapevole che tale mutamento di mentalità, se è lecito usare questa espressione, bene si adegua all'articolo 6 della Costituzione. Credo inoltre che in Italia i vari partiti nazionali in questi ultimi anni tendono a considerare detto articolo 6 sotto altro profilo e cercano una sua sempre maggiore applicazione. Sono pertanto dell'opinione che il Signor Presidente e tutta la coalizione dovrebbero esaminare modo e maniera per concretizzare l'interpretazione dell'articolo 6 anche in Provincia di Trento, alla qual cosa desidero dare un rilievo particolare.

Sostengo pure la richiesta, come afferma lo stesso Presidente designato, che la Regione e le due Province autonome di Bolzano e Trento collochino diversamente le competenze, come previsto dalla legge dello Stato n. 382 per le Regioni a statuto ordinario. Pur essendo lo

statuto di autonomia una legge costituzionale, ritengo che non dovremmo rimanere estranei al processo di decentralizzazione, per cui questi due partiti dovrebbero impegnarsi maggiormente, come pure i loro rappresentanti in seno alla Commissione dei 12. Spero inoltre che in questa legislatura si possa finalmente realizzare almeno per la Provincia di Bolzano, quanto non siamo riusciti a fare negli scorsi ultimi cinque anni, cioè la nuova regolamentazione delle comunità di valle, nel senso di rendere possibile una diretta partecipazione dei cittadini e una effettiva autonomia per gli enti locali, onde evitare che questi divengano organi esecutivi delegati dalle Province.

Il secondo aspetto positivo che desidero sottolineare riguarda il riferimento all'Europa. Constato che non sono solo io a porre l'accento su quest'argomento. Intendevo prendere la parola questa mattina, fino ad oggi infatti si era soliti chiedere la parola per alzata di mano, ma molti colleghi hanno preferito iscriversi. Ho notato con soddisfazione che tutti gli oratori intervenuti hanno trattato l'argomento Europa e giudichiamo positivo il fatto che lo stesso Presidente designato se ne è occupato dettagliatamente. Sono persuaso che egli non abbia così voluto eludere determinati problemi della nostra Regione, ma desiderava rivolgersi effettivamente all'Europa, che per noi dovrà avere importanza maggiore rispetto al passato. L'argomento in parola non dovrebbe essere riservato unicamente

al Consiglio regionale, ma va affrontato ovunque si presenti l'occasione, nei Consigli comunali, nelle scuole ecc. I nostri concittadini andrebbero eruditi sull'attività del Parlamento europeo e delle varie commissioni, soprattutto in occasione di questa prima elezione diretta. Sono convinto che molti Consiglieri regionali non siano sufficientemente informati in merito al lavoro

del Parlamento e delle commissioni europee, per poter veramente dibattere i relativi problemi e questa mia opinione non è azzardata. Mi permetto addirittura affermare che molti non conoscono neppure il luogo di queste sedute, se la sede è Strasburgo, Lussemburgo o Bruxelles. E' nostro compito chiarire al cittadino quale ruolo importante assume l'Europa nella vita quotidiana di ogni singolo e quali sono i nessi con l'Europa, che ci riguardano personalmente. Dopo 20 anni dalla sua nascita la comunità europea deve entrare in una nuova fase, in cui il punto principale della politica e del commercio va spostato dagli interessi economici agli obiettivi umani e all'approfondimento della collaborazione. Sappiamo che in passato l'80 per cento circa del bilancio del Parlamento europeo riguardava l'agricoltura e soltanto il 20 per cento altri settori. Sono dell'avviso che l'Europa dovrà affrontare anche problemi sociali. Se desideriamo un'Europa dei cittadini, non dovranno esservi imposizioni della politica di alto livello. Contrariamente a quanto ha affermato il collega Langer, desidero sottolineare che applaudo ad un'Europa di Helmut Schmidt, di Willy Brandt e non avrei nulla in contrario, se anche Mitterand e Craxi avessero in Europa un maggior peso. Non è giusto respingere tutto, uomini che molto hanno fatto per l'Europa, che hanno lottato per la pace e la libertà e dobbiamo ammettere che in tal senso abbiamo compiuto un grande passo e dovremo pertanto impegnarci a porre tra noi e la guerra fredda distanze sempre maggiori, e per migliorare i rapporti con gli altri Stati, in cui i confini sono ancora troppo marcati. Il cittadino deve sentirsi concretamente ovunque a casa propria. Intendo il rilassamento dei confini, patenti di guida e passaporti unitari ecc. L'obiettivo politico dovrà essere un futuro sicuro per la giovane generazione europea, a cui appartiene un ambiente di lavoro e condizioni di

vita più umani ed una efficace tutela dell'ambiente. Dico questo per affermare che non è possibile costruire un'Europa senza l'attiva partecipazione dei lavoratori, delle organizzazioni dei loro movimenti. Per questo motivo sono soddisfatto che sindacalisti di primo piano si sono resi disponibili, ponendo la loro candidatura alle prossime elezioni europee. Sappiamo che in Italia alcuni si sono già dichiarati disposti; nella Repubblica Federale Tedesca vi hanno aderito il Presidente della Federazione sindacale, Heinz Oskar Vetter e inoltre Loderer e Hauenschild, i tre rappresentanti di spicco del movimento sindacale tedesco.

In politica estera la comunità europea dovrà dimostrarsi una potenza politica per la pace, mentre in politica interna alle minoranze linguistiche dovrà concedere maggiori libertà ed autonomia. Non è equo parlare soltanto dell'Europa e professarci europei, se non entreremo nell'ordine di idee di intervenire pure a favore di quei Paesi, che si avvicinano sempre più alla nostra Comunità. L'attuazione dei diritti dell'uomo, vale a dire della libertà del singolo cittadino, dovrà essere un altro obiettivo comunitario. I cittadini hanno il diritto di conoscere il loro futuro nei Comuni, nelle Regioni e Province ed in Europa e sapere inoltre come rispondiamo noi alla nostra responsabilità per le condizioni di vita degne dell'uomo, per cui non a caso ho già menzionato la tutela dell'ambiente.

Come rappresentante del partito socialdemocratico sudtirolese in Consiglio regionale, proporzionalmente alla forza di questo partito, a cui appartengo, sarò di impulso e stimolo, affinché anche la nostra Regione si avvicini alla democrazia sociale, come i socialdemocratici in Europa e spero che questi possano fare sentire il proprio peso al prossimo Parlamento europeo. Anche in questa legislatura non accorderò la

fiducia alla Giunta regionale. Questa nostra posizione è sempre stata motivata e non credo di dover entrare nei particolari, in quanto l'accordo di coalizione non merita. Si presenterà l'occasione, forse fra un anno, o a metà della legislatura, di verificare, se le dichiarazioni del Presidente designato saranno accompagnate dalla volontà di attuare concretamente quanto proposto.

PRESIDENTE: Qualcun altro desidera intervenire? Cons. Kaserer ne ha facoltà.

KASERER (S.V.P.): Verehrte Frau Präsidentin! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Wir haben im Laufe des heutigen Tages sehr viel gehört, auch von Dingen, die nicht im Koalitionsabkommen enthalten sind. Es ist sehr viel über Dinge gesprochen worden, über die man wohl reden kann, aber über die sicher nicht hier im Regionalrat entschieden wird. Wir haben seitens der Opposition auch Belehrungen über Demokratie erhalten und erfahren, daß das, was wir tun, alles falsch sei, hingegen was sie sagen, alles richtig sei. Das ist nach Meinung derer, die so viel von Demokratie reden, die richtige Demokratie. Aber ich möchte nicht dasselbe tun und lange reden, wie es andere getan haben, sondern ein konkretes Problem herausgreifen; und zwar möchte ich den neuen Regionalausschuß ersuchen, sein besonderes Augenmerk auf das Grundbuchwesen zu richten. Es ist im Koalitionsabkommen bereits drinnen, aber ich möchte bitten, daß man hier raschestens versucht, für die Grundbuchsführer eine Lösung zu finden, denn wir sind zur Zeit in einer untragbaren Situation. So kann es nicht mehr weitergehen. In den Grundbuchsämlern türmen sich Akten auf, die nicht erledigt werden. Das geht die ganze Bevölkerung mehr oder weniger an, ganz gleich, ob es sich um Wirtschaftskreise oder um

Arbeitnehmer handelt. Es geht um Darlehen, um Eintragungen von Hypotheken usw. Diese Situation ist auf die Dauer nicht haltbar. Wohl wurden einige Fälle mit Hilfe des zuständigen Regionalassessors (Durnwalder) erledigt, aber es sind eben nur wenige, die auf diese Weise gelöst wurden, sehr viele bleiben liegen. Und ich glaube, daß es vor allem jene Leute trifft, die sich am wenigsten wehren können. Und gerade deshalb sollten wir schauen, daß wir hier möglichst rasch vorankommen.

Was den Begehrensantrag, das Empfehlungsgesetz an das Parlament bezüglich Rechtspfleger betrifft, möchte ich ersuchen, daß man dieses möglichst bald formuliert und auch an das Parlament weiterleitet. Es dauert ja nicht lange. Dann wird dieses Parlament erneuert und dann sollte es bereits da sein, damit wir nicht Gefahr laufen, daß es nicht behandelt wird, weil das Parlament schon bald wieder aufgelöst werden könnte.

Danke!

(Signor Presidente! colleghe e colleghi! Nel corso dell'odierna seduta molte cose sono giunte ai nostri orecchi, sono stati trattati infatti argomenti non contenuti nell'accordo di coalizione. Si è voluto parlare di cose, che possono essere senz'altro discusse, ma la relativa decisione non spetta certamente al Consiglio regionale. L'opposizione ci ha impartito lezioni di democrazia ed abbiamo appreso che il nostro operato è costellato di errori, mentre le loro affermazioni sono esatte e precise. Questa è l'opinione di coloro, che molto parlano di democrazia, e ritengono che questa sia la vera democrazia. Non intendo comunque pormi sullo stesso piano degli altri e dilungarmi nelle mie esposizioni, ma mi si permetta di sollevare un problema concreto e prego la Giunta regionale di voler rivolgere particolare attenzione ai problemi

degli uffici tavolari.

Se ne parla anche nel programma di coalizione, ma vorrei rivolgere una viva preghiera all'organo esecutivo di voler trovare al più presto una soluzione per i conservatori dei Libri fondiari, essendo la attuale situazione insostenibile. Negli uffici tavolari si accumulano cataste di atti inevasi, la qual cosa interessa più o meno tutta la popolazione e ciò indipendentemente che si tratti di ambienti economici o di lavoratori. Trattasi di mutui, di registrazioni di ipoteche ecc. Questa situazione non è a lungo andare sostenibile, alcuni casi sono stati risolti con l'aiuto del competente Assessore regionale (Durnwalder), ma sono casi singoli, mentre molti altri sono in attesa di evasione. Credo che per la maggior parte sono colpite persone, che non sono in grado di difendersi e per questo motivo dovremmo provvedere in merito.

Per quanto concerne il voto, la legge-voto da inviare al Parlamento per l'organo giudiziario sussidiario, vorrei pregare la Giunta di presentarla al più presto al Consiglio, affinché possa giungere entro breve tempo in sede romana. Fra poco l'attuale Parlamento verrà rinnovato e sarebbe bene che la legge-voto in parola giunga al più presto a Roma, onde evitare che non venga presa in considerazione, per lo scioglimento anticipato del Parlamento.

Grazie!

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Signor Presidente del Consiglio, signori Colleghi, le dichiarazioni programmatiche del Presidente designato sono state oggetto di attento esame da parte del gruppo del MSI-DN. Il dibattito su di esse avviene in un momento particolarmente difficile della vita della Nazione e di fronte alla crisi che si è determinata a Roma, crisi culminata con lo

scioglimento delle Camere, è normale che i problemi politici generali abbiano maggiore attenzione e che quindi anche questa discussione debba risentirne.

E' appena il caso di sottolineare, pregiudizialmente, che non si comprende e non si giustifica il ritardo della presentazione di questo governo regionale, anche perchè non mi pare si possa dire che esso sia frutto di defatiganti trattative, che esso nasca come compromesso tra forze politiche eterogenee, costrette ad una lunga gestazione per salvare posizioni di principio o per imporre agli altri partners della coalizione programmi e idee particolari. Abbiamo già avuto occasione di esprimere la nostra critica sul modo di preparare questa nuova Giunta, ma non Le nascondo, sig. Presidente designato, che speravamo almeno che il lungo tempo impiegato potesse essere giustificato — si fa per dire — dal prodotto che viene presentato. Inutile nascondere la nostra delusione. Non c'è niente di nuovo. Le forze politiche che si assumono l'impegno di governare la Regione sono quelle della precedente legislatura; il programma poi è poco più di una generica dichiarazione di buone intenzioni e ci mancherebbe altro che non aveste almeno delle buone intenzioni.

D'altra parte non ho difficoltà a riconoscere che non c'era da aspettarsi granchè di diverso. La botte dà il vino che ha. Oggi, infatti, la Regione, essendo ridotta a poco più di un ufficio stralcio, non possiamo certo pretendere che si faccia carico di grossi impegni programmatici. Allora, però, bisogna anche avere il coraggio di dire con chiarezza che essa ormai è una "sovrastruttura" tenuta in piedi artificialmente e spesso — mi si consenta — anche ipocritamente. Anche questa non è una novità e tuttavia mi consentirete di sottolineare che era stato abbondantemente previsto proprio da chi, da questi banchi, aveva

ammonito le forze politiche fautrici del più ampio decentramento, quelle per intenderci che vollero il "pacchetto" ad ogni costo, sui pericoli che esso comportava oltre tutto proprio per la sopravvivenza della Regione. Certo che l'obiettivo primario deve essere quello di contribuire a garantire la stabilità di relazioni pacifiche tra i vari gruppi linguistici esistenti nel territorio regionale, ma se ci si limita alle dichiarazioni di principio e poi si cede sugli strumenti, sulle competenze — così come è accaduto con il "pacchetto" — quello obiettivo diventa una retorica affermazione. Difatti oggi le stesse forze politiche che pure qui a Trento hanno deciso di stringere un'alleanza per governare la Regione non riescono a mettersi d'accordo — e tutti sappiamo i motivi — a Bolzano, dove la necessità della stabilità di relazioni pacifiche non è meno desiderabile che a Trento.

Perchè accade questo? Perchè la Regione è declassata. E vale poco auspicare "la puntuale e rigorosa attuazione dello Statuto di autonomia regionale nel pieno rispetto delle competenze dei tre enti territoriali". Anzi in qualche caso la puntuale e rigida applicazione delle norme ha avuto ed ha come conseguenza non solo disfunzioni di servizi di enti importanti, ma anche approfondimento di contrasti che non giovano affatto alla pacifica convivenza. Per questo mi pare che sia necessario essere cauti sulla certezza che lo Statuto attuale sia "Il Vangelo" e sia anche realistico considerare l'eventualità di una revisione dello Statuto stesso. Che senso ha parlare di uso ottimale delle nostre competenze, quando ad es. la stessa D.C., nella recente campagna elettorale, ha ipotizzato gradualità ed elasticità per l'applicazione di talune norme del "pacchetto". Sarebbe poi interessante un chiarimento sul concetto di area costituzionale. Forse che in questo Consesso ci possono essere forze politiche che sono al di

fuori di detta area? In base a quali norme è possibile riconoscere chi ne fa parte? Non vi sembra, signor Presidente e signori Consiglieri, che simili definizioni possono indurre nella tentazione di discriminare gli avversari politici e di negare nei fatti i fondamenti della democrazia? Mi pare proprio di poter dire, con una certa cognizione di causa per la verità, che sarebbe stolto ripetere gli errori commessi al Parlamento nazionale dove certo non si può dire che sia stato esempio istruttivo e illuminante il cosiddetto arco costituzionale.

Anche noi siamo dell'avviso che si chiuda rapidamente la fase del varo delle norme di attuazione, ma sappiamo bene che sono i nodi politici che non si riesce a sciogliere e proprio essi frenano ogni desiderio a livello di auspicio. Se la Commissione dei 12 non conclude però, non è colpa dello Stato, se ha senso parlare ancora di Stato, ma è colpa di chi intende l'autonomia come un fatto di cultura, anche nei sensi che a suo tempo espresse il Presidente Mengoni, ma la intende come strumento per distruggere lo Stato, in nome di steccati che, in quanto steccati etnici, lasciano giuridicamente aperte ulteriori rivendicazioni politiche.

E discutiamo pure di Regioni e di regionalismo la cui stagione "registra momenti di stanchezza". Significativa questa ammissione se si pensa che viene espressa a così pochi anni dall'inizio delle Regioni stesse. E chi ha la colpa della stanchezza? Secondo noi essa è dovuta alla distorsione del sistema che le forze politiche attuano. Sarebbe peraltro interessante andare a controllare ciò che si sosteneva prima della istituzione dell'ente regionale e verificare se ad esempio le previsioni della Commissione Tupini o quelle della commissione Carbone si sono avverate. Altro che stanchezza, egregio Presidente, non sono capaci di muoversi nonostante la massa di miliardi a loro disposizione! Basta

dare un'occhiata al castello dei residui passivi che aumenta ogni giorno di più. Posso anche concordare su quanto il Presidente designato afferma a proposito di programmazione, ma solo per quanto attiene: i "risultati", mentre mi pare che il discorso pecca della giusta impostazione per quanto attiene i "motivi".

Non c'è mai stata uniformità di vedute infatti, sulla programmazione, dal momento che la si è oggettivizzata, attraverso la qualificazione degli aggettivi - indicativa, impositiva, ecc.

Nel tentativo di conciliare le ideologie delle varie forze politiche che esprimevano il Governo nazionale, ciascuna intenda a creare il proprio tipo di "società" e di stato, negando le concezioni degli altri partners, non si è generato che il compromesso e quindi l'impotenza e quindi, sul piano operativo, gli "slittamenti" dei vari piani e programmi che puntualmente avevano nelle forze sindacali i principali nemici, anche se con esse concordati in precedenza.

La stessa ingovernabilità, quindi, che si registra sul piano delle autonomie, non si poteva non registrare su quello della programmazione. Ma la colpa è in casa, è in chi oggi denuncia la situazione fingendo di dimenticare le profonde responsabilità. E' inutile evocare le anime dei trapassati, facendo a buon mercato il medium, quando bisognerebbe trovare il coraggio di denunciare le proprie colpe e agire di conseguenza! Così il discorso porta inevitabilmente ad ipotizzare il cambiamento di strutture inefficienti, a sostituire organismi superflui e addirittura una "riforma radicale dell'intero sistema bicamerale italiano...". Se lo dite voi! E' probabile, però, che voi pensiate che ad una Camera fatta dai rappresentanti delle Regioni, come in America lo è dei singoli Stati. Ma in America i 2 partiti sono concordati sul tipo di civiltà e quindi di Stato, mentre da noi le varie ideologie e i vari partiti sono concordi nel

distruggersi l'uno con l'altro per distruggere e Stato e società in cui non credono, talchè il rimedio a nulla servirebbe, se non ad evidenziare ancor più la ingovernabilità.

Ovvie le considerazioni circa la distruzione dei poteri e delle responsabilità. Accogliamo l'invito al confronto dialettico e, come per il passato, non mancheremo di portare lealmente il nostro contributo, convinti però che il traguardo della pacifica convivenza non si raggiunge conservando privilegi e rafforzando lo spirito di casta o di razza, che a tanto portano certe norme e certa politica se non ci si decide a comprendere che nelle zone dove si incontrano civiltà diverse è più che logico e umano il processo di integrazione e di assimilazione reciproca.

E direi che è fuori della storia che continua ad illudersi nelle virtù taumaturgiche dei "pacchetti".

Certi processi hanno in sé energia di valore incalcolabile e specie in un periodo come questo in cui finalmente si intravede all'orizzonte l'Europa.

Già, l'Europa! Ve l'immaginate l'Europa basata sulla proporzionale etnica? Peggio, sul "loss von Trient?" sul "loss von Rom?"

Il discorso che ipotizza una "Europa delle autonomie locali" mi sembra alquanto modesto e, senza offesa per nessuno, un discorso da "oratorio" o da "conferenza pseudoculturale".

L'Europa, come concetto politico, nasce nel suo primo manifestarsi, come "imperium" promosso da uno Stato, militarmente, politicamente, capace di esercitare, con ogni mezzo coagulo di tutte le genti europee tra loro, per fortuna, diverse. Perciò storicamente l'idea di Europa sul piano politico ha solo tre nomi: Carlo Magno, Napoleone, Hitler. Ed è proprio nelle ceneri di tale concezione, resa più drammatica dall'affacciarsi sull'Europa dell'URSS che in omaggio al conclamato interna-

zionalismo della classe operaia, all'Europa non aveva mai guardato, fino a quando la II guerra mondiale di fronte al vuoto europeo, eredita, abbruttisce e peggiora per ciò che di asiatico in essa vive, il concetto di "imperium", che oggi l'eurocomunismo cerca di far dimenticare e di nascondere dietro lineamenti più sfumati. Così l'Europa che acquista coscienza della propria civiltà, del proprio potere economico, culturale, politico ed umano, riesce a configurarsi come "potenza civile", che proprio per l'apporto delle molte culture, delle molte storie e diverse civiltà, come diversi sono i popoli che la compongono, può affrontare nella libertà e nella giustizia sociale, un cammino denso di avvenire e che l'affranca dalla minaccia di oriente, padrona finalmente della propria vita e della propria missione. Unità, quindi, politica con un Parlamento dotato di poteri ben più ampi di quelli ipotizzati, per armonizzare, nella giustizia, gli interessi delle molteplici nazionalità, con tutte le loro "autonomie" che portano con ciò dimensioni e prospettive ben diverse da quelle che si individuano qui, come "Europa delle autonomie locali".

In altri termini, questa Europa non sarà chiamata a risolvere il falso problema della "guardia al Reno", ad es., perchè dopo le varie vicissitudini storiche, non si tratta di vedere l'Alsazia e la Lorena come terre un tempo tedesche, che debbono ritrovare attraverso non so quali congegni la reviviscenza di un irredentismo superato, all'interno di una "Regione del Reno", da ipotizzarsi, mentre tutto ciò che è al di fuori della politicizzazione e dell'ideologia interessa le varie genti, è logico che troverà il modo di esprimersi, manifestarsi e consolidarsi.

Apertura verso l'esterno e verso la realtà comunitaria, interesse nei confronti del mondo culturale tedesco e del modello di società

mitteleuropea. D'accordo, ma attenti a non cedere all'illusione che tutto ciò che appartiene ad altre culture, ad altre esperienze, per questo solo fatto debba essere migliore e accettabile acriticamente. Indipendentemente dalle esperienze di collaborazione che sono in atto nel campo economico e che vanno intensificate, ampliate, mi pare che invece nell'ambito culturale poco o nulla si fa, mentre sarebbe auspicabile - soprattutto nei riguardi delle nuove generazioni - un maggiore impegno. Ciò anche ai fini di togliere a certi ambienti le armi della menzogna e della ignoranza, che alimentano vaste frange scioviniste che non disdegnano il ricorso al terrorismo. Mi pare che la sua diagnosi, Signor Presidente, in merito pecchi di ingenuità e ottimismo. Non è spento il fuoco dell'irredentismo e continuamente abbiamo manifestazioni, invio di opuscoli, sollecitazioni e naturalmente, come anche Lei ha segnalato, la ripresa di infami attentati dinamitardi.

Certo che nell'ambito regionale, nell'ambito in comportamenti nazionali riferiti alla nostra regione, esistono oggi situazioni specifiche che possono giustificare i metodi terroristici. Spero, però, che tutti saranno d'accordo che i metodi terroristici non si possono mai giustificare né con essi si può raggiungere l'obiettivo della convivenza fra le popolazioni. Anzi, l'obiettivo è esattamente l'opposto. In effetti il terrorismo in Alto Adige, in quest'epoca, è poca cosa a paragone di quello che imperversa in altre regioni dove ha una matrice politica ben individuata, la matrice comunista. Ciò non significa che lo si debba sottovalutare e soprattutto che si debbano trascurare i temi di fondo che esso - per dirla in sinistrese - porta avanti. Che sono poi quelli di sempre, quelli che trovano alimento in primo luogo nella debolezza dello Stato. Il discorso ci porta lontano e per forza di cose investe la situazione generale e

anche noi non vorremmo cedere alla tentazione delle "parole di fuoco", anche perché noi abbiamo il dovere di fare il discorso delle responsabilità.

E' troppo comodo parlare solo di "carenze e distorsioni nella vita delle istituzioni così come di visioni politiche radicalmente opposte ai sistemi democratici". C'è anche una politica che va posta sotto giudizio e c'è la classe dirigente che tale politica ha ideato e sviluppato durante questi 33 anni di regime democratico-parlamentare. In questo contesto chi ha cercato di distruggere lo stato risorgimentale, illudendosi che bastasse creare le regioni per progredire (come allora si diceva) nella libertà e nella giustizia, non penso che possa oggi essere del tutto tranquillo con la propria coscienza! Anche perché certe battaglie per l'autonomia quassù mascherano posizioni di separatismo. Certo dovere primario della Giunta regionale è quello di attuare lo Statuto speciale in ogni suo punto, ma lo Statuto non va interpretato ogni volta dalle segreterie dei partiti e non è nemmeno da ritenere che ciò che vale è la interpretazione altoatesina. Siamo alle solite buone intenzioni che ogni legislatura vede conclamate al suo inizio. Poi, regolarmente, la Regione viene mortificata, spogliata dei suoi diritti purtroppo con la supina accettazione della D.C., costretta sempre da cause di forza maggiore. Curioso poi che si parli di difesa dell'autonomia "che deve essere rivolta verso lo Stato". Come può avvenire? Se lo stato viola le competenze delle regioni si impugna la legge e si ottiene giustizia. Non mi pare però che ciò comporti l'esigenza di una specie di stato di allerta permanente.... nei confronti dello Stato.

Perché poi tanto timore reverenziale nei confronti delle Province. Come può la Regione comprimere le competenze provinciali? Legiferando fuori competenze? E' assurdo! Invece

le Province: sì che mortificano le competenze ordinamentali della Regione, ma perchè questa si lascia comprimere; rinuncia politicamente al proprio ruolo, lo ha sempre fatto.

Questa mattina qualcuno ha messo in buona evidenza carenze e disfunzioni. Non ho che da ribadire quanto osservato da altri. C'è di più: che vuol dire stare in provincia come "rappresentanza etnica", senza programma, quando il programma non riguarda il modo d'investire i soldi (che poi sono tanti e si trova sempre il modo di accontentare), ma riguarda invece il modo di distruggere la Regione e con essa ciò che ricorda ancora lo Stato?

L'orizzonte dei problemi aperti non è affatto sgombro di nubi. Tant'è vero che proprio su questi problemi aperti s'è bloccato l'accordo in provincia di Bolzano. Ci saremmo attesi su questi temi una presa di posizione decisa e diversa. Invece il Presidente designato ha fatto una semplice elencazione soffermandosi sugli aspetti finanziari delle norme. Qualcosa di più è venuto dall'intervento del rappresentante del P.S.D.I., questa mattina, che finalmente si è accorto che il "pacchetto" non è tutto oro che luce e in provincia di Bolzano il clima non è proprio idilliaco.

La riservatezza, chiamiamola così, della relazione sugli argomenti di cui sopra a noi sembra piuttosto predisposizione al cedimento. La Regione una sua idea la deve pur avere, ma siccome si deve scaricare tutto sullo Stato e a Roma, nella speranza che loro cedano, consentendo da una parte di scaricare loro addosso tutte le colpe e dall'altra di dire "avete visto?" siamo intervenuti a Roma e avete ottenuto, si preferisce una semplice elencazione di problemi. Come si fa a non prendere posizione dopo quanto è avvenuto; come si fa a meravigliarsi del "loß von Trient! ?". Vien fatto di dire che la sua filosofia tante volte sta nel fastidio che si prova

nel dover convivere con gli invertebrati.

Sempre parlando di norme di attuazione, c'è poi la complessa problematica della traduzione in norme valide dei principi contenuti nella legge statale n. 382 e nel decreto n. 616. Credo ci sia poco da illudersi sull'ampliamento di poteri della Regione, cui non resterà nulla, perchè automatica sarà la lotta per motivi diversi delle due Province!

Estendere poi altri poteri non ha influenza sul "pacchetto"? E dove sta "la specialità dello Statuto"? Che vuol dire? Vul dire che tutto ciò che è di competenza delle Regioni "ordinarie" ha da essere anche delle Regioni "speciali"? La specialità non risiede nelle competenze che possono e devono essere diverse, ma nel fatto che realtà "politiche" e linguistiche diverse tale caratteristica conferiscono loro.

Come vede, signor Presidente, c'è di che temere che le competenze nuove non appianino, ma approfondiscano i solchi.

E parliamo un po' del terzo ordine di tematiche, quelle delle peculiari competenze ordinamentali della Regione.

I grandi temi sono quelli del riordino del personale. Non dovrebbe rappresentare particolare difficoltà, così come ormai sarebbe tempo di definire la vertenza dei conservatori del libro fondiario. Non mi sembra per la verità molto originale, da autonomia speciale, la soluzione ipotizzata nella qualifica di "Rechtspfleger", proprio di altre legislazioni europee. Così come in tema di enti locali c'è da sperare, per quanto attiene a norme tendenti a disciplinare le elezioni degli organi delle amministrazioni comunali che non si ripeta l'esperienza della istituzione dei quartieri!

Camere di commercio, cooperazione, medio-credito: temi discussi sempre in ogni presentazione di Giunta e che poi finiscono con l'essere accantonati o perchè non si rispettano le

competenze della Regione o perchè le norme ideate forzano talmente le realtà giuridiche da trovare rielezione da parte dello Stato.

Non siamo d'accordo sulla richiesta dell'istituzione di sezioni staccate della Corte d'Appello e del Tribunale dei minorenni a Bolzano. Si cede sempre alla tentazione di favorire gli steccati e dove per fortuna si consente ancora un modo di stare assieme, si vuole a tutti i costi distruggerlo!

La Sua lunga relazione, signor Presidente designato, termina riprendendo il tema europeo e ipotizzando una specie di politica estera da condurre, da sviluppare tra le regioni alpine al di fuori dell'ufficialità. Sembra quasi che le Regioni abbiano il compito di porre rimedio alle difficoltà che incontrano gli stati per costruirle. Mi sembra di dover affermare che se si pensa che l'Europa nasca con quelle premesse, tanto che le Regioni devono intervenire per porvi rimedio, allora una simile Europa è ben piccola cosa. Ma probabilmente la realtà è un'altra! Si finge di capire che quando si parla di quel tipo di organizzazione pseudoregionale, ricorrendo magari alla suggestione della mitteleuropa, in realtà si tende a configurare, all'interno di una unità europea presa a comoda scusa, una specie di Mitteleuropa defunta e sepolta, si da ricreare con la scusa che l'unità europea supera i confini, una sorta di confini nuovi, d'una grande regione alpina, magari includendo anche la Svizzera.

Siamo sempre alle solite: sono idee che hanno affascinato sempre Innsbruck, amareggiata che l'Austria sia messa per largo anzichè per lungo e certi ambienti di Monaco, ai quali sono sempre pronti in qualità di caudatari, è loro tradizione secolare. Ah noi!, d'aggregarsi gli autonomismi più o meno spuri della nostra area padano-veneta.

Signor Presidente, signori Colleghi, non è presa di posizione preconcepita, la nostra, e l'esame dettagliato delle dichiarazioni

programmatiche formulate a nome della coalizione di Governo lo dimostra, ma ancora una volta dobbiamo constatare profonde divergenze dalle posizioni della maggioranza. Esse non derivano solo da questioni di principio che con coerenza e lealtà ormai da trent'anni andiamo sostenendo, ma è la realtà che abbiamo dinanzi, non certo da noi auspicata secondo l'irresponsabile e superficiale "tanto peggio, tanto meglio" che si incarica di richiamare le forze dell'autonomia di tutti i colori alle proprie responsabilità.

Né si può fingere di credere che bastino le buone intenzioni a superare certi nodi.

Nel momento in cui con lo scioglimento anticipato del Parlamento (il terzo in 10 anni) si evidenzia la crisi delle istituzioni, frutto della crisi del sistema, a noi compete il dovere dell'opposizione, ferma, leale, intransigente.

PRESIDENTE: Qualcun altro desidera intervenire? Il Consiglio è convocato fino alle 18.30, quindi ci sarebbe ancora lo spazio, ritengo, per un intervento. Qualcuno desidera intervenire ora? Ha chiesto di parlare il cons. Benedikter, ne ha facoltà.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es war heute wie üblich wiederum wie vor fünf Jahren die Rede, nach Abschluß des Paketes, nach Inkrafttreten des neuen Autonomiestatutes, also trotz dieser Vorgänge, von der Funktion der Region. Und ich möchte hier zu dieser Sache zuerst etwas sagen und dann Erläuterungen beitragen zum Koalitionsprogramm.

Das Koalitionsprogramm und die Erklärungen, die der designierte Präsident des Regionalausschusses gegeben hat — Koalitionsprogramm, an dem wir selbstverständlich mitgewirkt haben —, sind meiner Ansicht nach wirklichkeitsnahe; es ist nüchtern und sachlich; es trägt der Tatsache Rechnung, daß durch das

neue Autonomiestatut die Region nicht mehr das ist, was sie gemäß Autonomiestatut von 1948 war, und daß daher die ethno-politische Auseinandersetzung nicht im Regionalrat zu erfolgen hat, daß hier nicht der zuständige Ort für diese Auseinandersetzung ist, sondern der Landtag von Bozen oder, wenn Sie wollen, auch der Landtag von Trient, aber jedenfalls nicht die Region, denn das politische Schwergewicht hat sich eindeutig auf die Landtage verschoben. Die Geschieke Südtirols, um es konkret zu sagen, werden wenn man vom internationalen Rahmen absieht, intern in erster Linie in Südtirol, im Südtiroler Landtag gestaltet und zwischen Südtirol und der italienischen Zentralregierung, gewiß nicht mehr im Regionalrat. Das ist lediglich eine Tatsache und ich glaube, niemand ist imstande, nachzuweisen aus dem bestehenden Statut, daß eben die Region noch eine Funktion bewahrt hätte, in dem Sinne etwa, die beiden autonomen Provinzen politisch zusammenfassend überhöht zu betreuen. Deswegen ist nicht gesagt, daß etwa der Regionalrat noch der Ort sein kann, wo man eine Aussprache zwischen den beiden Provinzen führen kann, wo also die Südtiroler Gelegenheit haben, den Trentinern gewissermaßen aus erster Quelle zu erklären, wie es um Südtirol steht. Denn ich habe heute den Eindruck gehabt — ich werde dann noch zurückkommen —, daß der Abgeordnete Cane-strini, der ja seinerzeit — und ich habe es miterlebt — sich leidenschaftlich überzeugt eingesetzt hat in seiner Eigenschaft als Rechts-anwalt für die Rechte der Südtiroler, in dieser letzten Zeit aber Opfer ist von Slogans, die ganz besonders, sagen wir, jetzt vom "Alto Adige" verbreitet werden. Also ich möchte ihm lediglich raten, mehr Kontakt zu pflegen mit der Südtiroler Wirklichkeit, sonst könnte er gewisse Slogans nicht so einfach übernehmen. Aber ich komme noch darauf zurück. Ja, vielleicht fehlt

es an dieser unmittelbaren Information.

Aber ich möchte hier sagen: Alle im Parlament vertretenen Parteien, mit Ausnahme der neofaschistischen Partei, haben für das Paket gestimmt, haben für das neue Verfassungsgesetz gestimmt — auch wir — und haben damit dafür gestimmt, daß die Region so reduziert werde in ihren Befugnissen, in ihren Aufgaben, wie sie es heute ist. Daher kann man nicht heute hergehen, ganz gleich von welcher Seite, jedenfalls von den Parteien, die für das Paket gestimmt haben, und etwas hineindichten in diese Region, was nicht drinnen ist oder uns anklagen, daß wir nicht wahrnehmen wollen, daß die Region noch Aufgaben hat, die sie nicht hat aufgrund des Autonomiestatutes. Und darüber sollten wir uns eigentlich, nachdem wir doch gemeinsam für das Paket gestimmt haben, also ein großes Maß an gemeinsamem Demokratieverständnis bewiesen haben, sollten wir eigentlich diese Debatte uns ersparen.

Ich habe in einer jüngsten Ausgabe der "Agenzia giornalistica Italia" gelesen: die Republikaner hätten letzten Endes nicht teilgenommen an der Koalition für den Regionalausschuß, weil die Südtiroler Volkspartei nicht einverstanden sei mit der Aufwertung der Region, wenn man es kurz sagen will. Ja, wenn damit gemeint ist, daß man in diese Region etwas hineinlegt, was nicht drinnen ist, dann stimmt es, nicht wahr. Wenn aber gemeint ist, daß die Südtiroler Volkspartei nicht mitarbeitet am Funktionieren dieser Region, so wie sie im neuen Autonomiestatut gezeichnet ist, dann stimmt es nicht. Und ich kann sagen: im Gegenteil. Wir haben uns in der Zwölfer-Kommission — und ich kann sagen, wir die Südtiroler, haben die Initiative ergriffen — dafür eingesetzt, daß die Region Befugnisse delegiert erhält, die sie nicht hat, wir haben uns dafür geschlagen, daß die Region auf dem Gebiet der Sozialversicherung Befugnisse

erhält, zum Beispiel eine eigene Pensionsanstalt für alle öffentlichen Angestellten, in der Region zu errichten anstelle der römischen Anstalt, so daß nach Trient eingezahlt würde und hier ein Kapital sich anhäufen würde, aus dem billige Darlehen an die Gemeinden vergeben werden könnten, ähnlich wie die staatliche Depositenkassen. Das ist von der 12er-Kommission genehmigt worden und der Ministerrat hat es genehmigt und nur auf Einwand des Rechnungshofes ist dann dieser Artikel herausgekommen und wir haben dagegen gestimmt — der Südtiroler Vertreter im Ministerrat hat dagegen gestimmt als einziger —; zweitens haben wir uns dafür eingesetzt, daß die Region die Katasterämter delegiert erhalte, was tatsächlich erfolgt ist. Also man kann nicht sagen, daß wir bei der gegebenen Gestalt der Region, die heute vom Pariser Vertrag her nicht gerechtfertigt werden kann, die nach den zwei Weltkriegen auch historisch nicht gerechtfertigt werden kann, die etwa nur aus der Verfassungspolitik seit Ende des zweiten Weltkrieges, seit 1948, erklärt werden kann, daß wir aber loyal mitarbeiten am Funktionieren dieser Region. Ob diese Region wirklich noch eine echte Rechtfertigung findet, darüber muß dann die Geschichte entscheiden; vielleicht wird man im Zeichen des Einfügens in die werdenden vereinigten Staaten Europas sehen, ob es einen Sinn gehabt hat, die Region als solche neben den beiden Provinzen zu erhalten.

Die Rede des Abgeordneten Canestrini hat auf mich Eindruck gemacht, weil ich anerkenne, daß er sich seinerzeit wirklich überzeugt eingesetzt hat für die Rechte der Südtiroler, jedoch muß ich gleichzeitig sagen, im zweiten Teil seiner Rede hat er den Eindruck erweckt, als ob er Opfer von Schlagworten wäre, die der Südtiroler Wirklichkeit nicht entsprechen, denn der Empfang von Strauß ist nicht stellvertretend, ist

nicht symbolisch für Südtirol und für die Einstellung der Südtiroler. Wenn er sagt, es fehlt wenig, es fehlt fast nichts mehr an der vollen Verwirklichung des Autonomiestatutes, so stimmt das einfach nicht. Ich bitte alle, nicht nur den Abgeordneten Canestrini, zur Kenntnis zu nehmen, daß wesentliche Durchführungsbestimmungen noch fehlen und zu diesen wesentlichen Durchführungsbestimmungen gehört die Gleichstellung der Sprache. Wir haben in den Artikeln 99 und 100 des Autonomiestatutes erreicht, daß in der Region, und dann im besonderen in Südtirol, die deutsche Sprache als Amtssprache, als offizielle Sprache der italienischen gleichgestellt ist. Aber gehen Sie, wenn sie in der Hinsicht offene Augen und Ohren haben, in die staatlichen Ämter, gehen Sie zur Justiz, befassen Sie sich mit der Polizei, und Sie sehen, daß sich dort, auch weil diese Stellen noch zu 85% durch Italiener besetzt sind, im großen und ganzen gegenüber der durch den Faschismus geschaffenen Situation nichts geändert hat. In dieser Hinsicht sind wir dort noch wie in einem kolonialen Zustand. Und wenn wir dann verlangen, daß tatsächlich einsprachige, wenn die Angeklagten nur Südtiroler sind, Prozesse geführt werden, nicht zweisprachige Prozesse, die doppelt so lang dauern und doppelt so viel kosten und wo zuletzt man aus Rücksicht auf den Richter usw. oder auf den Anwalt es doch vorzieht, den Prozeß einsprachig — und einsprachig heißt dann italienisch — ablaufen zu lassen, ja, dann kann man nicht von Gleichstellung reden auf einem Gebiet, das wesentlich ist für das Leben einer Volksgruppe, auf ihrem angestammten Territorium.

Also ich muß energisch zurückweisen, wenn Canestrini das wirklich so gemeint haben sollte, daß bei uns nunmehr, nach und nach sozusagen, eine Gesinnung vorherrscht: Nun sind wir oben auf, nun sind wir die Sieger, jetzt ist es an der

Zeit, die anderen zu unterdrücken. Ich kann Ihnen nur sagen - ich bin seit 1948 im Regionalrat, ich bin das achte Mal gewählt worden und nehme an, daß ich schon auch den seelischen Zustand der Mehrheit der Südtiroler zum Ausdruck bringen kann -, die große Mehrheit der Südtiroler hat aus den beiden Weltkriegen, die sich in diesem Jahrhundert abgespielt haben, gelernt und in erster Linie der Gedanke die Hauptrolle spielt: Was du nicht willst, daß man dir tue, das füge auch keinem anderen zu. Aber wir wollen nicht, daß das was dem Faschismus nicht gelungen ist durch Gewalt oder durch amtliche Maßnahmen, daß das nun in der Demokratie sang - und klanglos erfolge; wenn es dem Faschismus nicht gelungen ist, die Südtiroler zu assimilieren durch allerhand Maßnahmen, darunter auch die Vertreibung der Südtiroler aus den öffentlichen Ämtern, dann soll das heute um so weniger gelingen. Es soll nicht heute gelingen im Zeichen der sogenannten Permissivität, des Alles-erlaubt-Seins in der Demokratie. Und wenn man uns diesbezüglich Vorwürfe macht, daß wir unsere, wie es im Autonomiestatut heißt, ethnischen und kulturellen Merkmale eben verteidigen und bewahren wollen und daß wir im Grenzraum diesbezüglich empfindlicher sind als etwa die Deutschen, die in Bayern wohnen, so tut man uns unrecht. Auf jeden Fall müssen wir diesen Vorwurf zurückweisen.

Was das Koalitionsprogramm betrifft, möchte ich Stellung nehmen zu gewissen Punkten, um gewisse Erläuterungen dazu zu geben, auch im Zusammenhang mit einer Stellungnahme der Republikaner. Soll, wenn durch das staatliche Gesetz Nr. 382 vom Jahr 1975 und dann durch das Gesetzesdekret Nr. 616, womit die Autonomie der Normalregionen weit über die unmittelbare Tragweite des Kompetenzkataloges des Artikels 117 hinaus ausgeweitet worden ist, soll diese Ausweitung der Autonomie der

Normalregionen nicht ausgedehnt werden auf die Spezialregionen, im besonderen auf die Provinzen Bozen und Trient, nur weil bei Inkrafttreten des neuen Autonomiestatutes diese Tragweite der autonomen Sachgebiete in Italien noch nicht gesetzlich verankert war? Wenn heute zum Unterschied von damals zum Beispiel die Verwaltungspolizei für alle Sachgebiete der Autonomie als Bestandteil der Autonomie angesehen wird oder wenn unter der Zuständigkeit für sanitäre Betreuung auch der Arbeitsschutz verstanden wird. Wir haben ja mehr als das; wir haben Hygiene und Sanität und sanitäre Betreuung und den Normalregionen ist der Arbeitsschutz unter diesem letzteren Titel überantwortet worden. Oder wenn unter der Zuständigkeit für Schulfürsorge auch die Fürsorge für Universitätsstudenten vorgesehen worden ist oder wenn unter dem Sachgebiet Landwirtschaft auch die Sonderbehandlung der landwirtschaftlichen Motorisierung einbezogen wurde oder zum Beispiel unter dem Titel öffentliche Arbeiten sogar die Zuständigkeit für Wasserpolizei und Wasserbauten auf allen Gewässern, auch wenn sie staatlich bleiben - siehe bei uns von der Töll abwärts und auf dem Eisack -, vorgesehen worden ist, wenn also diese Sachgebiete Landwirtschaft oder Hygiene und Sanität oder Schulfürsorge usw. heute viel weiter ausgelegt werden als vor zehn Jahren bei Zustandekommen des Paketes, dann frage ich, ob nicht ein Recht der Südtiroler da ist, daß auch diese Ausweitungen in die Autonomie fallen und nicht nur delegiert werden, vielleicht an die Region, nicht an die Provinzen, um Gottes willen nicht der Provinz Bozen geben, denn dann würde die Ausdehnung auch unter das Paket und damit unter die internationale Garantie fallen und das wäre einfach nicht zu verantworten. Also wenn diese Sachgebiete so ausgedehnt worden sind oder morgen durch Re-

formgesetze weiter ausgedehnt werden, wie es durch die Sanitätsreform für den Arbeitsschutz erfolgt ist, so fallen sie eben unter die Paketautonomie, wie sie der Pariser Vertrag vorgesehen hat.

Ich möchte noch kurz Stellung nehmen zum Rechtspfleger. Es ist im Programm kurz in einem Satz gesagt, man solle durch ein Staatsgesetz erreichen, daß anstelle des Richters der sogenannte Rechtspfleger ermächtigt werde, die Grundbuchsdekrete nicht nur auszuarbeiten, sondern auch zu unterschreiben, also die volle Verantwortung zu übernehmen. Ich wollte dazu nur sagen, daß es nicht so einfach ist, wie es der Abgeordnete Lunger in einer Anfrage vom 29. März glaubt, abtun zu können. Praktisch sagt er dasselbe, was im Koalitionsprogramm drinnen ist: Der Rechtspfleger in Österreich ist durch eine Verfassungsänderung eingeführt worden und dort heißt es, daß "die Besorgung einzelner genau zu bezeichnender Arten von Geschäften der Gerichtsbarkeit erster Instanz in Zivilrechtsachen besonders ausgebildeten nicht richterlichen Bundesangestellten übertragen werden kann und der nach der Geschäftsverteilung zuständige Richter kann jederzeit die Erledigung solcher Geschäfte sich vorbehalten oder an sich ziehen und bei der Besorgung dieser Geschäfte sind die Rechtspfleger nur an die Weisungen des nach der Geschäftsverteilung zuständigen Richters gebunden". Ja, wenn unsere Aktion damit enden würde, daß anstelle des Richters ein anderer Staatsbeamter, der höchste Gerichtsbeamte, die Grundbuchsdekrete ausfertigen und unterschreiben kann, dann hätten wir nichts erreicht, es wäre ein Rückschritt in der Autonomie. Die Region Trentino-Südtirol hat so wie die Region Friaul-Julisch Venetien die Zuständigkeit für die Anlage und für das Halten der Grundbücher erhalten. Warum? Weil nur bei uns, in den Provinzen Trient, Bozen, in Cortina

d'Ampezzo und dann noch in dem, was von der Provinz Triest und von der Provinz Görz übrig geblieben ist, Grundbücher nach der österreichischen Gesetzgebung weiterbestehen. Wenn wir nur erreichen würden, daß anstelle des Richters ein Staatsbeamter der Justizverwaltung diese Grundbuchsdekrete ausfertigen und unterschreiben kann, hätten wir nichts erreicht. Wir müssen erreichen, daß anstelle des Richters der jeweilige bestqualifizierte Grundbuchsführer diese Befugnis erhält, wenn auch etwa unter der Kontrolle des Richters.

Noch etwas zu guter letzt. Auf Seite 6 ist die Rede von den Wahlgesetzen, die die Region erlassen soll. Dazu möchte ich kurz die Aufmerksamkeit des kommenden Regionalausschusses auf die Tatsache lenken, daß wir mit den 40.000 Lire, die wir vorgesehen haben für Heimatferne, welche zur Wahl nach Südtirol oder ins Trentino zurückkehren, vielleicht weil das Gesetz die Hinaufsetzung auf die 40.000 Lire erst im letzten Augenblick verfügt hat und zu wenig bekannt geworden ist, aber auch aus einem anderen Grund nicht den Erfolg gezeitigt hat, den man sich hätte erwarten können, denn von 12.571 verschickten Karten an aufscheinende Heimatferne — also Südtiroler oder Trentiner, die ihren Wohnsitz ins Ausland verlegt haben — sind tatsächlich nur 4.177 — die beiden Provinzen zusammen — gekommen, um bei den letzten Regionalwahlen abzustimmen, also rund ein Drittel. Man hätte sich mehr erwartet. Allerdings sind 887 Karten zurückgekommen, weil die Adresse nicht mehr gestimmt hat. Es dürften tatsächlich viel mehr sein, die nicht an die Person gelangt sind. Es ist inzwischen noch ein anderes Staatsgesetz in Kraft getreten, ein Gesetz vom 7. Februar 1979, Nr. 40, wo bestimmt worden ist, daß die Wähler, die aufgrund der früheren Bestimmungen aus den Wählerlisten gestrichen worden sind, weil sie seit

über sechs Jahren aus dem Register der ansässigen Bevölkerung gestrichen waren und nicht um die Beibehaltung in den Wählerlisten angesucht haben, von Amts wegen wieder in die Wählerlisten einzutragen sind und in der Provinz Trient sind sie erfaßt worden, weil jüngst ein Referendum abgehalten worden ist; in der Provinz Trient wurden aufgrund dieses Artikels 2.634 ausgewanderte und gestrichene Wähler wieder eingetragen. In Zukunft können aufgrund dieses neuen Gesetzes auch Staatsbürger, die wegen Verlegung ihres Wohnsitzes ins Ausland aus dem Register gestrichen worden sind, die Eintragung in die Wählerlisten verlangen und beibehalten, ohne daß sie periodisch darum ansuchen brauchen. Nun geht es darum, daß die Region mit den Gemeinden einen Weg findet, um die Adressen dieser Wähler, die ihren Wohnsitz ins Ausland verlegt haben und die selbstverständlich Adresse wechseln können, die Adressen dieser Wähler ausfindig zu machen und à jour zu halten, ob man die Gemeinden in die Lage versetzen kann, hauptsächlich über die Verwandten diesen Adressen nachzugehen oder wie immer, jedenfalls hängt es davon ab, daß wir die Adressen dieser Wähler à jour halten, hängt es davon ab, diese Bestimmungen überhaupt wirksam werden zu lassen.

Damit wollte ich nur kleine Bemerkungen anbringen. Es ist klar, daß die Südtiroler Volkspartei nun für diesen Regionalauschuß stimmt, gerade weil das Programm, wie gesagt, in seiner Wirklichkeitsnähe, in seiner Nüchternheit und Sachlichkeit mit der Südtiroler Volkspartei vereinbart worden ist.

(Esattamente come cinque anni or sono, dopo la conclusione del pacchetto e l'entrata in vigore del nuovo Statuto di autonomia e nonostante tutti questi avvenimenti si è parlato della funzione della Regione. Desidero dire subito qualche cosa

in merito a quest'argomento per poi contribuire ad illustrare il programma di coalizione.

Il programma di coalizione e le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale designato — programma, al quale abbiamo naturalmente collaborato — sono a mio avviso realistici, semplici ed oggettivi; tengono conto infatti della realtà, che con il nuovo Statuto di autonomia la Regione non è più quella di una volta, che basava sullo Statuto di autonomia dell'anno 1948, per cui il confronto etno-politico non deve aver luogo in Consiglio regionale, non essendo questa la sede competente, ma bensì in Consiglio provinciale di Bolzano o, se desiderano, in Consiglio provinciale di Trento, ma comunque non in Regione, poichè il baricentro politico è stato trasferito inequivocabilmente ai due Consigli provinciali. Gli avvenimenti dell'Alto Adige, per essere concreti, prescindendo dall'ambito sudtirolese, acquisteranno forme soprattutto nel consiglio provinciale di Bolzano e di concerto con il Governo centrale, ma certamente non in Consiglio regionale. Questo è un dato di fatto e credo che nessuno sia in grado di dimostrare sulla base del vigente Statuto, che la Regione ha mantenuto la funzione di assistere politicamente in posizione più elevata, come sintesi, le due Province autonome. Per questo non è detto che il Consiglio regionale possa essere la sede di confronto delle due Province, in cui i sudtirolesi hanno l'occasione di informare i trentini direttamente delle vicende altoatesine. E' nata in me oggi l'impressione — ritornerò su questo punto — che il Consigliere Canestrini, il quale a suo tempo — io stesso sono stato partecipe — si era battuto con estrema convinzione per i diritti dei sudtirolesi nella sua qualità di avvocato, in quest'ultimo tempo sia vittima di slogan, divulgati in particolare diciamo, dal quotidiano Alto Adige. Vorrei quindi consigliargli di curare maggior contatto

con la realtà sudtirolese, altrimenti non potrebbe assorbire semplicemente determinati slogan. Ritorno, ripeto, su questo punto, ma forse è venuta meno questa immediata informazione.

Vorrei inoltre dire che tutti i partiti rappresentati in Parlamento, escluso il partito neofascista, hanno approvato il "pacchetto", la nuova legge costituzionale — anche noi naturalmente — riducendo di conseguenza la Regione alle sue competenze e compiti attuali. Oggi non si può pertanto immettere con la poesia in questa Regione un qualche cosa che in sostanza non c'è non importa da quale parte provengano questi tentativi, che sono comunque dei partiti, i quali hanno approvato il pacchetto, per cui non si può accusarci di non voler prendere atto che la Regione ha ancora delle funzioni, peraltro non contemplate dallo Statuto di autonomia. Dovremmo in realtà risparmiarci questo dibattito, dato che abbiamo approvato insieme il pacchetto, dimostrando una notevole comune comprensione democratica.

Nella recente edizione dell'Agenzia giornalistica Italia ho letto che i repubblicani non hanno partecipato alla coalizione della Giunta regionale, poichè lo S.V.P. non sarebbe d'accordo a rivalutare la Regione. Questo sarebbe in poche parole il motivo. Se con ciò si intende dire che si vuole collocare in questa Regione un qualche cosa di inesistente, è stata detta la verità. Se invece è da intendersi che lo S.V.P. non collabora al funzionamento di questa Regione, come è concepita nel nuovo Statuto di autonomia, ciò non risponde al vero. Anzi, al contrario. In seno alla commissione dei 12, noi sudtirolesi abbiamo preso l'iniziativa e ci siamo battuti, affinché la Regione ottenga la delega di funzioni di cui oggi non dispone ed abbiamo insistito per l'attribuzione di competenze nel settore dell'assicurazione sociale, con la facoltà di istituire, ad esempio, una propria cassa

pensioni per tutti i dipendenti pubblici, che lavorano in Regione, in sostituzione dello istituto nazionale, dimodochè i contributi verrebbero versati a Trento e si accumulerebbe un certo capitale, la qual cosa permetterebbe di concedere prestiti agevolati ai Comuni, in modo simile alla cassa depositi dello Stato. Questo provvedimento è stato approvato dalla commissione dei 12, come pure dal Consiglio dei Ministri, ma per un'obiezione della Corte dei Conti il relativo articolo è stato stralciato e noi, vale a dire il rappresentante dello S.V.P. in seno al Consiglio dei Ministri, è stato l'unico a votare contro; in secondo luogo ci siamo battuti per la delega alla Regione in materia catastale e ciò è già avvenuto. Non si può quindi affermare che non collaboriamo lealmente al funzionamento dell'attuale struttura di questa Regione, che non può essere giustificata con l'accordo di Parigi e che dopo le due guerre mondiali non trova giustificazione neppure sotto il profilo storico, per cui l'unica spiegazione può provenire dalla politica costituzionale, attuata dalla fine della seconda guerra mondiale e cioè dal 1948. Se quindi l'esistenza di questa Regione possa trovare ancora effettivamente una giustificazione, la risposta sarà data dalla storia; vedremo quindi, se l'inserimento negli Stati Uniti d'Europa, che stanno ora prendendo forma, di questa Regione oltre alle due Province, avrà avuto senso o meno.

L'intervento del Consigliere Canestrini mi ha in certo qual modo impressionato, in quanto riconosco che egli a suo tempo si era battuto con persuasione per i diritti dei sudtirolesi, ma devo dire che la seconda parte delle sue esposizioni ha destato in me l'impressione che egli è caduto vittima di slogan, non rispondenti alla realtà sudtirolese, poichè il ricevimento di Strauss non è rappresentativo, non è simbolico per l'Alto Adige e non delinea l'orientamento dei sudti-

rolesi. La sua affermazione, che poco manca alla piena attuazione dello Statuto di autonomia, non è esatta. Prego tutti e non soltanto il Consigliere Canestrini, di voler prendere atto che essenziali norme di attuazione non sono state ancora emanate e fra queste quelle concernenti la parificazione delle lingue. Con gli articoli 99 e 100 dello Statuto di autonomia abbiamo ottenuto che in Regione e soprattutto in Alto Adige la lingua tedesca sarà riconosciuta lingua ufficiale come quella italiana. Se Loro Signori intendono prestare orecchio in tal senso, verifichino Loro stessi negli uffici pubblici, negli uffici giudiziari, e di polizia che la situazione creata dal fascismo è ancora più o meno la stessa, dato che i relativi posti sono tuttora occupati da italiani per l'85 per cento. In tal senso la situazione è ancora del tipo coloniale. Se quindi noi pretendiamo che i processi si celebrino in unica lingua in presenza di imputati esclusivamente sudtirolesi, anziché in due lingue, che durano e costano il doppio, è per il fatto che noi sappiamo che spesso si deve aver riguardo per il giudice ed infine lo stesso difensore preferisce usare una sola lingua, ma sappiamo anche che attualmente l'usanza di una sola lingua significa celebrare il processo in italiano, la qual cosa mal si concilia con la parificazione delle lingue, pur essendo questa essenziale per la vita di un gruppo etnico, che vive sul proprio territorio natio.

Devo respingere fermamente le affermazioni del Consigliere Canestrini, qualora egli intendeva dare alle sue parole questo significato, cioè che in noi sudtirolesi prevale la tendenza di spadroneggiare, di considerarci vincitori e pertanto di opprimere gli altri. Facendo parte del Consiglio regionale dal 1948 ed essendo questa quindi per me l'8° legislatura, credo di poter esprimere la condizione d'animo della maggioranza dei sudtirolesi ed assicurare che

gran parte del gruppo etnico tedesco ha imparato un qualche cosa dalle due guerre mondiali di questo secolo, per cui prevale il pensiero di non fare altrui, cioè che non desideri fosse fatto a te stesso. Non desideriamo comunque che quanto non è riuscito ad attuare con violenza o provvedimenti il fascismo, possa essere realizzato inosservatamente in democrazia; se il fascismo non è riuscito ad assimilare i sudtirolesi con numerosi provvedimenti, fra cui l'estromissione dei sudtirolesi dagli uffici pubblici, credo sia giusto che tutto questo non possa essere posto in atto ora. Ciò non deve accadere sotto il segno della cosiddetta permissività, del tutto lecito in democrazia. Se si vuole quindi rimproverarci di voler noi tutelare e mantenere le nostre caratteristiche etniche e culturali e di essere a tal proposito più sensibili dei tedeschi della Baviera, in quanto viviamo in una zona di confine, ci si fa torto.

Dobbiamo respingere in tutti i modi questo rimprovero.

Per quanto concerne il programma di coalizione desidero prendere posizione in merito a certi punti e fornire alcune illustrazioni anche in relazione ad una presa di posizione dei repubblicani. Siccome con la legge n. 382 del 1975 ed il decreto legge n. 616 l'autonomia delle Regioni a statuto ordinario è stata ampliata oltre l'ambito delle competenze di cui all'art. 117, tale ampliamento non va esteso anche alle Regioni a statuto speciale, in particolare alle due Province di Bolzano e Trento, per l'unica ragione che i vari settori dell'autonomia regionale in Italia non erano stati ancora ancorati in un provvedimento legislativo, all'atto dell'entrata in vigore del nostro nuovo Statuto di autonomia. Se oggi, a differenza di allora, per tutti i settori dell'autonomia la polizia amministrativa è considerata parte integrante dell'autonomia stessa, oppure nella competenza in materia di

assistenza sanitaria va inclusa anche la tutela del lavoro, non ci è stata attribuita ad esempio, come alle Regioni a statuto ordinario, anche la funzione per la tutela del lavoro, pur avendo noi una maggiore facilità legislativa nel settore igiene, sanità e assistenza sanitaria. Inoltre la assistenza scolastica è stata estesa anche a favore degli universitari ed al settore agricolo è stata attribuita la motorizzazione agricola ed ancora, il titolo lavori pubblici comprende pure le funzioni della polizia fluviale, opere idriche su tutte le acque, pur rimanendo queste statali — vedi da noi l'Isarco e l'Adige a partire da Tel — se quindi, riepilogando, i settori agricoltura, igiene, sanità, assistenza scolastica ecc. sono stati ampliati rispetto a 10 anni fa, momento in cui ha preso forma il pacchetto, mi chiedo se non sia diritto dei sudtirolesi vedere inserite queste nuove concessioni nella propria autonomia, anziché attribuite con delega forse alla Regione e non alle Province, e per l'amor di Dio non alla Provincia di Bolzano, altrimenti tale ampliamento cadrebbe nella sfera del pacchetto e sotto la garanzia internazionale, la qual cosa non sarebbe responsabile. Dunque, se in futuro i vari settori venissero ulteriormente ampliati, come è avvenuto per la tutela del lavoro nell'ambito della riforma sanitaria, tutto questo va collocato nell'autonomia del pacchetto, come previsto dall'accordo di Parigi.

Desidero prendere brevemente posizione in merito all'organo ausiliario giudiziario, argomento al quale il programma di coalizione dedica una frase, auspicando una legge dello Stato, che autorizzi il cosiddetto organo ausiliario giudiziario non solo ad elaborare, ma anche a firmare i decreti tavolari, attribuendogli così l'intera responsabilità. La cosa non si presenta semplice come crede il Consigliere Lunger, che ha presentato a tal proposito il 29 marzo una interrogazione. Egli afferma pratica-

mente quanto contenuto nel programma. In Austria l'organo ausiliario in parola è stato inserito nel contesto della costituzione con legge costituzionale, che prevede la possibilità di trasferire a funzionari dello Stato non giudiziari particolarmente preparati, funzioni per il disbrigo di singoli e ben definiti tipi di pratiche giudiziarie di primo grado nell'ambito del diritto civile. Il magistrato competente per la ripartizione degli atti può riservarsi in ogni momento l'avvocazione di simili funzioni e l'organo ausiliario è vincolato alle direttive del magistrato competente. Se però la nostra azione si concludesse con l'autorizzazione di fare elaborare e firmare i decreti tavolari da altro funzionario dello Stato, dal massimo funzionario del Tribunale, non avremmo nulla in mano, anzi sarebbe un regresso nell'autonomia. La Regione Trentino-Alto Adige, come la Regione Friuli-Venezia Giulia, è competente per l'impianto e la conservazione dei Libri fondiari, in quanto nelle Province di Trento e Bolzano, a Cortina d'Ampezzo e nel territorio rimasto delle allora Province di Trieste e Gorizia i Libri fondiari funzionano ancora secondo il sistema austriaco. Non sarebbe pertanto rilevante il fatto di vedere elaborare e firmare i decreti tavolari da un funzionario della giustizia, mentre tutt'altra cosa sarebbe se simile competenza venisse attribuita al rispettivo conservatore del Libro fondiario più qualificato, se anche sotto il diretto controllo del Giudice.

Prima di concludere vorrei soffermarmi ancora su un argomento. A pagina 6 si parla delle leggi elettorali che la Regione intende emanare. A tal proposito desidero richiamare l'attenzione della prossima Giunta regionale sul fatto che la legge regionale, con la quale il contributo a favore degli emigrati, che rientrano per esercitare il diritto di voto in Alto Adige e nel Trentino, è stato elevato a 40.000

lire, non ha avuto il sperato successo, forse perchè il provvedimento legislativo era stato varato all'ultimo momento e pertanto non era sufficientemente noto. Comunque delle 12.571 cartoline inviate all'estero ad altrettanti emigrati del Sudtirolo e del Trentino, soltanto 4.117 persone, dunque solo un terzo, hanno fatto rientro per recarsi alle urne alle ultime elezioni regionali. Le aspettative erano maggiori. E' da tenere presente che 887 cartoline sono ritornate perchè il destinatario era sconosciuto all'indirizzo e si può ritenere che molte altre cartoline non siano giunte a destinazione.

Nel frattempo è entrata in vigore un'altra legge dello Stato e precisamente la legge del 7 febbraio 1979, n. 40, secondo la quale gli elettori, che erano stati cancellati dalle liste elettorali, in quanto depennati da oltre 6 anni dai registri della popolazione residente, vanno reinseriti d'ufficio, anche in assenza di specifica domanda, in predette liste; in Provincia di Trento questa parte di elettorato è stato recuperato, in occasione del recente referendum in Provincia di Trento sono stati così iscritti nuovamente 2.634 elettori, che risultavano cancellati per emigrazione. In futuro quindi anche i cittadini, che non risultano più dai registri anagrafici per un loro trasferimento all'estero, grazie a questa legge potranno essere nuovamente iscritti nelle liste elettorali, senza presentare periodicamente specifica domanda. Si tratta quindi di trovare una via fra Regione e Comune per aggiornare gli indirizzi di questi elettori emigrati, che naturalmente possono cambiare indirizzo in qualsiasi momento; forse è possibile tenere aggiornato questo elenco attraverso i parenti, ma comunque da predetto aggiornamento dipenderà in sostanza l'opportunità, se mantenere o meno in vigore simile legislazione.

Volevo fare soltanto queste piccole osser-

vazioni. E' evidente che lo S.V.P. voterà a favore di questa Giunta regionale, poichè, come detto, il programma nella sua realtà, semplicità ed oggettività è stato concordato con il partito che rappresento.)

PRESIDENTE: Come ho preannunciato nella riunione di martedì 27, i lavori proseguiranno nella giornata di domani con inizio alle ore 10.

La seduta è tolta.

(Ore 18.36).